

ANDREOTTI DA BUSH Washington Vertice Europa-Usa



Giulio Andreotti

WASHINGTON — Oggi il capo del governo italiano, Giulio Andreotti, nella sua veste di presidente di turno della Comunità europea, sarà ricevuto alla Casa Bianca da George Bush. L'incontro avviene in una cornice di timori, polemiche e allarmi sulla crisi del Golfo, che vede il presidente americano fortemente limitato nella sua azione da un Congresso sempre più saldamente in mani democratiche e dalle numerose crepe che si sono aperte nel fronte internazionale anti-Saddam. Probabilmente Andreotti dirà a Bush di andarci piano per vedere gli effetti dell'embargo all'Iraq, idea sulla quale Bush sembra d'accordo. Ma va fissato un termine: oggi si saprà se questo sarà di due mesi o più.

De Carlo a pagina 8

IL GIUDICE: «NON HO CITATO IL PRESIDENTE»

Casson fa retromarcia

Il Quirinale intende comunque ricorrere alla Suprema Corte

Cossiga: «No alla giustizia sommaria»

PROSEGUE L'INCHIESTA VENEZIANA

Gladio: l'Esercito «non sapeva»

Sequestrati i registri delle visite nella base sarda

VENEZIA — L'Esercito si chiama fuori dall'operazione Gladio e dai suoi oscuri risvolti: il Capo di stato maggiore generale Canino, che ieri è stato sentito dal giudice Felice Casson (nella foto), ha affermato di aver appreso di Gladio dai giornali. Intanto però il giudice Mastelloni, che conduce l'inchiesta su Argo 16 (l'aereo del Sismi precipitato in oscure circostanze a Marghera), ha fatto sequestrare il registro con le firme degli «illustri visitatori» della base militare se-

greta, in Sardegna, dove i «gladiatori» vengono addestrati. Da voci non ufficiali che circolavano ieri a palazzo di Giustizia di Venezia pare che Mastelloni sia già in possesso del registro, dal quale si potrà evincere senza ombra di dubbio quali (e quanti) politici erano a conoscenza di Gladio. Dalla Francia intanto si apprende che sarebbe stato De Gaulle ad abolire la «Gladio» d'Oltralpe.

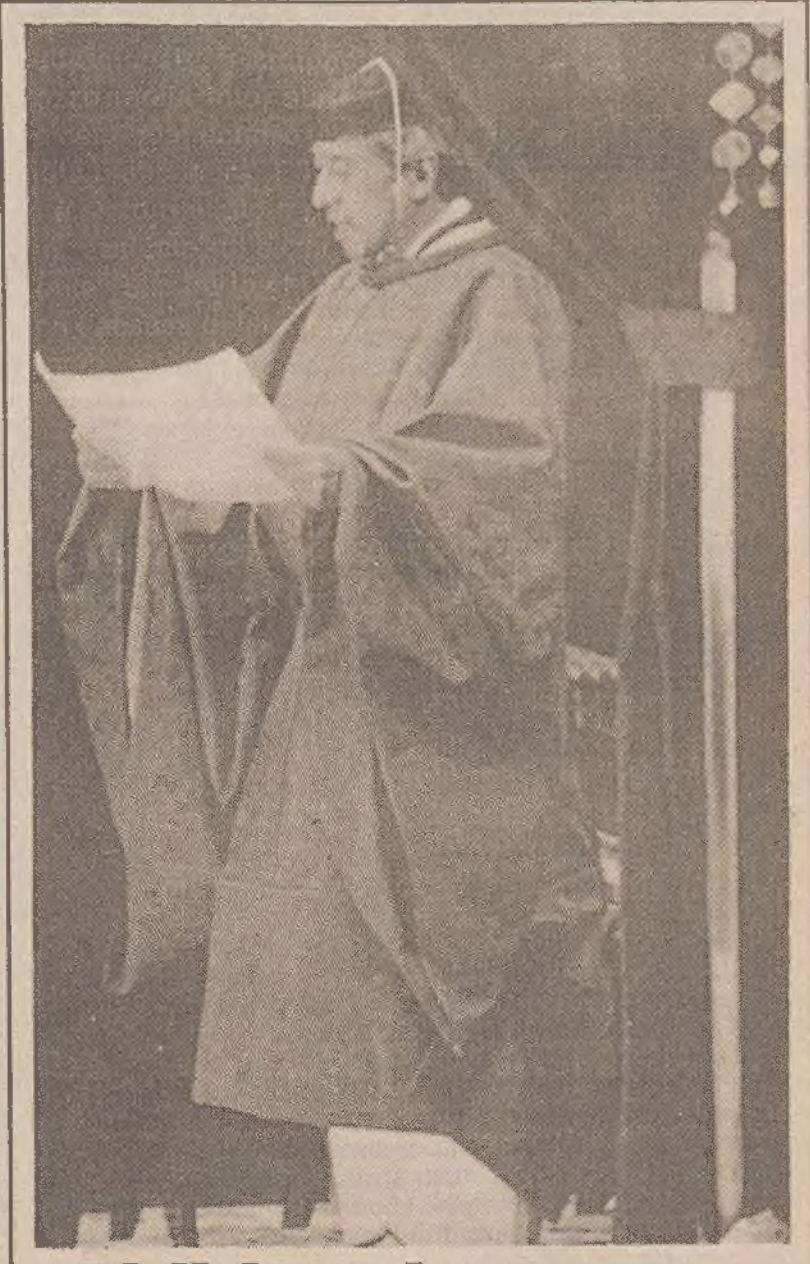
Servizi a pagina 2



ROMA — Gli echi della vicenda Gladio e della clamorosa iniziativa del giudice Casson che ha aperto un delicatissimo scontro tra i poteri dello Stato sono riecheggianti nelle parole del Presidente della Repubblica. Cossiga, intervenendo alla seduta inaugurale della «conferenza per la giustizia» organizzata dal Csm, ha ammonito, con trasparente riferimento alla decisione di Casson: «La dottrina del magistrato è quella di chi con animo sereno si confronta con la realtà, con la superio- re realtà dei fatti, che è l'unica che interessa la giustizia giusta e non con le ipotesi e le tesi che al massimo possono portare solo a una giustizia che talvolta si ammantava di G. maluscola, ma che è giustizia sommaria».

L'intervento di Francesco Cossiga è avvenuto in concomitanza con la precisazione del giudice Casson che proprio ieri ha dichiarato di non aver mai avuto intenzione di citare il presidente della Repubblica come teste, ma unicamente di aver voluto sondare al Quirinale l'eventuale disponibilità di Cossiga a fornire chiarimenti sulla vicenda Gladio. Casson ha anche voluto puntualizzare che di fronte a un diniego del presidente Cossiga avrebbe rinunciato a qualsiasi azione volta a obbligarlo a testimoniare. Il Quirinale, da parte sua, ha fatto sapere che investirà comunque della questione la Corte costituzionale.

Servizi a pagina 2



Akihito al trono

TOKYO — Dimostrazioni e attentati (senza gravi conseguenze) hanno caratterizzato ieri le cerimonie per l'insediamento del nuovo Imperatore giapponese Akihito (nella foto mentre legge la sua dichiarazione durante l'«intronazione»); non è bastato infatti «modernizzare» l'antichissimo rituale, adattandolo ai dettami dell'attuale Costituzione, per mettere a tacere le contestazioni.

Servizio a pagina 8

PECHINO FARA' IL POSSIBILE PER EVITARE LA GUERRA

Golfo, ci prova la Cina

L'Europa chiede per gli stranieri la mediazione del Maghreb

IRAQ, RIENTRA IL GIORNALISTA FABIANI

«Gli ostaggi non ce la fanno più»

Ronchi, la drammatica testimonianza di un friulano

RONCHI DEI LEGIONARI — «Leggi ho dovuto lasciare mio fratello. La sorte ha favorito solo me. Domenica non è venuto a salutarmi, non ne ha avuto il coraggio». A parlare è un lavoratore friulano di Osoppo appena rientrato a Ronchi. L'incubo è finito e nel suo racconto ci sono i momenti drammatici della lunga prigionia, l'attacco iracheno al Kuwait, la fame, la paura. E intanto dall'Iraq giunge la notizia che un altro tecnico italiano non vuole ab-

bandonare i suoi compagni. Paolo Mereu, direttore di una ditta bolognese, si rifiuta di lasciare i suoi 47 operai. La vicenda sarà sottoposta all'attenzione di Andreotti, attraverso la «supplica» inviata ieri per lettera dalla madre di Mereu, una donna sola e ammalata che «vuole conoscere la reale situazione degli ostaggi italiani in Iraq». E a parlare di ciò è stato il giornalista Fabiani, appena rientrato dal Medio Oriente: «La situazione è

drammatica. Gli ostaggi sono al limite della sopportazione. Molti di loro stanno letteralmente impazzendo. Molti hanno cominciato a bere. Il governo deve intervenire subito, non c'è tempo da perdere». E fra gli ostaggi appena rientrati c'è anche Firmani, ex calciatore della Nazionale. Intanto in Iraq la paura aumenta e gli ostaggi italiani temono di essere trasferiti al fronte in caso di conflitto.

Servizi a pagina 6

La proposta fatta dal Marocco

di una conferenza sulla crisi, accettata da Giordania e da Olp, viene però respinta da Baghdad

BRUXELLES — La Cee ha fatto ieri un passo formale nei confronti dell'unione del Maghreb arabo affinché interceda con il governo di Baghdad per la liberazione incondizionata degli ostaggi. Con questa mossa la Comunità vuole far accettare a Saddam l'invio del segretario generale dell'Onu per risolvere la questione. Intanto ieri ha lasciato Baghdad il ministro degli Esteri cinese, Qian, che ha incontrato Saddam Hussein al quale ha promesso che la Cina farà tutto il possibile per evitare la guerra. Sempre sul fronte diplomatico, la proposta del Marocco per una conferenza araba sulla crisi è stata accolta da Giordania e Olp, ma di fatto respinta dall'Iraq.

Servizio a pagina 8

SCIOPERO

Benzina in forse

ROMA — Il governo gioca oggi l'ultima carta per tentare di scongiurare lo sciopero dei gestori delle pompe di benzina, che minacciano di lasciare l'Italia a secco per quattro giorni, a partire da stasera. Ieri il sottosegretario Cristofori ha convocato per stamane le organizzazioni di categoria a Palazzo Chigi. Si è trattato di un atto di «buona volontà» (la riunione inizialmente era stata convocata per domani, a sciopero già iniziato).

I benzinai chiedono sgravi fiscali consistenti: resta da vedere se il governo sarà disposto a concederli. Altrimenti, oltre ai quattro giorni già annunciati, i benzinai potrebbero inasprire la vertenza prolungando la serrata di altri tre giorni, per ripetere la protesta a cavallo del Natale.

Natioli a pag. 2

INDUSTRIA

I contratti alla svolta?

ROMA — I contratti dell'industria pesante sono forse a una svolta. Anche se è ancora presto per annunciare l'approssimarsi di una soluzione a portata di mano, i metalmeccanici e i rappresentanti dell'industria privata sono tornati a parlarsi e a discutere con franchezza su come sbloccare la trattativa arenata da più di dieci mesi. Dopo lo sciopero generale dell'industria e la grande manifestazione di venerdì scorso a Roma e alla vigilia della grande mediazione del ministro Donat Cattin, ieri le parti si sono incontrate in campo neutro, lontano da occhi indiscreti. Le delegazioni hanno esplorato in piena libertà una nuova ipotesi per aggirare l'ostacolo degli aumenti in busta paga.

Servizio a pag. 10



Gli italiani in guerra

di Carlo De Risi

Oggi la nuova puntata su «Il Piccolo»

INCONTRO La nuova Urss: Gorbys d'accordo con Eltsin

Gorbacev ed Eltsin sono d'accordo e la Repubblica federativa russa vuole contribuire all'elaborazione del nuovo trattato federale. Nell'incontro i due leader sovietici hanno inoltre stabilito di costituire due commissioni, una sovietica e l'altra russa, che prendano in esame vari temi di carattere economico e sociale. A pagina 8.

IL PAPA TRA LA GENTE. Anche ieri il Papa è stato tra la gente di Napoli e dei centri che gravitano attorno al capoluogo campano; a tutti ha ripetuto l'incoraggiamento a non cedere di fronte al dilagare della delinquenza. Don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, da parte sua, si è augurato di poter portare il Papa in giro per i vicoli PAURA PER NULLA. Tanta paura per nulla. Così il terremoto dell'altra notte, che si è sentito in buona parte della regione. L'epicentro è stato localizzato in Slovenia, a 60 chilometri da Trieste; una scossa di tipo sismotectonico di magnitudo 4 della scala Richter. Molti si sono spaventati nel capoluogo, i piani alti hanno vibrato, ma non vi sono stati danni. A pagina 7.

SEQUESTRO IN UN «BUNKER» DELLA CALABRIA

Anche la pianta di una caserma tra le armi della 'ndrangheta

Il materiale ritrovato a Locri

«atipico» per la criminalità

organizzata. Cassa di documenti sui quali vige uno stretto riserbo

LOCRI — La pianta di una caserma dell'esercito, con evidenziate i sistemi di sicurezza e le postazioni di controllo, è stata sequestrata nello stesso «bunker» della 'ndrangheta nella quale i militi avevano requisito due kashnikov (uno di fabbricazione cinese e l'altro bulgara), un mitragliatore automatico «Beretta Mab» e una mitragliatrice «Uzi» di fabbrica-

zione israeliana. Si tratta di armi considerate atipiche per la criminalità organizzata, mai usate nella lotta fra clan rivali. Nella cassa dove è stata trovata la pianta della caserma vi erano altri documenti, definiti importantissimi sui quali vige stretto riserbo.

Servizio a pagina 6

REVOCATI GLI ARRESTI DOMICILIARI

La «Mantide» ritorna in carcere

Non rispettati dalla Guerinoni gli obblighi imposti



GENOVA — Gigliola Guerinoni (nella foto) torna in carcere: la corte d'assise d'appello di Genova ha emesso ieri un'ordinanza con la quale revoca gli arresti domiciliari per l'inservanza degli obblighi relativi a tale beneficio. La decisione della corte, originata da una istanza del procuratore generale, fa carico all'imputata di «aver abbandonato senza giustificato motivo il domicilio stabilito (un albergo di Recco, ndr) e di avere ricevuto persona non autoriz-

zata (il primo marito Andrea Barillari, ndr) a visitarla». L'inservanza è stata ritenuta «particolarmente grave» in quanto coincidente con l'intervista radiofonica concessa da Marcello Roma, il superdeste che, dopo aver ritrattato in aula, ha confermato ai microfoni di una emittente privata la veridicità del suo memoriale sulla «pista della droga» tenacemente invocata dall'imputata per l'omicidio di Cesare Brin.

Servizio a pagina 6

Udinese: Pozzo rinviato a giudizio Starebbe per lasciare la società

UDINE — Il presidente dell'Udinese Giampaolo Pozzo (nella foto) starebbe per abbandonare la società bianconera. E intanto è stato rinviato a giudizio, assieme all'ex presidente Lamberto Mazza, con l'accusa di falso in bilancio.

Barella a pag. 14



La Federcalcio apre un'inchiesta sul diverbio tra Schillaci e Poli



ROMA — Inchiesta federale sul diverbio tra Schillaci (nella foto) e Poli al termine di Bologna-Juventus. Poli ha anche dato uno schiaffo al bianconero, che avrebbe risposto: «Ti farò sparare». Schillaci è stato anche denunciato da un avvocato.

Servizio a pag. 14

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

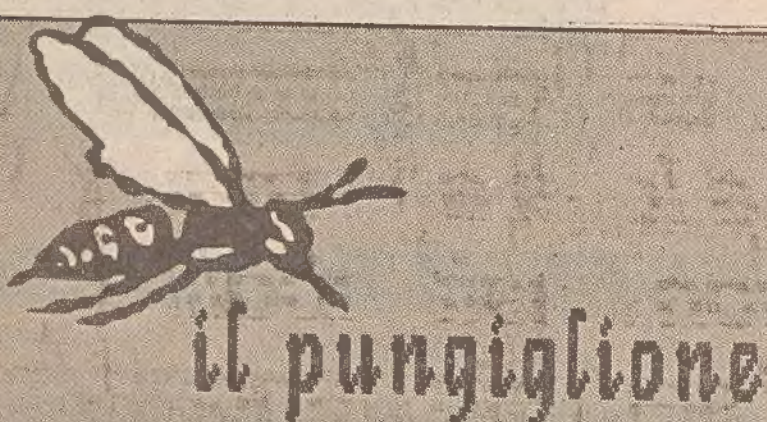
LUNEDI'	Inserto sportivo
MARTEDI'	Motori
GIOVEDI'	Turismo & salute
VENERDI'	Scienza & ecologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Economia & Agricoltura & Risparmio
OGNI GIORNO	Tempo di relax



In una tazzina la gioia perfetta

Cremcafé





il pungiglione

Va lasciata ai giurisperiti, ai giureconsulti e ai giuristi in genere la questione se un Capo di Stato può essere chiamato, come un privato cittadino, a rendere testimonianza di fatti sotto indagine e venir sottoposto ad interrogatorio. Come va lasciata agli stessi cultori del diritto se, ammesso l'obbligo, ne derivino anche le conseguenze relative come un eventuale sospetto di reticenza, di falsità e via dicendo. Ma per il Capo dello Stato già esistono disposizioni in materia processuale nei casi previsti dalla Carta costituzionale. Gli inesperti delle questioni non si avventurano tra le pandette e deducendo sulla materia solo con l'aiuto della bussola del buon senso, merce forse oggi opinabile e certo, di questi tempi, assai poco consumata nel nostro Paese. Allora la considerazione immediata che l'insperito può fare è quella del metodo. Neppure al giudice Casson può sfuggire la rilevanza del problema, che è primo magistrato d'Italia. Questo non vuol dire che questi sia al di sopra di ogni sospetto poiché uno non nasce Presidente della Repubblica ma lo diventa e prima di diventarlo può aver commesso errori, dimenticanze, perfino reati nei posti di responsabilità che ha occupato e nella stessa vita privata. Ma una volta Presidente va trattato da Presidente. E allora deve esistere una prassi di accostamento alle norme della buona educazione: ovvero non si spedisce un agente della Digos sul più alto dei colli istituzionali, come ha detto qualcuno, per convocare il Capo di tutti gli italiani a deporre; si trovano forme e livelli opportuni per ottenere la disposizione in ossequio alla legge. E' bensì vero che il Presidente della Repubblica, all'atto dell'insediamento, disse di sentirsi vicino alla gente comune, com'è suo dovere, ma anche se la Costituzione prevede che ogni cittadino di nazionalità italiana può aspirare alla supremazia carica, una volta che quella carica è raggiunta il cittadino perde lo status di persona «normale» anche perché le sue responsabilità proprie «normali» non sono.

IL CONGRESSO DI RIMINI Le regole del gioco dividono i comunisti

Servizio di
Stefano Cecchi

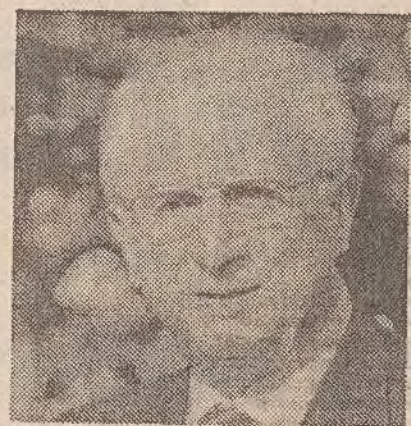
ROMA — Una lunga giornata di dibattito, nel mezzo anche una votazione a maggioranza per ufficializzare che il prossimo congresso, il congresso dell'auto dissoluzione del Pci, si terrà dal ventinove gennaio al due febbraio a Rimini sulla falsariga del precedente. Per stabilire che ogni iscritto voterà separatamente a scrutinio palese la scelta del nome e del simbolo da quella delle mozioni (che dovranno essere presentate entro il sedici novembre). Per ribadire che gli esterni vi parteciperanno senza diritto di voto anche se c'è chi (come Paolo Flores D'Arcais) continua a insistere per una partecipazione attiva della «sinistra sommersa» al congresso successivo, quello di «cofondazione» del Pds. Anche il comitato centrale convocato per stabilire le regole del congresso di Rimini (e che si è tenuto proprio ad un anno esatto di distanza dall'annuncio di Achille Occhetto della «svolta» della Bolognina), ha riprodotto per intero le divisioni che per dodici mesi hanno sottolineato le vicende del partito. Il testo, elaborato da una apposita commissione e presentato da Piero Fassino, è stato accolto da una bordata di distinguo. Alla fine, per vararlo, si è dovuto procedere ad una votazione che ancora una volta ha diviso la platea. Le principali questioni sono state sostanzialmente tre: decidere le forme di partecipazione degli esterni al congresso; come attuare il congelamento dei gruppi dirigenti da adesso alla fondazione del Partito Democratico della Sinistra; e, soprattutto, stabilire se all'interno delle mozioni dovesse essere specificata anche la proposta sul nome e sul simbolo. Cominciamo da qui. La proposta di Piero Fassino, poi approvata a maggioranza dal comitato centrale, era chiaramente una soluzione di compromesso: votazione separata a voto palese per nome e simbolo da una parte, documenti congressuali dall'altra. Questi ultimi, però, potevano contenere proposte di nome e simboli sui quali invitare a votare. La proposta aveva il pregio di non piacere, con motivazioni opposte, né al fronte del no, né al bassoliniani. Mentre i primi chiedevano di vincolare la proposta di nome e simbolo dentro i documenti congressuali (ipotizzando in caso contrario anche il ricorso al referendum), i secondi, al contrario, premevano per escludere dalle mozioni ogni riferimento al nome e simbolo. Netti in entrambi i casi, gli obiettivi: mettere in difficoltà l'altra componente. Con Bassolino, infatti, convengono personaggi provenienti dal fronte del no che hanno fatto ripetutamente sapere di essere pronti a votare il documento del leader napoletano ma di non volerne sapere del nuovo nome. Vincolare la scelta del nome alla mozione avrebbe fatto saltare per aria questo equilibrio a vantaggio del fronte del no. Da qui le due posizioni opposte. Tentativi reiterati di compromesso. Conclapoli. Incontri ufficiali. Alla fine, di fronte all'impossibilità di un accordo, la scelta di andare al voto dell'assemblea. E a passare era la proposta originaria di Piero Fassino. Scontro anche sulla questione del congelamento degli incarichi fino al congresso di fondazione del Pds e sul ruolo degli esterni. Il fronte del no temeva qualche colpo di mano della maggioranza. Alla fine l'accordo qui veniva raggiunto, specificando nel testo che la questione riguardava gli organi periferici del partito. Questi saranno «congelati» e rinnovati entro 15 giorni dalla fine del congresso. Gli esterni, invece, potranno essere inseriti nelle diverse liste, e verranno eletti in base ai voti riportati dalla singola mozione.

INDIRETTO MA ESPlicito ATTACCO DI COSSIGA

«Giustizia sommaria»

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — «Troppi sono i magistrati che ho raccolto in pozzette di sangue nelle strade: a questo attacco la Repubblica deve reagire». Cossiga non ha dimenticato la promessa fatta di fronte al cadavere ancora caldo di Rosario Livatino: stroncare lo strapotere mafioso, ricacciare indietro l'arroganza della malavita organizzata e restaurare la certezza del diritto e la tutela dei valori della legalità. L'impegno, che non può e non deve passare in secondo piano in questa stagione dominata dalla vicenda Gladio e dalla clamorosa iniziativa del giudice Casson che ha aperto un delicatissimo scontro tra poteri dello Stato, è stato sottolineato ieri al «Palazzaccio» di piazza Cavour in un discorso che rispondendo a dubbi e interrogativi sollevati dalle più recenti vicende giudicio-costituzionali ha nuovamente riproposto l'esigenza di compiere un immenso sforzo per battere il controstato mafioso. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, intervenendo alla seduta inaugurale della «Conferenza per la giustizia», organizzata dal Consiglio superiore



della magistratura per quel check-up della situazione della lotta alla criminalità in Sicilia, Calabria e Campania sottolineato proprio dal Capo dello Stato, ha risposto così ad alcune delle più scottanti questioni del pianeta giustizia. «La dottrina del magistrato — ha ammonito il capo dello Stato con trasparente riferimento alla vicenda Casson — è quella di chi con animo sereno si confronta con la realtà, con la superiore realtà dei fatti, che è l'unica che interessa la giustizia giusta, e non con le ipotesi e le tesi che al massimo possono portare solo a una giustizia che talvolta si ammantava di malavita ma che è giustizia sommaria». «Questa giustizia — ha duramente osservato Cossiga — è strumento di governo politico, non certo ispirato ai principi della li-

bertà ma di governo politico del terrore, del nazismo o dello stalinismo poco importa, non certo di uno Stato di diritto». Consapevole della polemica in atto, Cossiga ha ribadito che a suo avviso la presidenza della Repubblica, essendo dotata di un «autonomo potere presidenziale», dovrà concorrere con i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario a realizzare un corretto e armonico bilanciamento della macchina dello Stato. «La divisione o separazione — ha detto — non può significare separazione o peggio ancora incomunicabilità. Quando in una società si invoca a sproposito la divisione dei poteri è perché si vuole lo strapotere di uno sugli altri. Invece nel nostro ordinamento ci deve essere solo la supremazia della costituzione e delle leggi».

A questo punto Cossiga ha sottolineato l'importanza del raggiungimento di una reale unità nella lotta alle organizzazioni mafiose. «Mancherebbe, oggi, al mio dovere di rappresentante dell'unità nazionale — ha proseguito — se, a costo di apparire illusorio o sognatore, non invocassi una unità di intenti nella lotta alla criminalità organizzata. Non ho mai chiesto ad alcuno di rinunciare al suo passato o di ipotecare il suo futuro, di rinunciare al dissenso pure nei confronti della mia persona, fatto salvo il rispetto dovuto all'ufficio da me ricoperto, e che io pretendo. Quello che ho chiesto e che chiedo con umiltà ma con fermezza è un'unità di intenti, almeno sui risultati da conseguire, nel campo specifico della lotta alla criminalità organizzata». «Qua-

le restaurazione dell'impero del diritto — si è chiesto Cossiga — vogliamo conseguire se non sappiamo almeno far tacere le voci discordi davanti alla morte e allo scempio?». Qui il presidente ha ricordato l'esempio della lotta al terrorismo, quando, nonostante fossero tempi difficili, «si trovò una misura di unità compatibile con le giuste dialettiche delle forze politiche». «Ebbene — ha aggiunto — superammo tutto questo per volontà concorde senza la quale nulla avrebbe potuto guidare illuminato, tra esse quelle di Moro, De Martino, Zaccagnini, La Malfa, Berlinguer, Saragat, Andreotti, Craxi e Malagodi. Perché non ricordare questi nomi di politici illuminati del centro e della sinistra che hanno operato in condizioni difficilissime per l'unità del paese per battere e trionfare sul terrorismo? Se altri non hanno il coraggio di ricordare queste cose io non ho solo il coraggio ma ho anche il dovere di farlo». L'elenco di «guide illuminate» fatto da Cossiga non mancherà fra l'altro di provocare più di una polemica, stante l'assenza di presidenti del consiglio come Spadolini (il primo laico a palazzo Chigi) e De Mita. Un'assenza certo non casuale.

Intervenendo alla seduta inaugurale della conferenza dedicata ai problemi dei magistrati il Capo dello Stato si è lanciato in una serrata requisitoria sul ruolo e i compiti dei giudici, che talvolta diventano «strumenti politici, del terrore, del nazismo o dello stalinismo». I politici «illuminati»

AL COMITATO SUI SERVIZI Venerdì Andreotti svela tutti gli «omissis»

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — Il modo per uscire dal groviglio costituzionale è stato discusso a quattro occhi tra il presidente Cossiga ed Andreotti, ieri mattina al Quirinale. Resta in piedi l'ipotesi di un ricorso alla Corte Costituzionale da parte diretta di Cossiga, come presidente della Repubblica. Ma non si può neanche escludere che Cossiga decida alla fine di rispondere semplicemente, senza neanche sollevare la questione costituzionale. Infatti ha il potere di farlo. Si tratterebbe di un no al giudice, ma di un sì al Parlamento. Una terza possibilità sarebbe un atto legislativo del governo, che eliminerebbe dal nuovo codice di procedura penale ogni possibilità di citare il presidente della Repubblica. Insomma, il governo non si sente sicuro, a quanto sembra di capire, del responso della Corte Costituzionale, e preferirebbe non correre alcun rischio. Cossiga conferma l'intenzione di riferire direttamente al Parlamento quello che sa su Gladio; e prima di lui Andreotti stesso andrà (venerdì) a riferire al comitato di controllo sui servizi di sicurezza i dettagli che ha dovuto finora mantenere segreti alle Camere. Sia Cossiga che il governo sono intenzionati a fare la propria parte senza reticenze ma intanto il Pci conferma l'intenzione di fare di Gladio il proprio cavallo elettorale: Occhetto sfida Craxi («Si dia una mossa»), e definisce Forlani come «uno stalinista».

supera i limiti di una polemica politica d'inverno, per proiettare il suo peso sul futuro stesso della legalità. La voglia di chiarezza che tutti i partiti concludono potrebbe alla fine suggerire di chiedere il parere degli elettori. E' per questo che il Pci preme tanto l'acceleratore dello scontro? A questo punto sembrerebbe proprio di sì, e d'altra parte lo stesso Occhetto ieri ha lasciato chiaramente capire di pensare alle elezioni anticipate. Si può capire: pretesa dalla opposizione interna il segretario comunista è costretto a trovare un motivo coagulante che ricompatti l'intero partito, e Gladio sembra fatto apposta anche per rilanciare, sull'onda della crociata moralizzatrice, il ruolo del Pci che sembra ormai in disarmo. Un'occasione d'oro, che Occhetto certo non intende lasciarsi sfuggire, per rovesciare, sulle forze di governo valanghe di veleni sui quali, poi, chiedere il voto degli elettori. Toccata alla maggioranza ribattere. Il problema è a quale organismo parlamentare riferirà Cossiga, che deve scegliere tra il comitato stesso e la commissione stragi. Due organismi ben diversi, dato che nel primo (presieduto dal democristiano Mario Segni) sono rappresentati solo gli schieramenti più forti: Dc, Pci, Psi, indipendenti di Sinistra e Msi. Tutti i partiti sono invece rappresentati nella commissione stragi, presieduta dal repubblicano Giulietti; oltretutto è a questo organismo (anzi al comitato di presidenza) che Cossiga ha già riferito nelle settimane scorse quello che sapeva su Ustica.

IL RICORSO ALLA CORTE COSTITUZIONALE

«Una questione di principio»

Il Presidente lo presenta anche se in realtà non è stato mai convocato come teste

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Cossiga è intenzionato ad andare fino in fondo. Sta consultando esperti costituzionali per studiare il ricorso alla Consulta contro Felice Casson. Che ieri ha fatto una parlatina marcata in italiano. «Non ho né citato, né convocato come testimone il Presidente della Repubblica — ha detto il giudice istruttore di Venezia — ma ho soltanto formalmente richiesto la sua disponibilità a testimoniare: se risponde di no, ne prendo atto». A Cossiga non basta. E' il principio che non deve passare. Può un giudice chiamare a testimoniare il Presidente della Repubblica? Secondo il nuovo codice sembrerebbe di sì. Quell'articolo 205, mentre stabilisce che la testimonianza deve essere resa al Quirinale, ammette anche implicitamente una chiama-

ta a teste del Presidente. Cossiga ha scritto al governo prospettando, tra l'altro, l'opportunità di rivedere la norma «incriminata». Ha ricordato di essere stato molto in dubbio sul punto, al momento del varo del nuovo processo. E di non aver fatto questioni solo per non frapportare indugi alla sua entrata in vigore. D'altra parte — ha scritto in sostanza Cossiga — erano state date assicurazioni che ben difficilmente un giudice avrebbe usato una simile facoltà. Ora, il peggio è arrivato e bisogna decidere una volta per tutte se quell'articolo 205 deve rimanere. Anche non rispondendo semplicemente a Casson (ma depennando di fronte al Parlamento), chi potrebbe escludere che in futuro «un presidente non entrerà ancora nel mirino di magistrati? Per questo motivo, Cossiga

Il Quirinale non deve entrare nel mirino della magistratura: per questo si auspica una riforma del nuovo codice

«Conferenza tra procuratori siciliani-Parlamento-Csm» inaugurata ieri in Cassazione. «La divisione o separazione dei poteri, cioè del potere legislativo, del potere esecutivo, dell'autonomia e specifico potere presidenziale e dell'ordine giudiziario — ha detto il Presidente — non può significare separazione o peggio ancora incomunicabilità. Quando in una società si invoca a sproposito la divisione dei poteri è perché si vuole lo strapotere di uno sugli altri. Invece nel nostro ordinamento ci deve essere solo la supremazia della costituzione e delle leggi».

«Chi comanda in caso di guerra?». E il governo, dopo lungo esame, ha risposto quest'estate. Il ricorso alla Consulta, quindi, sembra fino a questo momento inevitabile. Forse anche dopo una eventuale e completa retrocessione di Casson. Ma il comitato Andreotti, Martelli, Vassalli, sta approfondendo «i vari aspetti del contenuto della lettera del Presidente Cossiga al governo». Potrebbe concludere con la modifica dell'articolo 205 del nuovo codice, eliminando anche per il futuro l'eventualità di un presidente sul banco dei testimoni. Basterebbe proporre la modifica alla commissione Gallo, che nel giro di quaranta giorni deve dare il parere, e poi vararla con un semplice decreto. Potrebbe essere l'uovo di Colombo, per evitare il ricorso di Cossiga.

CASSON INTERROGA IL GENERALE CANINO

L'Esercito si chiama fuori

VENEZIA — «Gladio» non ha niente a che fare con l'esercito: lo ha dichiarato ieri al giornalista il Capo di stato maggiore, generale Goffredo Canino, al termine della deposizione come teste — durata circa due ore — di fronte al giudice istruttore Felice Casson che indaga sul retroscena della strage di Peteano per quanto riguarda possibili deviazioni e depistaggi dei servizi segreti. «Se, come sembra, questa struttura è esistita o esiste — ha precisato l'alto ufficiale — essa non riguardava l'esercito. Era una semplice struttura di emergenza».

Canino, Capo di stato maggiore dell'esercito dal 1. aprile di quest'anno, ha affermato: «Il nome "Gladio" non mi ha mai detto nulla. Non sapevo dell'esistenza della struttura segreta prima di apprendere dai giornali» ha aggiunto, rispondendo alla domanda di un giornalista. «La potevo considerare, a limite, ipotizzabile: infatti, nella misura in cui fosse stato invaso il territorio nazionale, rientrava nella normalità fare un'attività di resistenza e di guerriglia. Ma, al di là di questo...».

«Al magistrato ho fornito informazioni, prevalentemente di carattere vecchio, attinenti all'esercito e al mio incarico attuale — ha detto ancora il Capo di stato maggiore dell'esercito —. Certamente il nodo di partenza è stato la vicenda "Gladio". Il giudice ha una sua architettura per cui anche un'informazione di carattere tecnico — che per me non significa niente — in una architettura generale può darsi che gli dica qualcosa».

Frattanto si è appreso che il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni — che indagava su «Argo 16», l'aereo del Sismi precipitato in circostanze misteriose a Marghera il 23 novembre 1973 — ha emesso nei giorni scorsi un'ordinanza di sequestro del registro contenente i nomi dei visitatori della base di Capo Marargiu.

Invitati. Nulla di tutto ciò è avvenuto, e le organizzazioni di categoria hanno reagito confermando gli scioperi già proclamati, compresa la nuova protesta in programma dal 24 al 31 dicembre. Come dire che sarà inguadato anche il periodo delle feste natalizie.

Poco dopo la conferma dello sciopero è arrivata la convocazione a Palazzo Chigi per stamani. L'incontro dovesse concludersi con una fumata nera, per gli automobilisti ci potrebbe essere un supplemento di brutte sorprese. Una parte non piccola delle organizzazioni sindacali dei benzinai, «di fronte al comportamento del governo», sta spingendo perché lo sciopero proseguisca, senza soluzione di continuità, per almeno tre-quattro giorni» a partire da sabato prossimo. Fino a ieri sera, a irritare i rappresentanti dei benzinai era il fatto che il governo li aveva convocati per domenica (mercoledì) alle ore 8,30. Ossia, a sciopero già cominciato. La decisione di anticipare di un giorno la convocazione ha portato un po' di calma, ma niente di più. Se lo sciopero dovesse essere confermato, giovedì confluirebbero a Roma i circa 300 benzinai d'Italia per un'assemblea generale. E' assai proba-

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Renzi 1 - Telefono 77811 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 25432 - ITALIA, con prepagazione e consegna domiciliata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del Lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000); ESTERO: semestrale uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE e REDAZIONE: L'Espresso, 4 - 20123 Milano, Tel. 02-72021077-72021078 - fax 02-72021014. PAGINE SPECIALI: ECONOMIA e FINANZA: via Corridoro, 4 - 20123 Milano, Tel. 02-5332425 - fax 02-5332374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 Blvd. (room 3305) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099. BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889. LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8333728. PARIGI 28 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42854500. BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307381.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/368555, Fax 040/368606. Prezzi modulo: Commerciali L. 185.000 (festivi, posizione e data prestatibile, 222.000). Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600). Pubbl. Ist. L. 230.000 (festivi L. 276.000). Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440). Neurologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7900 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 12 novembre 1990 è stata di 61.850 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.S.P.A.

STAMANI UN INCONTRO A ROMA PER SCONGIURARE IL BLOCCO DELLE POMPE

Benzina in sciopero: il governo gioca l'ultima carta

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Il governo si muove per tentare di scongiurare lo sciopero di 4 giorni dei benzinai. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristoforo ha convocato per stamani a Palazzo Chigi le organizzazioni di categoria per tentare di comporre la vicenda, o almeno di sancire un armistizio. Se il tentativo fallirà, oggi, alle 19, le pompe di benzina chiuderanno per riaprire (forse) alle ore 7 di sabato. Sulle autostrade il blocco scatterà alle 22 di stasera e si concluderà alle 14 di domani.

In molti, preoccupati dalla prospettiva di lasciare a secco l'amata automobile, hanno già cominciato ad alimentare lunghe file ai distributori.

Fino a ieri sera, a irritare i rappresentanti dei benzinai era il fatto che il governo li aveva convocati per domenica (mercoledì) alle ore 8,30. Ossia, a sciopero già cominciato. La decisione di anticipare di un giorno la convocazione ha portato un po' di calma, ma niente di più. Se lo sciopero dovesse essere confermato, giovedì confluirebbero a Roma i circa 300 benzinai d'Italia per un'assemblea generale. E' assai proba-

bile che in quella sede l'ala dura cercherà di fare passare la proposta di prolungare l'agitazione oltre sabato mattina. La lista delle doglianze dei benzinai è molto lunga. In buona sostanza la categoria dei benzinai ritiene di essere tartassata dal nostro reddito se ne va in tasse. E' il ritorno. E poi vi paghiamo più di una galletteria di via Condotti o via Montena polena? Ma lo sa che in base all'Iclap (imposta comunale sugli immobili) le pensiline sono considerate, e quindi pagate le tasse come se fossero un locale chiuso? Ma lo sa che noi paghiamo i carichi di benzina subito e quindi di fatto facciamo gli esattori per conto dello Stato a cui «anticipiamo» circa 32 mila miliardi di lire l'anno?

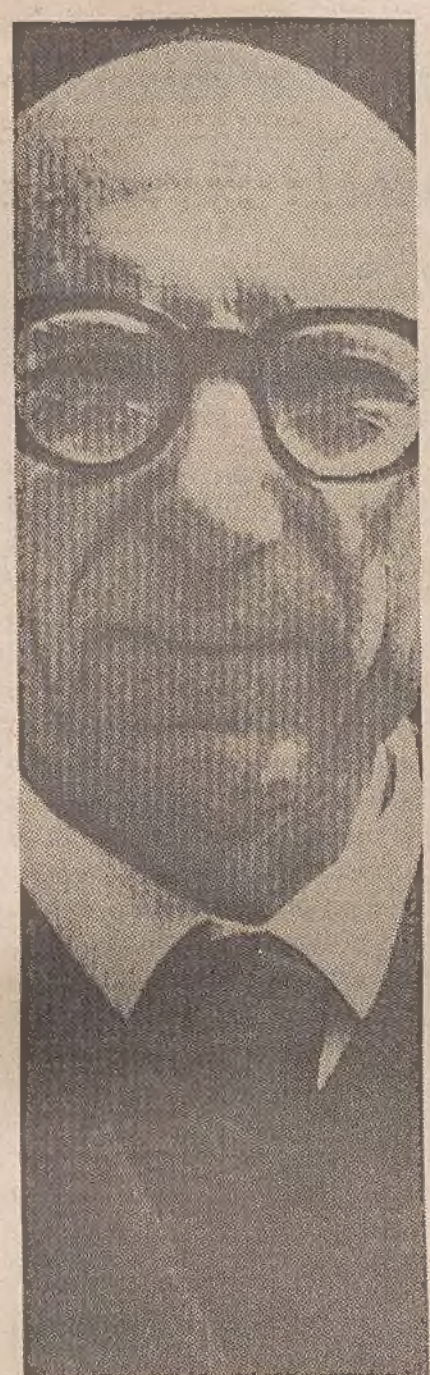
A fronte di tutto ciò i benzinai hanno chiesto una serie di nuove norme che a loro parere sarebbero a «costo zero» per l'erario e un sgravio fiscale di 1,70 lire su ogni litro di carburante. Sempre secondo le organizzazioni sindacali dei benzinai, lo Stato per accontentarli dovrebbe rinunciare appena a 43 miliardi di lire l'anno.

IL RICONGIUNGIMENTO DELLA CITTA' ALL'ITALIA NEI RICORDI DI MARIO SCELBA

Trieste, l'alba difficile

Testo di Mario Scelba

La politica estera. Trieste torna all'Italia. La trattativa a parte merita una politica estera affrontata con decisione, ma anche con grande dignità. Il primo problema che si presentava al governo era la questione di Trieste. Ministro degli Esteri era l'onorevole Piccioni. Scoppiò lo scandalo Montesi (11 aprile 1953, n.d.r.). Piccioni presentò le dimissioni. Lo invitai a restare al suo posto, non ritenendo giusto che il padre pagasse per la colpa del figlio, se colpa c'era stata. L'onorevole Piccioni rimase, ma i casi familiari lo avevano messo in uno stato di prostrazione tale da ridurre le sue capacità lavorative. Mi ero occupato di Trieste per la prima volta quando ero ministro delle Poste. Si trattava di decidere sull'approvazione del Trattato di pace (il trattato fu ratificato dalla Costituente il 31 luglio 1947, n.d.r.). Essendo contrario al trattato di pace per la soluzione adottata per Trieste, che veniva staccata dal territorio nazionale, dichiarai di essere contrario alla firma del trattato. De Gasperi mi inviò una lettera di dimissioni da ministro. De Gasperi mi chiamò per convincermi a ritirare le dimissioni. Avendo però lo insistito, De Gasperi si rivolse al Capo dello Stato, De Nicola. Questi mi disse che se non ritiravo le mie dimissioni egli sarebbe stato costretto a mettere in crisi il governo e dare a me l'incarico di costituire il nuovo governo. Perché De Nicola aveva già dichiarato che non avrebbe autorizzato la firma del Trattato se il governo non fosse stato unanime. Feci osservare al Capo dello Stato che io non avevo peso politico per costituire un governo. D'altra parte, con chi costituire il governo se tutti gli altri partiti erano d'accordo per la firma? Proposi al presidente De Nicola che le mie dimissioni non venissero pubblicate con la motivazione di Trieste, ma per ragioni di salute. Mi bastava che fosse messa a verbale la ragione per la quale mi dimettevo. De Nicola respinse questa soluzione, e disse che voleva anche la mia adesione al Trattato. De Gasperi mi chiamò un'altra volta e mi disse: «Facciamo due passi». Con la sua macchina ci recammo sulla via Appia Antica, dove ci fermammo. La strada era completamente deserta, perché a quell'epoca erano poche le macchine in circolazione. De Gasperi mi rivolse un discorso affettuoso, chiedendomi il ritiro delle dimissioni. Mi disse che noi non eravamo responsabili del Trattato di pace, che era la conseguenza delle forze commesse da Mussolini. Parlati a lungo. Alla fine De Gasperi mi abbracciò, e piangendo entrambi, De Gasperi riuscì a strapparmi il consenso al ritiro delle dimissioni. Dopo di allora mi occupai di un'altra volta di Trieste, essendo ministro dell'Interno. Era venuto a Roma Eden, il quale aveva chiesto di incontrare varie personalità e tra queste anche me. Però lo stesso giorno Eden ricevette la notizia dello scioglimento della Camera dei Comuni. Rinunciò a tutti gli altri incontri programmati, tranne a quello con me. Il colloquio fu breve. Dissi a Eden: «Lei domani sarà ministro degli Esteri». E tra le pratiche che avrebbe dovuto risolvere, c'era anche la questione di Trieste. «Non faccia in modo che per accattivarsi l'amicizia di un dittatore quale è Tito si sacrifichi la democrazia italiana». Questa risposta — era ancora molto fragile — non avrebbe resistito se la questione di Trieste fosse stata chiusa a danno dell'Italia. La terza volta che mi occupai di Trieste fu quando venne fatta a De Gasperi la proposta di risolvere definitivamente la questione di Trieste accantonando l'Italia di avere la zona A con in più due cittadine della zona B, che era sotto Tito. De Gasperi mi chiamò a consulto. Era incerto se accettare o meno la proposta. Egli temeva il giudizio dei giuliani. Diceva: «I giuliani mi accuseranno di aver sostenuto il problema dei tedeschi dell'Alto Adige, ma che mi sono dimenticato dei giuliani dell'Istria». E mi chiese un parere. Gli risposi che al suo posto avrei accettato. Non seppi più nulla dell'esito delle trattative se trattative si erano svolte. Non seppi neppure se la proposta fatta a De Gasperi fosse stata poi ritirata o invece fosse stata rifiutata da De Gasperi. Nel 1954, divenuto presidente del Consiglio, mi occupai subito della questione di Trieste, dopo che gravi incidenti accaddero nella città giuliana imputando a una conclusione. Le trattative si svolgevano a Londra tra l'ambasciatore jugoslavo, interessato a trascinare



La democrazia fragile non avrebbe resistito se la questione giuliana finiva a nostro danno

lungo il negoziato. Uno dei nodi era costituito dal trattamento da riservare alla minoranza slava da parte del governo italiano. Sembrava un problema insolubile. Informato, dissi all'ambasciatore italiano di fare una dichiarazione presso a poco in questi termini: l'Italia è pronta a riconoscere alla minoranza slava il trattamento che Tito avrebbe concesso alla minoranza italiana, che restava sotto il suo governo. A guadagnarci sarebbe sempre stata la minoranza slava in Italia, un regime di libertà, mentre gli italiani che rimanevano in Jugoslavia sarebbero stati sottoposti a un regime totalitario.

Il tempo è contro di noi

Finalmente, quando tutti i nodi erano stati risolti e non restava altro che passare alla firma dell'accordo, il governo jugoslavo avanzò un'ennesima richiesta: voleva anche una fetta della zona A, una parte del territorio della zona che doveva essere trasferito all'Italia. La richiesta era intollerabile, perché si trattava di una zona che era sotto il governo degli Alleati. Ma, esaminando a fondo che cosa sarebbe successo se, data l'insistenza jugoslava,

«Per l'Italia e per l'Europa» è il titolo di un volume di memorie scritte dal senatore Mario Scelba, uscito in questi giorni, per i tipi della Editrice Cinque Lune. Nell'opera dell'ex presidente del consiglio, ministro degli interni e presidente del parlamento europeo, vengono tra l'altro raccontati particolari completamente sconosciuti. Alcuni di questi riguardano Trieste. Su gentile concessione della Casa editrice pubblichiamo i passi più significativi del ritorno di Trieste all'Italia

va, l'accordo fosse andato a monte, decisi di accettare. Prima di dare una comunicazione ufficiale, inviai una lettera personale al premier inglese Churchill e al presidente degli Stati Uniti Eisenhower, praticamente diretta ai due ministri degli Esteri, Eden e Foster Dulles. Sottolineavo che l'accordo per Trieste, concepito dall'Occidente come mezzo per rafforzare il governo democratico in Italia, minacciava invece di indebolirlo. Poi mi recai dal Presidente della Repubblica per conoscere il suo parere. Gli dissi: «Caro Presidente, sono nei guai. Questo affare del passaggio a Tito di un tratto del territorio facente parte della zona A crea una situazione nuova e difficile. Bisogna proseguire sulla strada dell'accordo». Einaudi rispose: «Tu sei il presidente del Consiglio e a te spetta di decidere se accettare o no l'accordo di Londra». Mi chiese che prima di avere il suo parere di Presidente della Repubblica, gli spiegassi qual era il mio parere come presidente del Consiglio. Lo informai delle due lettere che avevo mandato, e che avevo approfondito l'esame del problema, ma ero convinto della necessità di firmare l'accordo anche con la perdita del tratto di territorio reclamato da Tito. Il presidente Einaudi rispose che la mia decisione era la più saggia: «Probabilmente anche perché il tempo lavora contro di noi».

La decisione finale

Decisi ormai a fare firmare l'accordo, volli sentire anche il parere degli oppositori del governo in Parlamento. Tra i monarchici c'era l'ambasciatore Guariglia, ex ministro degli Esteri dei quarantacinque giorni, un patriota e un galantuomo, il quale dichiarò subito che l'accordo andava firmato anche con la dolorosa perdita di una parte della zona A. Agguise che se non avessi firmato sarei servito soltanto a peggiorare le condizioni a danno dell'Italia. L'onorevole Nenni, chiamato anche lui a consulto, non volle pronunciarsi perché non conosceva bene la questione e quindi mi lasciava decidere come meglio avessi ritenuto. Volli sentire anche il parere dei militari. L'ufficiale venuto da me dichiarò di essere contrario, perché Trieste non sarebbe stata più difendibile, essendo divisa dal confine con la Jugoslavia solo da una collinetta alta cinquanta metri. Risposi che evidentemente il mio interlocutore era rimasto al 1915, quando per la conquista o la conservazione di una collinetta di cinquanta metri si sacrificavano migliaia di uo-

mini. Ora, con l'invenzione della bomba atomica, le cose dovevano considerarsi mutate. Decisi così di portare il progetto di accordo al Consiglio dei ministri per autorizzare il rappresentante italiano a Londra a firmare lo strumento diplomatico, detto «memorandum d'intesa». (Il memorandum d'intesa fu definito il 5 ottobre 1954). Andai anche dal Presidente della Repubblica per informarlo degli ultimi sviluppi della trattativa che avevo stabilito di rimettere la decisione alla deliberazione del Consiglio dei ministri, fissato per il giorno dopo. Einaudi chiese che, prima che l'autorizzazione a firmare fosse spedita a Londra, l'accettazione dell'accordo fosse comunicata in modo ufficiale. Chiedeva pertanto che, appena adottata la decisione, io e tutti i ministri ci recassimo da lui per comunicargli la decisione presa di autorizzare la firma. Il Presidente della Repubblica avrebbe risposto alla comunicazione del presidente del Consiglio con brevi parole, con le quali affermare che era pienamente d'accordo con la decisione adottata dal Consiglio dei ministri di firmare il trattato.

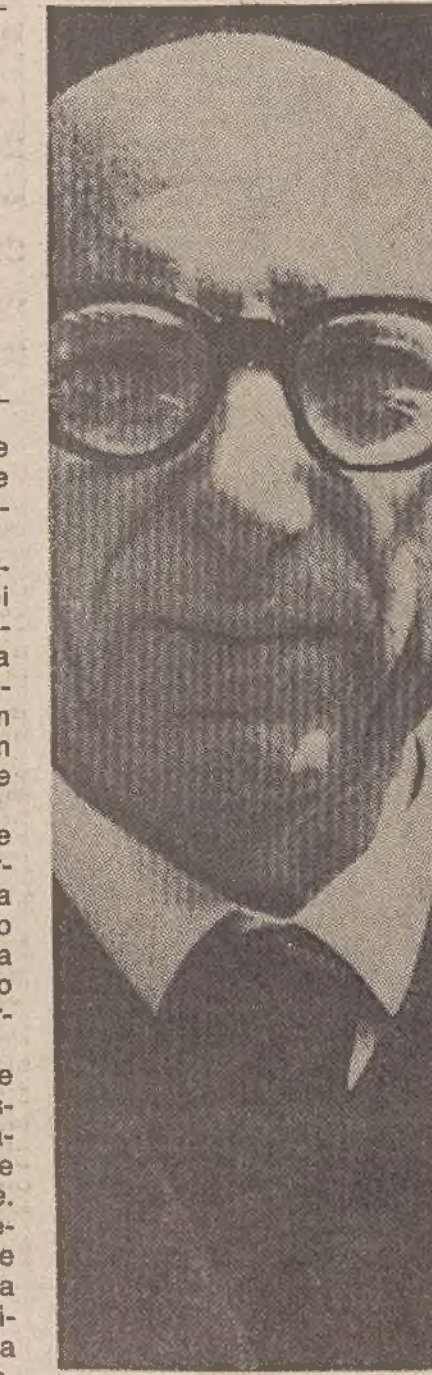
La dichiarazione di Einaudi

La procedura indicata da Einaudi fu seguita. Udità la mia relazione, il Consiglio dei ministri approvò la proposta di firmare l'accordo, e, finita la seduta, tutti insieme ci recammo al Quirinale dal Presidente della Repubblica. Questi, sentita la mia comunicazione, lesse la sua dichiarazione, scritta su un foglietto di carta di quelli che usano i ragazzi delle elementari per imparare a scrivere i numeri, con la quale esprimeva la sua adesione al deliberato del Consiglio dei ministri e mi dava atto della fermezza con la quale avevo condotto le trattative per la soluzione del problema di Trieste.

Finiva la cerimonia, il Presidente Einaudi mi chiamò da una parte. Mi disse: «Che cosa posso fare per te, per la fermezza e l'opera da te svolta? Se fossi io, ti nominerei Colare dell'Annunziata (che faceva degli investimenti i cugini del re). Ma io sono il presidente di una modesta Repubblica e quindi non ti posso dare il Colare dell'Annunziata. Ho fatto studiare dai giuristi la possibilità di concederti la più alta onorificenza cavalleresca repubblicana, ma hanno obiettato che il divieto di concedere onorificenze ai parlamentari è assoluto e riguarda anche i ministri. Non posso fare altro, quindi, che darti una mia fotografia con una dedica nella quale ricordo l'opera da te svolta». E infatti qualche giorno dopo Einaudi mi fece pervenire una sua foto con una dedica in cui si leggeva: «A Mario Scelba, presidente del Consiglio dei ministri, nel ricordo della sua ferma opera per il ricongiungimento di Trieste all'Italia, Roma, 15 ottobre 1954. Luigi Einaudi».

La dichiarazione di Einaudi

La deliberazione del Consiglio dei ministri di accettare l'accordo e quindi il ritorno di Trieste all'Italia fu comunicata per prima al Senato. Sulle mie dichiarazioni si aprì un dibattito e fra gli altri prese la parola un senatore a vita, nominato tale da Einaudi, suo amico e suo collega di università, accusan-



Eden mi avvertì di aver fatto tutto il possibile per ottenere soluzioni più favorevoli per noi

domi di avere preteso l'adesione pubblica del presidente della Repubblica a un atto del governo. Si era espresso in termini violenti contro di me, e asseriva che la copertura del Presidente della Repubblica indeboliva il potere di scelta e di voto del Parlamento. In realtà, l'attacco contro di me era strumentale e mirava a colpire l'autorità e il prestigio del Presidente della Repubblica che, appresa la levata di scudi, informato della dichiarazione fatta dal suo amico senatore, mi chiamò telefonicamente per dirmi che avrebbe fatto lui dal Quirinale una nota di smentita.

Eden mi avvertì di aver fatto tutto il possibile per ottenere soluzioni più favorevoli per noi

Pregai il capo dello Stato di soprassedere. Avendo accettato la proposta del presidente Einaudi di dichiarare pubblicamente la sua adesione all'accordo, l'avevo fatta mia e quindi mi consideravo il solo responsabile della nuova prassi. Fu io, infatti, a rispondere al violento senatore e lo feci in termini vivacissimi. Gli domandai come poteva, proprio lui che ben lo conosceva, pensare che un uomo della statura di Einaudi si sarebbe prestato a una bassa manovra per favorire il governo in carica. Il senatore si sentì toccato dalla mia risposta e, uscito dal suo banco, si lanciò verso il banco del governo, forse per qualche gesto inconsulto. L'intervento dei commessi gli evitò un'altra brutta figura. L'accordo fu poi approvato dal Senato a maggioranza e poi approvato dalla Camera dei deputati. Secondo il testo di esso, l'esercito italiano sarebbe entrato a Trieste il 4 ottobre, mentre il Presidente della Repubblica, accompagnato dal presidente del Consiglio, sarebbe andato nella città giuliana il 4 novembre, ricorrenza della festa nazionale per la vittoria contro l'Austria-Ungheria del 1918. Andando a Trieste, completai sul treno il discorso che avrei tenuto dal balcone del municipio. Poiché avrei parlato alla presenza del Presidente della Repubblica, ritenni doveroso sottoporre il testo al Presidente Einaudi. Ero in dubbio se pronunciare o no una frase che avevo inserito nel discorso. Diceva, in sostanza, che l'avvenire di Trieste sarebbe dipeso dallo stabilimento di buone relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia. Il Presidente Einaudi approvò il discorso, esprimendo parere favorevole anche alla frase di cui ero incerto. Il discorso fu pronunciato integralmente, ma giunto alla frase che aveva formato oggetto di dubbio, fu fischietto da un piccolo gruppo che si era riunito in una parte della piazza. Erano i cosiddetti «pelliani». L'onorevole Pella, infatti, era divenuto molto popolare per due suoi discorsi fatti quando era presidente del Consiglio. Ripetendo un gesto di Salandra all'intervento dell'Italia nella grande guerra, aveva tenuto un discorso dal Campidoglio di prelo stile nazionalistico. In un altro discorso, riassumendo l'iniziativa mussoliniana, in occasione del primo tentativo di inviare le divisioni al Brennero per difendere l'indipendenza dell'Austria, dichiarava anche lui, l'onorevole Pella, di avere inviato le divisioni italiane al confine con la Jugoslavia, a seguito di un tentativo jugoslavo di occupare militarmente la zona A. Anche questo discorso era stato pronunciato in termini di nazionalistici, ed era politicamente inopportuno come l'altro. I due discorsi gli avevano però procurato una grande popolarità. L'immensa folla raccolta nella piazza ove si svolgeva la cerimonia accolse in silenzio la frase discussa; alla fine approvò lungamente il discorso. Terminata la cerimonia, i consiglieri comunali slavi, membri del consiglio comunale di Trieste, sentito il discorso, vennero da me per assicurarmi che essi si sarebbero comportati sempre da cittadini italiani e che avrebbero fatto di tutto per il ristabilimento di buoni rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia. Gli sviluppi seguiti dopo la firma dell'accordo e che hanno fatto, come è stato ufficialmente dichiarato, un modello di relazioni internazionali, dovevano confermare la saggezza della mia frase. Di Castro, che era stato consigliere diplomatico sulla questione di Trieste, sulla quale ha scritto due volumi, dichiara in uno di essi che la soluzione della vertenza per il ritorno di Trieste all'Italia era stato il mio capolavoro diplomatico. Eden scrive nelle sue memorie che la soluzione pacifica per il ritorno di Trieste all'Italia era dovuta al fatto che «avevamo trovato nel premier italiano un uomo fermo ma onesto» e perché sulle trattative era stato mantenuto il più assoluto riserbo. Unico caso avvenuto nel dopoguerra.

Tratto dal libro «Per l'Italia e per l'Europa» per gentile concessione della Casa Editrice «Cinque Lune» - Roma.

COMMENTO
La lotta alla mafia: non basta abolire il segreto bancario
Occorre anche estendere i controlli agli intermediari finanziari e reprimere con efficienza il fenomeno dell'evasione fiscale

Commento di Alberto Mucci

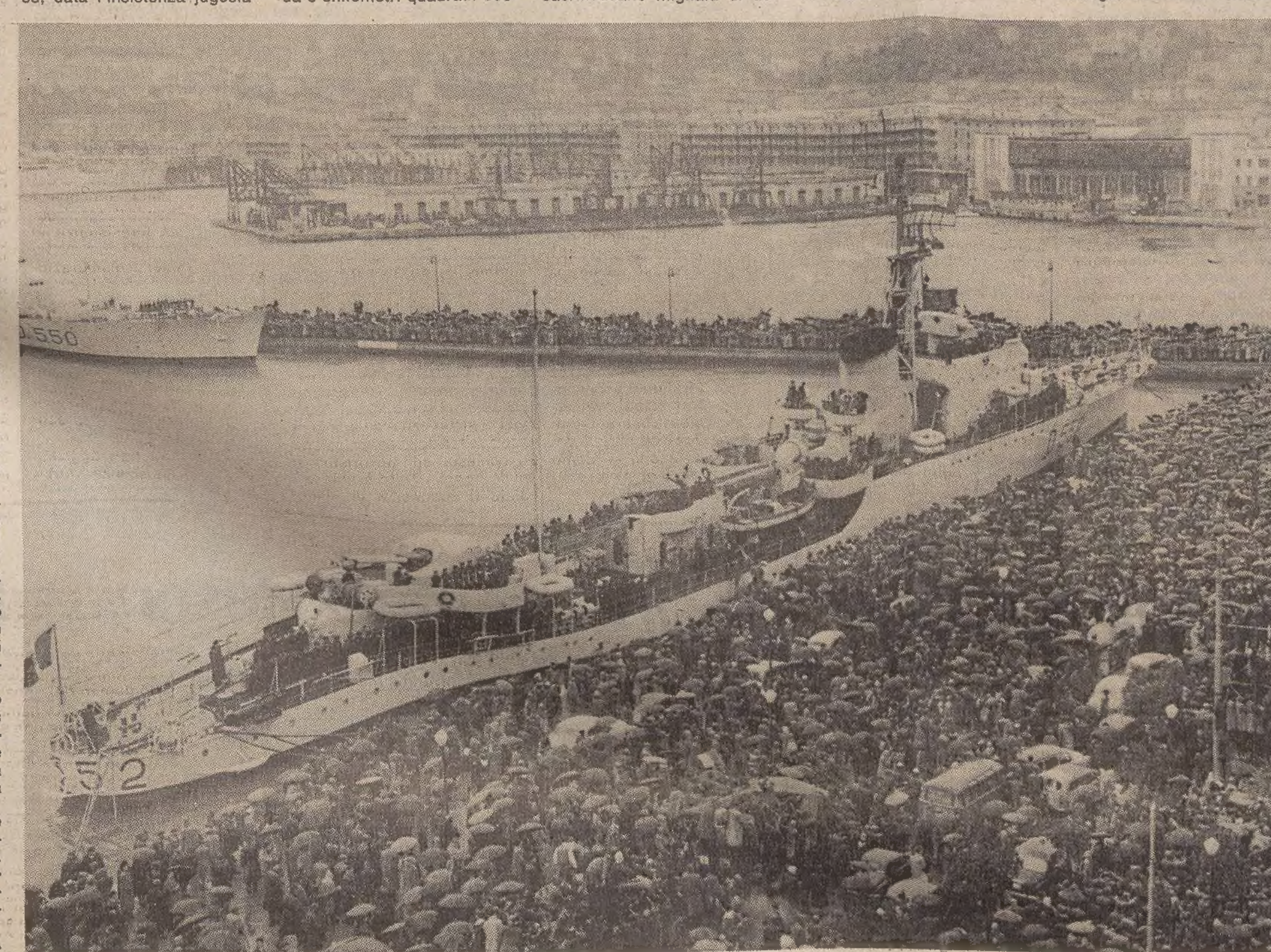
ROMA — Questa volta il «basta» dell'opinione pubblica, della gente comune, è stato ascoltato dal governo. Misure per fronteggiare l'offensiva della malavita organizzata sono state adottate. Altre, per frenare il riciclaggio del cosiddetto «denaro sporco», stanno per essere definite con decreto, riprendendo proposte da tempo in discussione. E' una lotta giusta e sacrosanta quella che viene (finalmente) impostata. Il plauso è sincero. Ma attenzione: questa lotta va condotta con misure efficaci e non con «proclami» e «grida». E' bene essere chiari, quando si toccano temi delicati, che coinvolgono tutti i cittadini. Occorre senza dubbio bloccare «il fiume di denaro gestito dalla mafia e dalla camorra», come dice Pininfarina a nome degli imprenditori. E quindi anche proclamare l'abolizione del segreto bancario e discorsi opportuni. Bisogna però intendersi su quest'enunciazione ed accoglierla con misure «a tuttocampo» nel settore finanziario e con comportamenti che non mettano in discussione la «confidenzialità» (per usare un'espressione tratta dall'inglese) che deve caratterizzare i rapporti fra la banca ed i suoi clienti (cioè i cittadini onesti). Il segreto bancario, è bene ricordarlo, non è più da tempo un «tabù». Questa rivoluzione l'Italia l'ha fatta da tempo. Le autorità amministrative e giudiziarie possono da anni accedere liberamente a qualunque documentazione bancaria. Con la legge Rognoni-La Torre le informazioni possono essere richieste anche direttamente dagli inquirenti. Si fanno ora altri passi avanti. Tutti i trasferimenti di importo superiore ai 20 milioni, compresi quelli di titoli al portatore, devono avvenire attraverso intermediari abilitati. Migliaia di dati giungeranno in tempo reale dai 17 mila sportelli esistenti in Italia (e dai nuovi che si apriranno) ad una banca dati centrale. Ad adeguare, sulla carta, a quanto viene fatto negli altri Paesi, è sulla gestione delle misure che bisogna riflettere, per evitare la politica gattopardesca

tante volte sperimentata nel nostro Paese. Ecco, allora, alcuni punti da sottolineare. Il primo: dare efficienza ai controlli, senza inutili burocratizzazioni. Ci vogliono, in altre parole, norme ragionevolmente applicabili e procedure razionali. Non bisogna farsi travolgere dall'emergenza, intasando i canali di comunicazione. Il secondo: i dati in sé dicono poco se non vengono opportunamente incrociati. Progetti sofisticati sono allo studio e vanno sperimentati. Terzo: alle indagini a raffica, peraltro generiche, vanno sostituite indagini mirate, su soggetti specifici. Gli accertamenti devono essere finalizzati. I polveroni non servono e sono altrettanto costosi. I comportamenti razionali vanno accompagnati da misure altrettanto razionali. Quindi: 1) adottare decisioni che si inseriscano nel contesto internazionale. La lotta alla criminalità economica ha come scenario il mondo, non il singolo Paese; 2) estendere i controlli dalle banche agli intermediari finanziari non bancari: una selva, quest'ultima, per molti aspetti inesplorata, che attende da tempo controlli e regole; 3) collegare la lotta al riciclaggio alla repressione dell'evasione fiscale. Il che presuppone un sistema con caratteristiche non solo di efficienza (ritorno al tema antico del corretto funzionamento della pubblica amministrazione), ma anche di accettabilità e di equità. Ogni discrezionalità in questo campo va eliminata. Per riassumere: la svolta che il governo dichiara di voler imprimere alla guerra alla criminalità economica darà risultati se si riuscirà ad avere — con misure appropriate e con un'attenta gestione delle stesse — un giusto equilibrio fra l'obiettivo di bloccare il riciclaggio del denaro sporco e la «privacy» dei cittadini. Non c'è contraddizione fra le due esigenze, come dimostra l'esperienza del Regno Unito. E' questa la strada che dobbiamo perseguire, con molto pragmatismo e senza inutili isterismi. Ma con preciso obiettivo di ridurre fiducia ai cittadini nella capacità dello Stato di difendersi e di difenderlo dalla criminalità economica.



Gorby a Roma

Il Presidente sovietico Mikhail Gorbachev verrà domenica in Italia in visita di lavoro, su invito del presidente del Consiglio Andreotti. Nel corso del breve soggiorno a Roma, il Presidente sovietico, che sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Shevardnadze, avrà un incontro al Quirinale con il Presidente della Repubblica Cossiga, seguito da una colazione, e colloqui con il presidente del Consiglio Andreotti a palazzo Chigi, alla presenza del ministro degli Esteri De Michelis. Saranno firmati nella circostanza un trattato di amicizia e collaborazione fra Italia e Unione Sovietica, due accordi economici e un accordo per la protezione dell'ambiente.



E' la mattina del 26 ottobre 1954: tutta Trieste è sulle Rive e sui moli a salutare ancora una volta il ritorno dell'Italia dal mare. L'annosa questione giuliana è finalmente chiusa. (Giornafoto)

FUNZIONARIO ONU FA UNA STRAGE E SI SUICIDA

Uccide figlio e moglie

Tragedia familiare a Rapallo - Usato un fucile da caccia

L'uomo era ossessionato dall'idea

di perdere l'affetto del bambino,

di soli cinque anni, affidato

alla madre dopo la separazione

GENOVA — Un funzionario dell'Onu di 44 anni, ha ucciso il figlioletto di cinque anni, poi ha ammazzato la moglie, dalla quale viveva separato e quindi si è suicidato. La tragedia è accaduta l'altra sera a Rapallo.

Bruno Brunetti si era recato a Rapallo per incontrare l'ex compagna, Laura Moranduzzo, 32 anni, doveva riconsegnare il figlio con il quale aveva passato il fine settimana. Ma all'appuntamento, davanti al «Gate's residence», dove la donna si era trasferita assieme al bambino, Brunetti si è presentato solo.

I due incominciarono a litigare. Lo scontro si fa sempre più violento. Ad un certo punto, l'uomo si allontana in direzione della sua auto, prende un fucile e spara. Prima in alto, poi in direzione dell'ex-compagna. La donna muore in pochi istanti. L'uomo fa allora qualche passo indietro, si siede su un muretto, ricarica l'arma, un fucile da caccia, se la punta al volto e spara di nuovo. Morirà durante il trasporto in ospedale. Poche ore dopo, nell'appartamento di Pieve Ligure, la polizia scopre il corpo del bambino.

In un primo tempo, si era sperato che Davide fosse rimasto estraneo alla tragedia. Nella casa di Rapallo il bimbo non c'era e un biglietto lasciato da Brunetti chiedeva semplice-

mente di telefonare alla sorella, Rosanna. Ma questa era irrintracciabile. L'epilogo si è avuto con il sopralluogo nell'appartamento dell'uomo.

All'origine della tragedia vi sarebbe stato l'affidamento del bambino. Brunetti sarebbe stato ossessionato dall'idea di perdere l'affetto di Davide, affidato alla madre dopo la separazione avvenuta circa cinque anni fa, poco dopo la sua nascita.

In servizio a Ginevra, Brunetti tornava spesso in Italia, per rivedere il figlio durante i fine settimana. I parenti della moglie descrivono Brunetti come un individuo violento. Negli ultimi tempi, la donna lo aveva più volte denunciato ai carabinieri, affermando che la picchiava e che a più riprese aveva minacciato di ucciderla.

Anche Brunetti, un anno fa, aveva denunciato la moglie al-

la polizia perché, diceva, non gli consentiva di vedere il figlio. Al momento della separazione, il giudice aveva stabilito che il padre avrebbe potuto incontrare il bimbo ogni quindici giorni, dalle 20 del venerdì alla stessa ora della domenica.

L'ultima domenica, il dramma. Dagli accertamenti medico-legali risulta che il bambino è stato ucciso con una doppietta calibro 16, attorno alle 18 due ore prima cioè dell'appuntamento con la madre. Il corpo di Davide è stato trovato disteso sul letto, in una stanza del piano inferiore. Forse, ma è solo un'ipotesi, il padre gli ha sparato nel sonno.

Al loro arrivo nell'appartamento di Pieve Ligure, una bella casa di due piani sul mare, di fronte alla stazione, gli agenti della polizia hanno trovato tutte le stanze a soqquadro: letti e mobili rovesciati, oggetti per terra, un disastro.

Al sopralluogo si è giunti grazie al ritrovamento delle chiavi dell'appartamento trovate nell'auto usata dall'uomo per recarsi a Rapallo, un ritmo con targa Onu. Le chiavi erano appese al cruscotto assieme a quelle dell'auto.

In un primo tempo, le ricerche del bambino si erano svolte senza esito, presso i parenti dell'uomo — una sorella, Rosanna, a Carezzano, in provincia di Alessandria e un altro familiare a Genova — e presso i genitori dell'ex moglie, a Pieve Ligure.

Subito è stato escluso che il bambino potesse trovarsi nella casa di Rapallo: «Vado a prendere Davide» aveva detto Laura Moranduzzo ad una vicina prima di uscire. Controllato che il bagagliaio dell'auto era vuoto, sono scattate le ricerche. Ma il corpo del bambino è stato trovato solo alle 2 e mezzo del mattino.

Alcune persone erano vicine, al momento della tragedia, all'ingresso del «Gate's house» di Rapallo, un complesso moderno con giardino e piscina sopra l'autostrada, dove Brunetti aveva appuntamento con l'ex moglie. Dicono di aver sentito pronunciare la parola «no» da una voce maschile e poi uno sparo. Poco dopo, hanno sentito qualcuno dire «ancora» e poi il secondo colpo.

LO CHIEDONO I MAGISTRATI SICILIANI

«Tutelare i pentiti»

Sfogo di Vassalli che difende il decreto giustizia

GIOIA TAURO
Annullato
il sequestro

ROMA — L'area e i cantieri della centrale a carbone dell'Enel di Gioia Tauro, verranno dissequestrati.

Lo ha deciso ieri sera la prima sezione penale della Cassazione (presieduta da Corrado Carnevale), annullando «senza rinvio» il provvedimento di sequestro adottato in luglio dal Gip di Palmi e confermato con ordinanza dal tribunale della libertà di Reggio Calabria il dieci agosto scorso.

La suprema corte ha così accolto i ricorsi presentati dai legali dell'Enel (gli avvocati Ugo Longo e Casare Pedrazzi) e delle imprese appaltatrici dei lavori, pronunciandosi in modo difforme dal parere espresso in proposito, in sede requisitoria, dal pubblico ministero Franzini.

ROMA — Tutti i dirigenti degli uffici giudiziari siciliani sono a Roma per le quattro giornate dedicate alla «conferenza per la giustizia», organizzata dal Consiglio superiore della magistratura per un esame complessivo della situazione dell'amministrazione della giustizia e della lotta contro la criminalità organizzata nelle regioni «a rischio», la Sicilia, la Calabria e la Campania.

Nell'aula magna del «palazzaccio» di piazza Cavour ieri si sono riuniti, da una parte, i procuratori generali, i procuratori capo e i procuratori agguanti dei quattro distretti siciliani e, dall'altra, i comitati di presidenza delle commissioni della Camera e del Senato, della commissione antimafia e della commissione bicamerale per le modifiche al codice di procedura penale, nonché la delegazione costituita dal Csm per i lavoratori della «conferenza».

L'incontro è stato aperto da un breve intervento del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, accompagnato al «palazzaccio» dal ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli.

Sono due le questioni che i dirigenti degli uffici giudiziari della Sicilia più impegnati nella lotta alle cosche mafiose hanno posto all'attenzione dei rappresentanti delle forze po-

litiche, del governo e del Csm con i quali si sono incontrati: sostanziali modifiche a tutte quelle norme del nuovo processo penale che appesantiscono il lavoro dei pubblici ministeri, riducendoli a «birilli in corsa da un'aula all'altra», e previsione di un'organica normativa per la protezione dei «pentiti» e dei loro familiari.

«Ci è stato ribadito — ha detto Maurizio Laudi, del Csm — che a nulla potranno servire maxidecreti o correzioni della legge Gozzini se anche il più coraggioso dei testimoni viene lasciato alla mercé delle intimidazioni e dei ricatti di ogni genere delle organizzazioni criminali».

Giovanni Galloni ha elencato le problematiche sollevate dai procuratori generali dei distretti siciliani nelle loro relazioni. Sono quelle da tempo note: maggior coordinamento tra forze di polizia e autorità giudiziaria, revisione di alcuni aspetti della legge Gozzini, più efficace protezione per «pentiti» e testimoni, completamento dell'organico dei magistrati e maggiori garanzie di professionalità, misure contro l'infiltrazione mafiosa nell'amministrazione locale.

Il ministro di Grazia e Giustizia Vassalli, da parte sua, si è lasciato andare a un amaro sfogo a proposito del decreto sulla giustizia varato sabato: «Siamo stati sottoposti a im-

propri di una violenza inaudita — ha detto — governanti indicati quali coautori di efferati delitti, delitti compiuti da detenuti messi prematuramente in libertà che se non fossero stati liberati non avrebbero certo potuto commettere. Io sono stato definito con toni denigratori ministro più di grazia che di giustizia, eppure la legge Gozzini è stata votata all'unanimità dal Parlamento.

«Difenderemo il decreto — ha detto Vassalli — con le modifiche che il Parlamento intende apportare ma un governo responsabile non può sottrarsi alle grida di indignazione della pubblica opinione. In un primo momento il decreto legge sul pacchetto giustizia prevedeva la sospensione totale per tutti dei benefici della legge Gozzini; anche con provvedimento che abolisce per cinque anni la sospensiva la stretta appare di grande severità. Mentre da una parte l'opinione pubblica si indigna per le scarcerazioni facili, i magistrati siciliani ci chiedono interventi legislativi a favore di chi decide di collaborare con la giustizia per combattere la criminalità organizzata.

«La vera emergenza è quella di legiferare in maniera chiara e inequivocabile per evitare che qualche giudice fa applichi in maniera del tutto personale».

CONTINUA LA VISITA NELLA CAMPANIA DEGRADATA

Negli occhi del Papa i mali di Napoli

Il Pontefice ha ripetuto alla gente il suo incoraggiamento e ha trasmesso instancabile la sua solidarietà

Dall'inviato
Umberto Marchesini

NAPOLI — Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, «grande dimenticato» da questa lunga visita papale a Napoli, è provincia, iniziata venerdì sera, affida al Santo Padre un sogno: «Quello di poterlo portare in auto con me, per vederlo com'è la gente. Passeggiare come per Casoria, Aragona, Acerra e visitare i vicoli, vedere l'invivibilità. Credo che, poi, l'amore del Papa per Napoli diventerebbe espositivo». E Lucia De Palma, vedova di Marcello Torre, sindaco democristiano di Pagani, ucciso in un agguato l'11 dicembre 1980, bussa alla porta di Sua Santità con l'accorata richiesta di aiuto che gli ha già inviato per lettera, in Vaticano: «Gli anni non hanno fatto altro che ingigantire il mio dolore, trasformando la disperazione in rabbia. Non è per sete di vendetta che chiedo il suo inter-

vento, ma solo per amore di giustizia».

Ma è inutile scandalizzarsi: in certe aree del Napolitano, pare che il peggio, addirittura, non sia ancora arrivato: «Nei prossimi mesi, se le cose non cambiano», ha denunciato, alcuni giorni fa, Silvio Sacchi, sostituto procuratore della repubblica di Santa Maria Capua Vetere, «i morti li raccogliremo con la pala. Da queste parti, anche la prima comunione può assumere, a volte, il rito di una sinistra iniziazione. Al ragazzino viene donata una pistola in grado di assicurarli un avvenire da uomo di rispetto».

Certo che il Papa, stasera di nuovo a Roma, si porta in Vaticano un immenso fardello di miserie, dolori, paure, ingiustizie, prepotenze, umiliazioni, violenze, che la gente dell'ex Campania felix, insanguinata dalle battaglie della camorra, gli ha consegnato durante l'interminabile cinque

Don Riboldi ha espresso l'auspicio

di poter condurre il Santo Padre

in giro per i vicoli «invivibili»

di Acerra, Casoria e Afragola

giorni campana: da Napoli a Torre del Greco, Pozzuoli, Pagani, Nocera Inferiore e Aversa. Ma il Santo Padre ha la spalla larga e la lingua dritta. Che usa a mo' di sferza per la gente che si porta in Vaticano. Come colpire e per incitare. Come nella giornata di ieri, iniziata nella bradisismica Pozzuoli (100.000 abitanti che erano 60.000 nel 1980), seguita a Nocera e a Pagani (diocesi di 230.000 anime con densità abitativa fino a 2800 persone per chilometro quadrato) e finita ad Aversa, capitale del

300.000 disperati dell'Agro: 60.000 iscritti alle liste di collocamento più 3.000 cassintegrati dell'Indesit. Dunque, il Papa, lunedì mattina, visita l'Accademia dell'Arcaonica, poi, fra il tripudio popolare, scende giù al porto di Pozzuoli. E qui Giovanni Paolo II, pur segnalando il fenomeno della costante urbanizzazione con le carenze di strutture e di servizi sociali, il calo dell'occupazione e la crisi dell'attività produttiva, il dilagare della violenza, della droga e della delinquenza, incita la popola-

zione e i sacerdoti: «Carissimi, cercate di reagire con coraggio, senza abbandonarvi alla passiva rassegnazione che spegne ogni possibile risorsa interiore. Non date per scontato che la situazione non possa essere cambiata. Pensate, soprattutto, ai giovani e al loro avvenire. Esigete, in tutti i modi legittimi, che le autorità responsabili non vi abbandonino».

Lo ribadisce all'omelia della messa, di fronte ai 20.000 del rione Montescello e, più tardi, ai fedeli nel campo sportivo di Nocera Inferiore. Dove esortava pure: «Vincete la tentazione dell'indifferenza e dell'odio con concreti gesti di solidarietà fra di voi, fra le vostre famiglie, nella vostra città. Non cedete ai richiami dell'interesse particolaristico, non cadete nell'idolatria del potere, del successo e del denaro». E in piazza S. Alfonso, a Pagani, le sue raccomandazioni diventano un ordine: «Non vi arrendete dinanzi al

dilagare della delinquenza, del vizio e della violenza organizzata».

Il lunedì papale finisce che è quasi notte, in piazza del municipio, ad Aversa. Ancora con la sferza sui mali della zona: dalla sovrappopolazione, che deriva dal più alto indice di concentrazione demografica in Europa, alla criminalità, anche minorile, al grande numero di extracomunitari arrivati in cerca di lavoro.

La visita pastorale del Papa nel Napolitano, intanto, ha provocato la crisi di una amministrazione comunale. E' accaduto a Lusciano, nell'Aversano, dove il Pci è uscito dalla giunta con il Psi per «colpa» dei 200 milioni stanziati per le spese di abbellimento del paese che il Santo Padre attraverserà oggi. I comunisti hanno rinfacciato ai socialisti: «Non siamo contrari alla spesa, ma voi non ci avete avvertiti dello stanziamento».



Il Pontefice tra la gente di Pozzuoli che lo acclama e fa a gara per stringergli e baciarli le mani nella giornata conclusiva della visita a Napoli.

“Oggi come a vent'anni: la sicurezza che la vita è bella.”

A 65 anni la vita continua ad essere una cosa meravigliosa. Basta tener vivo il desiderio di scoperta, la capacità di apprezzare le piccole cose, la voglia di non sentirsi schiavi delle abitudini. Certo, tutto questo bisogna poterselo permettere e alla base di tutto ci deve essere la sicurezza di non dover pensare ai problemi contingenti, a imprevisti, a burocrazie soffocanti, a tutte quelle cose che ti impediscono di trovare la serenità interiore. Io la mia serenità l'ho trovata anche grazie a Lloyd Italico, una compagnia di assicurazioni diversa. Più dinamica, nuova per le idee, ma ricca di una sperimentata esperienza. Lloyd Italico, un vecchio amico che ha saputo starmi ad ascoltare, ha capito i miei problemi e poi li ha risolti, oggi come allora, con uno stile internazionale e unico: lo stile Royal International, uno dei più importanti gruppi assicurativi al mondo. Da allora ho una sicurezza in più: so che niente mi impedisce di godermi la vita.



Lloyd Italico

Assicurazioni
Gruppo Royal International

Perché la gente nuova pensa al futuro.

IRAQ / RIENTRATI ALTRI OTTO ITALIANI

Ostaggi, «situazione incandescente»

Il giornalista Fabiani: «Bisogna fare presto» - Nel gruppo anche Firmani, ex calciatore della Nazionale

ROMA — «Solo una personalità politica non direttamente coinvolta nelle lotte quotidiane, come ad esempio Fanfani, senatore a vita, potrebbe riportare a casa almeno 150 dei nostri ostaggi», dice il giornalista dell'Espresso, Roberto Fabiani, tornato ieri mattina a casa insieme con altri sette ostaggi che dicono lunga sul clima che si respira in Iraq, dove sono ancora bloccati altri 286 connazionali. «Inutile negarlo, la situazione sta peggiorando di giorno in giorno: da qui, da qui», dice Fabiani, «aver riabbracciato la moglie Gemma e la figlia Francesca... Lo stress è troppo: in molti hanno iniziato a bere e spendono gran parte dei soldi dell'ambasciata per comprarsi alcolici, altri non parlano più, vagolano intorno all'albergo. Qualcuno sta ormai andando fuori di testa». Dall'aereo proveniente da Atene, atterrato a Fiumicino alle 9, sono scesi anche Edie Firmani (l'ex calciatore della Nazionale, dell'Inter, della Sampdoria e del Genoa), Giuseppe Cabani, Paolo Carpino, Mario Colosa, Alberto Ferrari, Franco Zappa e Valerio Tranfero. Tutti provati da 106 giorni di stress «indescrivibile».

Per Fabiani il comportamento della Farnesina e del governo non può essere criticato. «Ci sono state polemiche ma l'ambasciata ha fatto tutto ciò che era possibile fare: ha detto: «C'è stato un momento in cui molti si sono sentiti abbandonati dal governo, perché non si scrivevano più articoli su noi e si sapeva che l'Italia aveva adottato una linea dura».

L'ex nazionale Eddie Firmani, che in Kuwait stava allenando la nazionale di calcio, non è stato invece molto tenero: «Dopo una settimana di tempo. Dopo potrebbe essere troppo tardi».

Fabiani, unico giornalista presente in Kuwait, ha poi ricordato l'invasione: «La notte tra il primo e il 2 agosto, alle quattro di mattina ho sentito tanti spari, non finiva-

no mai. Ho aperto la finestra e ho visto i carri armati sotto l'albergo. La gente era già stata rastrellata. Due giorni dopo mi hanno trasferito in Iraq passando per un campo di concentramento e da quel momento in poi è iniziata la vera odissea, il periodo in cui siamo stati trattati come veri ostaggi, niente violenza vera e propria, ma pur sempre in prigione».

La guerra è ormai nell'aria? «Sentori di guerra non ne abbiamo mai avuti — ha risposto Fabiani — perché quello è un paese completamente isolato. Hussein ha una paura tremenda di un conflitto e infatti pur continuando a fare un gioco di rilascio degli ostaggi con il contagocce, i gruppi sono sempre più numerosi. Tutti quanti eravamo però convinti che se esploderà la guerra arriveranno i camion che porteranno tutti al fronte. E la paura aumenta. Tanto che molti cercano di non dormire più in albergo, cambiano casa di notte. Altri escono in tuta alle 10 di sera dicendo di andare a fare jogging. Ma i soldati sono ad ogni angolo».

[RiLa.]

IRAQ / LA TESTIMONIANZA DI UN FRIULANO APPENA RITORNATO

«Mio fratello è dovuto restare laggiù»

Servizio di Luca Perrino

RONCHI DEI LEGIONARI — «Una scena mi ritorna in mente ricorrente. E' quella che ritrae mio fratello Giuliano, purtroppo rimasto laggiù. Quando ho lasciato Baghdad, domenica, non ha nemmeno avuto il coraggio di venirmi a salutare. E' scappato via, non ha retto al pensiero di non poter essere tra quelli che potevano lasciare l'Iraq». Sono state queste le prime parole pronunciate ieri da Valerio Tranfero (nella foto), 58 anni, di Osoppo, appena rientrato in Italia assieme ad altri connazionali che hanno avuto la «fortuna» di essere stati liberati da Saddam Hussein il 10 novembre scorso. Il vanto di uscita dall'Iraq, e così all'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari si è ripetuta la scena vissuta già nella serata di sabato, quando erano arrivati, via Amman, i due tecnici muggesani Giuliano

Giuntini e Pietro Cerebuch. Ad attendere Valerio Tranfero, visibilmente emozionato, c'erano la moglie Iva, il fratello Giuseppe e Carla, una delle due figlie. L'altra, Nadia, attendeva notizie a Monaco di Baviera dove risiede. Erano sette mesi che non vedevano il loro caro. Sette mesi lunghissimi, tormentati dall'incertezza del domani. «L'ultima volta — sono state le parole della figlia Carla — era rimasto a casa solamente tredici giorni».

Al momento dell'invasione irachena del Kuwait, Valerio Tranfero, uno dei tanti italiani che lavoravano in quella nazione, era in procinto di rientrare in Italia. Non glielo hanno permesso. I soldati iracheni gli hanno ritirato il passaporto e da quel momento è sempre vissuto nel dubbio. Ma il suo carattere forte, di friulano puro, non lo ha mai tradito, nemmeno quando è stato costretto a rimanere chiuso nel suo ap-

partamento alla periferia di Kuwait City.

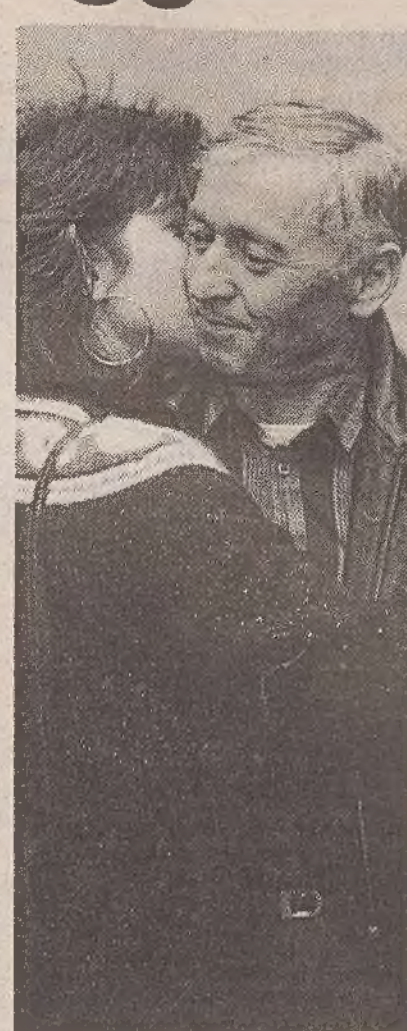
«Quelli sono stati due mesi lunghissimi e terribili allo stesso tempo — ci ha detto al suo arrivo a Ronchi dei Legionari — eravamo rinchiusi in uno degli appartamenti che l'impresa per la quale lavoravo aveva predisposto nella zona. Avevamo paura. I soldati iracheni, spinti dalla grande fame, avevano già saccheggiato alcune case nei dintorni. Da un momento all'altro avrebbero potuto arrivare anche da noi. Poi si sparava continuamente. Le cose sono cambiate al nostro arrivo a Baghdad — sono state ancora le parole di Valerio Tranfero — non abbiamo subito violenze, eravamo liberi di uscire. Ma il nostro pensiero era sempre quello. Attendevamo con ansia il momento di poter scappare a casa. Ma di certo quelli che vivono nei campi attorno a Bassora non se la passano così bene».

Solo giovedì scorso Valerio

Tranfero, assieme ad altri italiani, tra i quali anche Cerebuch e Giuntini, ha preso dall'ambasciata che da quella che è considerata una clinica estrazione era uscito anche il suo nome. E finalmente domenica la partenza.

Il primo trasferimento ad Amman, poi ad Atene, quindi a Roma e poi il tanto volte sognato volo verso Ronchi dei Legionari. Come era successo per gli altri italiani liberati, anche per Valerio Tranfero ora il grande pensiero è rivolto a tutti quelli che sono stati costretti a rimanere.

A Baghdad attualmente ci sono ancora 12 friulani, 2 triestini e un goriziano. «Sono tutti molto tristi — sono state le sue ultime parole prima di abbandonarsi alle carezze della moglie e della figlia — non sanno come sarà il loro domani. Aspettano sempre l'arrivo di qualcuno, si sentono abbandonati».



DALL'ITALIA

Incendio a Napoli

NAPOLI — Un incendio si è sviluppato nel tardo pomeriggio di ieri nei locali della segreteria della Corte di appello di Napoli. Nell'incendio sono andati distrutti fascicoli riguardanti il personale giudiziario e magistrati, e una fotocopiatrice.

Bimbo travolto dal furgone

ASCOLI PICENO — Un bambino di soli 22 mesi è stato travolto e ucciso da un furgone mentre giocava nel cortile di fronte al palazzo in cui abita la famiglia a Venzotorta (Ascoli Piceno). Il piccolo, Alex Bachetti, che avrebbe compiuto due anni d'età il prossimo gennaio, si trovava in un garage insieme con il nonno; sfuggito all'attenzione di questi si è avventurato nel cortile, dove l'autista dell'automobile, Raffaele Zoppo, di 27 anni, stava facendo manovra per uscire, senza accorgersi che nel frattempo era sopraggiunto il bimbo.

«Salvato» dai Mondiali

CAGLIARI — Da oltre quattro mesi in carcere, l'operario Gianluca Congiu, 23 anni di Iglesias (Cagliari), è stato assolto per non aver commesso il fatto dell'accusa di rapina a un commerciante. Il tribunale ha infatti accolto la tesi difensiva del giovane che ha detto d'aver trascorso quella serata (era il 3 luglio scorso) davanti al televisore in casa di amici per vedere la partita dei Mondiali di calcio.

Spara alla madre

VIBO VALENTIA — Un tossicodipendente pregiudicato ha esploso cinque colpi di pistola contro la madre riducendola in fin di vita, ed è stato poco dopo bloccato dai carabinieri, prima che riuscisse a darsi alla fuga. Il drammatico episodio è accaduto a San Gregorio d'Ippona, in provincia di Catanzaro.

Banda Coop resta in carcere

BOLOGNA — I presunti componenti della «banda delle Coop» resteranno in carcere anche se il tribunale di Bologna è sfornito del sigillo previsto dal nuovo codice di procedura penale. Il giudice delle indagini preliminari ha respinto infatti le istanze di alcuni difensori che chiedevano l'annullamento dei provvedimenti restrittivi.

Ancora fuoco alla Pantanella

ROMA — Incendio nel primo pomeriggio di ieri all'ex pastificio Pantanella. Le fiamme si sono levate poco dopo le 14 da una cella frigorifera, nel piano interrato attiguo agli uffici del ministero del Tesoro di via Cassina. Ad alimentare il fuoco, i rivestimenti isolanti del frigorifero e i cumuli di rifiuti che riempivano lo stanzone. Le fiamme sono state spente in circa mezz'ora da 15 vigili del fuoco. Nessuno degli immigrati che abitano nello stabile è rimasto ferito.

Naufrazio simulato

ANCONA — Una prova di sopravvivenza in mare, simulando tutte le condizioni che si possono verificare dopo un naufragio, sarà effettuata a circa 10 miglia dalla costa. Il tentativo sarà condotto dal porto San Giorgio (Ascoli Piceno) e Montebelluna (Treviso) e sarà presieduta da 37 anni. «Sono un veterano di guerra e raggiungerò una zattera di emergenza dove sarà abbandonato».

[Luca Giunti]

I MAXI-PRESTITI CONCESSI A BAGHDAD

Commissione del Senato ad Atlanta per fare luce sullo scandalo-Bnl

Dall'inviato Giampaolo Pili

ATLANTA — I senatori italiani che fanno parte della commissione d'indagine sullo scandalo Bnl sono arrivati ad Atlanta. Oggi al ventisimo piano di una delle torri del Peachtree Center, dove ha sede la filiale della banca italiana, dalle stesse finestre e dagli stessi tavoli dai quali l'ex direttore Chris Drogoul operava, controlleranno tutte le carte, cercheranno di individuare tracce di quel fiume di denaro che ammonta a migliaia di miliardi e che ha «mandestinato» presso la strada di Baghdad. Cosa si aspettano di trovare? «La nostra è una commissione d'indagine speciale — dice il senatore Gianuario Carta (Dc) capo della delegazione — il nostro obiettivo è quello di accertare se esistono i presupposti per la creazione di una vera e propria

commissione parlamentare con tutti i poteri che le competono. Inoltre vogliamo cercare di gettare un poco di luce su una questione complessa e piena di zone d'ombra».

Nei giorni scorsi i politici italiani che hanno ispezionato la sede della Bnl di New York responsabile per tutta l'area americana e incontrato il «regional manager» attuale Pietro Lombardi e quello in servizio al tempo dello scandalo Luigi Sardelli avevano parlato di «contraddizioni e date non coincidenti tra le varie testimonianze...». Oggi verificheranno quelle dichiarazioni con i documenti ufficiali.

«Se qualcuno si fosse semplicemente premurato di controllare i conti della spesa come si è soliti fare con le donne di servizio — ha detto il senatore Acquarone (Dc) — con ogni probabilità lo scandalo non ci sarebbe sta-

to...». «Appare incredibile ascoltando le versioni dei dirigenti — sostiene il senatore Massimo Riva della sinistra indipendente — che non siano scattati alcuni meccanismi automatici di controllo».

In Georgia più ancora che a Washington dove si sposterà domani, la commissione d'indagine spera di ottenere preziose indicazioni da Gail McKenzie, il procuratore che ha condotto tutta l'istruttoria giudiziaria ad Atlanta insieme all'Fbi e che è pronto a formalizzarla procedendo quindi con i rinvii a giudizio per gli eventuali responsabili. I documenti che il magistrato ha raccolto dovrebbero diventare pubblici, ma per «problemi di sicurezza» riguardanti l'amministrazione americana viste le eventuali implicazioni Usa in una delicatissima vicenda finanziaria con l'Iraq nel momento in cui sta per esplodere la

guerra, questi dovranno essere visionati prima dal Dipartimento di Stato.

Il caso Bnl-Atlanta insomma continua a scottare e meno di un mese fa il ministro della giustizia americano Thornburgh aveva addirittura cercato di bloccare l'inchiesta del Congresso temendo che potesse emergere qualche segreto imbarazzante. L'intervento adesso del Dipartimento di Stato che intende trattare l'argomento con carattere «riservato» è una nuova conferma in questa direzione e porrà sicuramente un freno ancora maggiore a quanti cercheranno di sbrogliare la matassa.

A settembre il senatore Carter nel suo primo viaggio esplorativo negli Stati Uniti aveva già incontrato Gail McKenzie ad Atlanta, ma il magistrato dello scandalo non si era lasciato sfuggire molto per non violare il segreto istruttorio.

ARMI SEQUESTRE NELLA LOCRIDE

Trovata nel bunker della 'ndrangheta la pianta di una caserma dell'esercito

AVELLINO Agente intimidito

AVELLINO — Una serie di colpi di fucile a canna mozza sono stati esplosi l'altra notte contro l'abitazione di un agente di polizia a Quindici, il comune della provincia di Avellino per oltre un ventennio feudo della famiglia Graziano.

I proiettili sono stati esplosi sulla saracinesca del negozio di elettrodomestici che la moglie dell'agente Antonio Santaniello gestisce nei pressi dell'abitazione. Immediatamente sono scattate le indagini per accertare le matrici dell'attentato.

LOCRIDE — Due mitragliatori Kalashnikov, una mitraglietta israeliana Uzzi e un fucile mitragliatore Mab, armi di una potenza micidiale, catalogate tra le più temibili armi da guerra, capaci di superare ostacoli blindati. Sono state ritrovate a Siderno, dai carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Locridi. Armi che ora sono diventate una sorta di «filo di Arianna» per gli uomini del capitano Mario Paschetta, portandoli prima all'arresto di due giovani e subito dopo al rinvenimento, e al sequestro, di «materiale di grande importanza per indagini sui traffici internazionali delle cosche di Siderno». Di che materiale si tratti è «top secret», ma è certo che tra questo si trova anche una piantina riproduttrice la struttura di una grossa caserma dell'esercito e con appuntato il dislocamento dei sistemi di sicurezza, i punti controllati dai militari, le guardie e le torrette delle sentinelle. Nella conferenza stampa, tenutasi al comando compagnia di Locridi, solo scarse notizie, ma era palpabile il clima di massimo allarme che presideva all'operazione ancora in corso. Partiamo dalle armi ritrova-

te; un Kalashnikov tipo «Peg» di fabbricazione bulgara; una mitraglietta Uzzi, arma in dotazione ai servizi di sicurezza di molti Paesi occidentali e ricercatissima dalle organizzazioni terroristiche per la sua facilità d'uso, la grande trasportabilità e il micidiale volume di fuoco prodotto; un Kalashnikov tipo Norinco, di fabbricazione cinese, e un Mab del tipo in dotazione alle forze della Nato. Armi quasi nuove, complete di due caricatori per ogni arma e di munizionamento speciale. In particolare uno dei Kalashnikov era dotato di proiettili perforanti «7.6239» capaci di superare anche le più sofisticate blindature. Le armi sono state ritrovate, nei giorni scorsi, in un terreno alla periferia di Siderno. Secondo la pattuglia di carabinieri che le ha scoperte, erano lì da poco, qualcuno doveva rifare per compiere chissà quale disegno criminale. I carabinieri scoprono che la zona dove erano deposte le armi era controllata da una telecamera a circuito chiuso. La telecamera, insieme ad altre, controllava anche la razionalità dell'abitazione della famiglia dei Figliomeni di Siderno.

Secondo i carabinieri si tratta di gente che conta nei livelli più alti della 'ndrangheta reggina. Sulla scorta di tutto ciò il sostituto procuratore della Repubblica di Locridi, Maria Luisa Sighicelli, chiede e ottiene l'emissione di due mandati di arresto. Li firma il giudice per le indagini preliminari, Sergio Malgeri, che autorizza anche il sequestro di ogni documentazione utile all'inchiesta. Così finiscono in carcere Salvatore Salerno, di 22 anni, e Angelo Figliomeni di 28 anni. Quest'ultimo è figlio di don Vincenzo Figliomeni, noto col soprannome di «J' Briganti» ritenuto elemento di spicco della «mala» italo-americana, ucciso in un agguato mafioso la sera del 19 novembre 1988. Fu uno degli episodi scatenanti della guerra di mafia che a Siderno ha fatto quasi quaranta morti. Nella villa-bunker abitata dai Figliomeni i carabinieri avrebbero ritrovato la mappa che riproduce la pianta e i sistemi difensivi di una non individuata caserma dell'esercito. Con l'ausilio di tecnici del nucleo militare i carabinieri stanno tentando di capire di quale caserma si tratti.

LA «MANTIDE» TORNA IN CARCERE

«Visite» non autorizzate

I giudici revocano a Gigliola Guerinoni gli arresti domiciliari



Gigliola Guerinoni torna in cella. Nella foto l'imputata si dispera mentre i carabinieri la accompagnano al carcere

GENOVA — Ennesimo colpo di scena al processo d'appello per l'omicidio Brin, in corso a Genova. Stavolta a farne le spese è stata Gigliola Guerinoni che da ieri è tornata ad essere rinchiusa in carcere a causa di una «mini-evasione» dagli arresti domiciliari e da «visite» non autorizzate. Ma non è stato questo il solo episodio ad animare l'udienza che si è aperta con la rinuncia da parte dell'avv. Alfredo Biondi, il principale difensore della Guerinoni, che nei giorni scorsi si era detto disposto a testimoniare sul memoriale scritto e poi ritrattato dall'ex detenuto ammattito di Aldo Marcello Roma. Un passo che avrebbe provocato la rinuncia al mandato.

Con la revoca degli arresti domiciliari i giudici della Corte d'assise d'appello hanno anche respinto tutte le istanze presentate dai difensori e legate a contrastanti articoli giornalistici o interviste radiofoniche rilasciate da Roma e dall'imputata Raffaella Sacco. La Corte ha inoltre disposto la trasmissione alla procura della Repubblica per l'apertura di un'eventuale inchiesta, il memoriale scritto da Roma ed i verbali del suo interrogatorio.

Gigliola Guerinoni usufruiva degli arresti domiciliari dal dicembre scorso ed i carabinieri hanno accertato che la donna sabato si è allontanata senza autorizzazione dall'albergo «O Vittorio» di Recco, sulla riviera ligure di Levante, dalle ore 8 alle 13.30.

«Non volevo certo fuggire, ma più semplicemente credevo che sabato ci fosse l'udienza del processo. Solo per questo motivo sono andata a Genova», ha detto in lacrime Gigliola Guerinoni, quando al termine dell'udienza i carabinieri l'hanno accompagnata al carcere femminile di Genova-Pontedecimo. «Ho preso il treno insieme al mio ex marito Andrea Barillari — ha aggiunto l'imputata — e quando ci siamo accorti dell'errore siamo ritornati in albergo. Ci sono i biglietti del treno che testimoniano quanto ho detto. In questo periodo sto prendendo parecchi medicinali e non ricordo neppure che giorno è oggi».

Ma i giudici hanno contestato all'ex gallerista anche il fatto che Barillari abbia dormito la notte di venerdì insieme all'imputata nella stanza dell'albergo di Recco. L'uomo da tempo è tornato ad avvicinarsi all'ex moglie andandola a trovare spesso anche nella villetta di Pian Martino, località poco distante da Cairo Montenotte, dove con l'autorizzazione dei giudici savonesi vi trascorreva anche le notti.

I giudici di Genova non avevano però autorizzato questa «visita» ed hanno giudicato «particolarmente grave l'inosservanza anche con riguardo alla coincidenza con avvenimenti extraprocessuali, potendosi dedurre il sospetto che si possano utilizzare canali giornalistici e radiofonici per influire, attraverso vie strategiche, sulla formazione delle prove da assumere nel processo».

Nella tarda mattinata di ieri la fase dibattimentale del processo si è conclusa con l'avvio degli interventi di parte civile. La Corte ha infatti respinto in blocco le ultime istanze dell'avvocato Biondi tra cui la richiesta di perizia di un frammento d'osso (per l'accusa si tratta di una scheggia del cranio di Cesare Brin) trovato sulle scale prospicienti l'alloggio della Guerinoni ed un approfondimento riguardante un'intervista rilasciata da Sacco, dove l'unico imputato reo-confesso della vicenda ha ritrattato tutto quanto dichiarato nel processo di primo grado.

Gli avvocati di parte civile Roberto Saffa ed Emilio Ricci, oltre a ribadire la piena colpevolezza di Gigliola Guerinoni hanno puntato il dito su Ettore Geri addebitandogli per l'omicidio di Brin una responsabilità maggiore di quella avuta dall'ex amante.

ARRESTATI A MILANO 2 ITALIANI E 2 TEDESCHI

Preso la banda dei falsari

Cercavano di farsi cambiare novanta milioni di Cct falsi

Sequestrati anche due miliardi in assegni, cambiali e titoli destinati ad invadere il mercato italiano. Proseguono le indagini

MILANO — Quattro falsari, due italiani e due tedeschi, sono stati arrestati ieri dai carabinieri di Milano mentre cercavano di farsi cambiare, dall'Ufficio titoli della Banca d'Italia, 90 milioni di Cct falsi. L'operazione è avvenuta con la collaborazione della polizia tedesca. Nell'auto degli imputati, una Lancia Thema, gli inquirenti hanno sequestrato altri 2 miliardi in assegni, cambiali e titoli.

Tutta roba falsa, destinata a invadere il mercato italiano. Le manette sono scattate per Michele Degaetano, 32 anni, di Giovinezza (Bari), Antonio Avena, 31 anni, di Castroreale (Messina), Alfred Schubert, 54 anni, di Erlangen e Wilhelm Pankau, 44 anni, di Rettlingen. I quattro, tutti residenti in Baviera, sono indagati per la loro attività di falsari e per la loro attività di intermediari che li ha portati a fare finta di bruciati attorno ai quattro, arrestando ben 16 loro complici. Inoltre, con la collaborazione dei carabinieri italiani, avevano appurato che la banda dei falsari aveva contattato a Milano tramite Avena e Degaetano. Così, qualche giorno fa, l'o-

perazione è partita in grande stile. Quando la Lancia Thema con i quattro a bordo è partita da Erlangen verso la sede milanese della Banca d'Italia, è stata seguita fino al confine austriaco dalla polizia tedesca e, subito dopo, dai carabinieri. Arrivati a Milano i quattro, evidentemente poco pratici della città, hanno chiesto in giro indicazioni per arrivare alla Banca d'Italia, informandosi persino, in un bar, con il carabiniere in borghese che li seguiva dal confine. Poi, da-

vanti alla banca, Degaetano e Schubert sono scesi dall'auto, lasciando i «colleghi» nella vettura. Loro intenzione era, probabilmente, cambiare i falsi Cct e andare via il più velocemente possibile. All'Ufficio titoli, però, il cassiere era stato avvertito di trattenerne, con una scusa qualsiasi, chiunque gli presentasse Cct a scadenza settimanale, emessi nel 1984. Così ha fatto, dando tempo alle forze dell'ordine di intervenire. I quattro dovranno rispondere del reato di falsità di «spenditi» di titoli falsi.

Si ritiene che l'operazione sventata ieri fosse il tentativo di spostare nel nostro paese l'intera attività della banda, dopo che le operazioni di polizia ne avevano reso difficile la vita in Germania. Le indagini proseguono alla ricerca della tipografia della banda.

[Luca Giunti]

VERRA' RIVISTA LA LEGGE CHE REGOLA LE ASSEGNAZIONI

Un freno alla «flotta» delle auto blu

Servizio di Paolo Berardengo

ROMA — Il top dello status symbol è senza dubbio l'auto blu con scorta: spetta alle altissime cariche dello Stato e a personaggi che svolgono attività importanti e «a rischio». L'auto con scorta (ovviamente dotata di radiotelefono) ha sostituito a tutti gli effetti l'auto blu «normale», oggi appannaggio, solo a Roma, di 1.800 funzionari statali e, in tutta Italia, di altre migliaia di amministratori locali, addetti al parastato e agli enti previdenziali. Andretti ora ha detto basta: ha

dato ragione al deputato liberale Raffaele Costa (Pli) che aveva calcolato come questa «flotta» costi al contribuente circa mille miliardi l'anno (450 per le automobili statali e altrettanti per quelle degli enti periferici).

Il presidente del Consiglio ha deciso di dare il via a una profonda revisione della legge che regola le assegnazioni: risale al 1926, quando le auto che circolavano erano davvero poche. E, per questo, quella del '26 è anche una legge restrittiva. Solo 150 persone in Italia avrebbero diritto all'auto di servizio:

ministri e sottosegretari (ai quali è concesso il pieno utilizzo della vettura con autista), ambasciatori, alti funzionari, capi di stato maggiore (che dovrebbero usarla solo per motivi di servizio).

Il mondo, però, è cambiato in fretta: già dieci anni dopo il varo della legge il traffico delle grandi città cominciava ad essere un problema e, dopo il boom economico, è diventato il problema principale. Ma la legge, come sovente accade, non è cambiata.

L'apparato dello Stato e le sue diramazioni periferiche, allora, si sono adeguati da soli ai tempi nuovi: gli uffici

hanno cominciato ad avere auto di servizio che, piano piano, sono diventate «auto del direttore» o «del funzionario», fino a giungere alla proliferazione dei nostri giorni.

Il governo, quindi, dovrà aumentare gli aventi diritto (rispetto alla legge del '26) tenendo conto dei tempi mutati. Un ufficiale in alta uniforme, con sciarpa e sciabola e tintinnante di medaglie, non potrà certo prendere, come nell'Ottocento, l'«omnibus» senza essere oggetto di curiosità e diventare modello per fotografie. E anche molti dei settecento direttori gene-

rali che affollano i ministeri potranno facilmente dimostrare che l'automobile dello Stato ha una precisa funzione di servizio. Ma la legge dovrà anche prevedere sanzioni per gli abusi. E non solo colpire l'impiegato che viaggerà con l'automobile del suo direttore, ma anche e specialmente il costume della «direttrice generale» (intesa come moglie del dirigente) sorpresa a fare la spesa con la vettura di servizio del marito o dell'auto che, la mattina alle otto e all'ora di pranzo, si trasforma in scuolabus per i figli di papà.

Martedì 13 novembre 1990

SISMA / LA SCOSSA DELL'ALTRA NOTTE

Tanta paura per nulla

Epicentro sui monti della Slovenia, 60 chilometri da Trieste

Magnitudo di 4,0 della scala Richter, 7,0 grado Mercalli. «Fenomeno isolato», dicono gli esperti dell'Ogs. In vibrazione i piani alti delle case.

TRIESTE — La scossa di terremoto avvertita domenica sera a Trieste e in altri punti della regione ha risvegliato vecchie paure. Quando hanno visto vetri e lampadari vibrare, centinaia di persone del capoluogo giuliano hanno abbandonato le loro case e si sono precipitate in strada. Chi è rimasto nelle proprie abitazioni ha invece tempestato di telefonate i centralini dei vigili del fuoco e dei giornali per avere ragguagli. Fortunatamente la manifestazione sismica non ha provocato danni alle persone né alle cose. I triestini, specialmente quanti abitano nei piani alti, se la sono quindi cavata solo con un grande spavento. Ma il ricordo di quel tragico 6 maggio 1976 è ancora vivo anche a Trieste. Il sismografo dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Borgo Grotta Gigante ha rilevato la scossa alle 23.16.34".

L'epicentro è stato localizzato in Slovenia, in una vasta zona montuosa che va dalla catena della Gradizza al Gipatki Vrh, a poca distanza dal Monte Nero. Questa localizzazione dista una sessantina di chilometri da Trieste. La scossa ha avuto una magnitudo di 4,0 della scala Richter corrispondente a poco meno di sette gradi della scala Mercalli.

«Sono poi seguite altre tre piccole scosse di minore intensità», ha spiegato il dirigente della divisione sismologica dell'Osservatorio dottor Marino Russi. Ieri mattina la situazione era completamente sotto controllo. Il sismografo non ha avuto particolari sussulti. Gli studiosi sembrano però dare scarso peso a questo nuovo movimento tellurico. «La scossa di domenica sera», afferma il dottor Russi, «va considerata come un fenomeno isolato. Va collocato nell'ambito della sismicità delle Alpi nord-orientali. Simili manifestazioni vengono registrate almeno due-tre volte all'anno. Non è perciò un grosso evento e soprattutto non è il caso di creare eccessivo allarmismo».

SISMA / GORIZIA Nell'Isontino la terra trema e la gente ripensa al '76

GORIZIA — Il capoluogo e l'Isontino si interrogano il giorno dopo la scossa di terremoto che ha destato domenica notte tanta ansia ed ha fatto riscoprire vecchie paure. Sono stati molti quelli che domenica sera hanno sobbalzato: sia quelli che erano seduti dinanzi al televisore sia quelli che già erano andati a dormire. In tutta la provincia, il terremoto si è sentito molto bene e in particolare nei piani alti delle case. D'altra parte la zona è risultata quella più vicina all'epicentro, individuato sul Monte Nero, a una quarantina di chilometri da Gorizia. Il «botto» è stato forte, prolungato di quei pochi secondi da sembrare molto lungo. I lampadari non si sono mossi e i bicchieri non hanno tintinnato, e ciò dimostra che la scossa è stata solo del tipo sussultorio. Ma la paura c'è stata e tanta. Ma non c'è stato il

SISMA / MONFALCONE Qualcuno è sceso in strada Ma non ci sono stati danni

MONFALCONE — Soltanto un po' di spavento, ma nessun danno alle persone e alle cose. La violenta scossa di terremoto che si è registrata l'altra sera alle 23.16 nell'intera zona di Alpe-Adria, è stata sentita distintamente a Monfalcone, nei centri del mandamento e a Grado. Una scossa breve ma di forte intensità che ha fatto sobbalzare un po' tutti dal letto ma che non ha creato situazioni di panico, anche se qualcuno ha preferito prudenzialmente scendere in strada temendo che ci potesse essere un «seguito» con conseguenze più gravi. L'onda del terremoto è stata percepita più distintamente ai piani alti dove il movimento tellurico si è accompagnato al rumore del mobile e dei soprammobili. Le lampade hanno appena oscillato. Qualcuno ha telefonato alle forze dell'ordine. Non è stato segnalato alcun cortocircuito pericolante. Anche le abitazioni più vecchie del centro città hanno assorbito la scossa senza danni. Regolare il flusso della corrente elettrica che non ha subito interruzioni, come è avvenuto altrove. Subito dopo la scossa, alcuni radioamatori si sono attivati per fronteggiare possibili situazioni di emergenza, ma la Protezione civile non ha richiesto interventi. Pochi in città si erano accorti delle due scosse di «avvisio», poco prima delle 13. Impercettibili anche le due successive di «assestamento» che non hanno superato il terzo grado della scala Mercalli. L'episodio ha comunque fatto tornare in molti alla mente la sera del 6 maggio '76, quando anche a Monfalcone, pur non arrecando danni, la scossa devastante che rase al suolo il Friuli causò scene di panico.



SISMA / UDINE «Tempestati» i centralini di carabinieri e pompieri

UDINE — L'onda lunga del terremoto verificatosi l'altra notte in Slovenia ha investito anche la provincia di Udine, dove è ancora vivo il ricordo del tragico sisma del 1976. Il movimento tellurico è stato avvertito in una vasta zona del Friuli: in tutta la Bassa, nel Medio Friuli, nel Tarcentino e nelle Valli del Natisone. Lungo la fascia pedemontana, quella a più alto rischio sismico e che 14 anni fa subì più di altre zone la furia distruttiva del sisma, il fenomeno non si è fatto sentire. La scossa di terremoto è stata avvertita anche a Udine, ma soprattutto nei piani alti delle abitazioni. Molte persone che stavano dormendo si sono svegliate di soprassalto. I centralini del comando dei vigili del fuoco di Udine, della sala operativa della questura e dei carabinieri sono stati tempe-

AI CONFINI I doganieri riprendono, il traffico Tir si smaltisce

TRIESTE — Ai confini con l'Austria e la Jugoslavia la situazione del traffico, nel Friuli-Venezia Giulia, sta lentamente migliorando dopo la ripresa, da parte del personale delle dogane, delle prestazioni di lavoro straordinario dopo le 14. Al valico autostradale italo-austriaco di Coccau-Tarvisio (Udine), sulla «A23» di Alpe Adria, dopo il blocco attuato venerdì e sabato scorsi i doganieri ieri hanno regolarmente ripreso l'attività, tanto che le code di Tir che si erano formate nei giorni scorsi sui due versanti sono andate via via esaurendosi. All'aeroporto di Fiumicino, sul confine italo-jugoslavo della provincia di Trieste, ieri si è lavorato intensamente e i Tir fermi si sono ridotti a meno di 400. Anche ai punti franchi del porto di Trieste si sta tornando alla normalità. Sotto controllo anche la situazione al confine di Gorizia. Dal comitato di gestione ferroviario di Trieste si apprende che i carri merci rimasti ancora da sdoganare alle stazioni di Villa Opicina (Trieste), Gorizia e Pontebba (Udine) sono complessivamente 1228. Sono in maggioranza carichi di prodotti siderurgici, legname, mobili, carbone, semenza e carta da macero. Dai Paesi dell'Est transitano regolarmente i carri merci con ispezione doganale a destinazione o in stazioni intermedie nazionali. Nel primo pomeriggio di ieri si sono intanto esauriti al Brennero i 570 permessi bilaterali di ingresso in Austria per Tir italiani, per i quali il ministero dei Trasporti ha stabilito la consegna per contingenti giornalieri per evitare l'esaurimento prima del 20 novembre, quando l'Austria ne rilascerà un nuovo contingente all'Italia. Sulla corsia d'emergenza dell'autostrada era ferma ieri una colonna di autocarri di lunga quattro chilometri. I primi che potranno ripartire saranno quelli carichi di beni deperibili, per i quali non vige il divieto di transito notturno decretato da Vienna l'anno scorso; da mezzanotte hanno potuto utilizzare i permessi della giornata odierna.

† E' mancata ai suoi cari Maria Rosa Belluzzi ved. Schergat (Rosetta)

Ne danno il doloroso annuncio il nipote GIUSEPPE con la famiglia, i cognati NELLA, TULLIO, EMILIA unitamente ai parenti. Si ringraziano le persone amiche che le sono state vicine in questo periodo. I funerali seguiranno oggi alle 9 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Non fiori ma offerte per ricerche sul cancro
Muggia, 13 novembre 1990

Rosy

rimarrà sempre nei nostri cuori. — NIVES, MAURO, AN-DREA
Muggia, 13 novembre 1990

Rosetta

LILO, LUCILLA; SERGIO, GIULIANA, ROBERTO; ALBERTO, GIULIANA; ELDA; GIANNI, DORINA, DIEGO; RITA e famiglia, KETTY e famiglia, GINA e famiglia, PULITURA PULINA.
Muggia, 13 novembre 1990

†

Dopo lunghe sofferenze è mancata ai suoi cari
Maddalena Moretti ved. Masciale

Ne danno il doloroso annuncio la figlia RINA, il genero NIVIO, i nipoti MORENO, SARAGEY, MILENA, la nuora LUCREZIA e parenti tutti. Un ringraziamento al primario dott. A. BONINI, alla dottoressa CALLIGARI e a tutto il personale della III Geriatria. I funerali seguiranno mercoledì 14 alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 novembre 1990

†

E' mancata il mio caro papà
Francesco Prato

Ne dà il triste annuncio il figlio DELIO unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 14 novembre alle ore 12.30 alla Cappella dell'ospedale Maggiore. La cara salma sarà tumulata a S. Severo.

Trieste, 13 novembre 1990

†

Il dirigente e i colleghi dell'Ufficio stampa della Regione partecipano al dolore del collega DELIO.

Trieste, 13 novembre 1990

Menotti Alessio

I familiari di
Gastone Fragiaco

ringraziano commossi quanti hanno condiviso il loro dolore.

Trieste, 13 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di
Nives Amigoni in Cernigai

ringraziano commossi tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al loro immenso dolore. Una S. Messa sarà celebrata mercoledì 14 novembre alle ore 18 nella parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 13 novembre 1990

IV ANNIVERSARIO

Nadia Comini
Ti ricordiamo sempre.
OTTORINO, SONIA, FABRIZIO
Trieste, 13 novembre 1990

Il nostro grande amore Enzo Bucovini

ci ha lasciato. Lo annunciano la moglie SILVIA e l'adorata figlia MONICA. Il funerale, in forma civile, si svolgerà oggi alle ore 14.30 presso il cimitero centrale. Sin d'ora si ringrazia tutti coloro che ci saranno vicini.

Gorizia, 13 novembre 1990

Partecipano al dolore la sorella LILIANA con il marito RODOLFO.

Trieste, 13 novembre 1990

Partecipano i cognati ARMANDO e LOREDANA con i nipoti CHIARA e MATTEO.

Monfalcone, 13 novembre 1990

Enzo Bucovini

sono vicini alla famiglia e a quanti ne piangono la morte. Torino-Gorizia, 13 novembre 1990

Si associano al dolore famiglie BADINI e BRUSASCO.

Torino-Gorizia, 13 novembre 1990

Partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del caro amico

Enzo Bucovini ALDO COLLEONI.

Trieste, 13 novembre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Isacco Veglia senior

Ne danno il triste annuncio i figli ISACCO e ALMA, la nuora NELLA, il genero GIANNI, i nipoti LORELLA, DANIELA, DENNIS, MARTINA con MARINO e FABIO, CLAUDIA, pronipote LUCA, sorella ZORA con LORETTA, TONI, FABIO e parenti tutti. Un ringraziamento al dottor DE ROSA.

I funerali seguiranno mercoledì 14 alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 novembre 1990

†

Si uniscono al dolore le famiglie AURELIO e WALTER REGIA.

Trieste, 13 novembre 1990

†

E' mancata ai suoi cari
Tommaso Luches

Addolorati lo annunciano la figlia NELLA con il marito MARINO, il nipote MARINO con la moglie TIZIANA, i cari nipoti ALESSIA e DANIELE, i parenti tutti. Un ringraziamento alla direzione e al personale della casa Mater Dei e alla signora SUSI per la premurosa assistenza. I funerali seguiranno mercoledì 14 alle ore 9.15 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 novembre 1990

†

Improvvisamente ci ha lasciati
Vasco Bosio

Lo annunciano addolorati la moglie, i figli e i nipoti. Grado, 13 novembre 1990

I colleghi e gli amici della direzione tecnica del Lloyd Triestino sono vicini a DOMENICO in questa dolorosa circostanza.

Trieste, 13 novembre 1990

†

Dopo lunghe sofferenze è mancata all'affetto dei suoi cari
Lodovico Visentin

Ne danno il triste annuncio i figli GIORGIO e FERRUCCIO unitamente alle nuore e ai nipoti. I funerali partiranno oggi 13 alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Borgo S. Mauro-Sistiana.

Trieste, 13 novembre 1990

Ugo Camozzo

Pietro Doimo Munzani
Raffaele Radossi
Antonio Santin
al rito di suffragio sabato 17 novembre alle ore 15.30, Tempio Mariano di Monte Grisa.

Trieste, 13 novembre 1990

†

Il 12 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari
Derna Poggi ved. Baldini

Addolorati lo annunciano la figlia ELENA col marito GIORGIO ed il nipote MASSIMILIANO, la sorella NELY col marito CARLO, il nipote DARIO e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 14 alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 novembre 1990

†

Ricorderanno sempre la cara amica
Derna

— EMILIO, MARIA e CRISTINA di TOMA
Trieste, 13 novembre 1990

Commosse partecipano al grave lutto famiglie CATTARUZZA, DEROSI.

Trieste, 13 novembre 1990

†

Il giorno 8 novembre ci ha lasciato il nostro caro marito e padre
Pino Elsineri

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie LENI, la figlia GERMANA con il marito MARIO e la nipote VALENTINA assieme ai parenti tutti. Si ringraziano, per le cure prestate, i medici e il personale del SANTORIO.

Trieste, 13 novembre 1990

Ciao nonno mio

— VALENTINA
Trieste, 13 novembre 1990

Partecipa al lutto GIORGINA ZERIAL.

Trieste, 13 novembre 1990

†

Partecipano al lutto famiglie BOLCO e PRADA.

Trieste, 13 novembre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Argentina Bezzina ved. Dolce

Ne danno il triste annuncio la sorella OCEANIA, la figlia IOLE, i nipoti GIORGIO, FULVIA, SERGIO, VITTORIA, la cognata NORMA e parenti tutti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 novembre 1990

†

Si è spento serenamente il nostro caro
Bruno Steppini

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie e la figlia.

Trieste, 13 novembre 1990

†

E' mancata ai suoi cari
Maria Rosini

Lo annunciano i nipoti. I funerali seguiranno il 14 novembre alle ore 9.45 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 novembre 1990

Giovanna Stella in Taveni

ci ha lasciati. La ricordiamo con immutato amore. Una S. Messa in suffragio sarà celebrata mercoledì 14 alle ore 17 nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo.

I familiari
Trieste, 13 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di
Antonio Luksa
ringraziano tutti coloro che presero parte al loro dolore.

Trieste, 13 novembre 1990

REGIONI Costituzione: è allo studio la revisione di due articoli

FIRENZE — Un gruppo di lavoro formato da esperti costituzionalisti elaborerà entro due mesi una bozza di revisione degli articoli 117 e 118 della Costituzione relativi alle competenze legislative e a quelle amministrative delle Regioni. Questa bozza sarà poi presentata ai consigli regionali e, una volta approvata da almeno cinque di essi, sarà inviata al Parlamento per una risposta. Lo ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa, il presidente del Consiglio regionale della Toscana Paolo Benelli, nella sua veste di neo-coordinatore della conferenza dei presidenti dei consigli delle Regioni e delle Province autonome.

Venezia: i controlli sanitari delle acque marine

TRIESTE — Dal 14 al 17 novembre si svolgerà a Venezia la conferenza internazionale di medicina del turismo, giunta alla sua terza edizione. Nell'ambito di questa manifestazione dedicata al tema «Ambiente e salute», con particolare riferimento alle politiche ambientali di salvaguardia del mare, ai indagini epidemiologiche effettuate sulla popolazione turistica.

Italiani di Istria e Fiume: dimissioni del presidente

FUME — Ad Albana la conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, è stata caratterizzata — rileva la «Voce del Popolo» di Fiume — dalle dimissioni rassegnate dalla presidenza Uifi. E' fallito anche il tentativo di ricomporre (almeno provvisoriamente) la polemica interna all'etnia con la formazione di un organo misto (Uifi-Alternativa) di «salvezza nazionale». «Di fronte al potere, noi non rappresentiamo più il gruppo nazionale», ha dichiarato il presidente dimissionario Silvano Sau.

Il turismo in Jugoslavia: calo del 10 per cento

TRIESTE — Dall'inizio dell'anno sino alla fine del mese di settembre negli impianti ricettivi jugoslavi hanno soggiornato 15 milioni e 700 turisti nazionali e stranieri, come riferisce l'agenzia Tanjug. Sono dati statistici forniti dall'Ente per il turismo jugoslavo: la cifra denota una diminuzione del 10 per cento rispetto allo stesso arco di tempo del 1989. Per quanto concerne il gettito valutario, nel nove mesi sono stati realizzati 2 miliardi e 286 milioni di dollari, con un aumento del 37 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un'annata, la corrente, per l'industria jugoslava dell'ospitalità buona dal punto di vista finanziario.

CONTRATTI DI FORMAZIONE E LAVORO

Uno «stop» da sbloccare

Si è riunita a Trieste la commissione regionale per l'impiego

IMMIGRATI Convegno a Udine

UDINE — In coincidenza con l'insediamento del consiglio di amministrazione del nuovo ente regionale per i flussi migratori, è stato presentato il convegno «Extra-comunitari, prima accoglienza sociale e abitativa», che si svolgerà a Udine, nella Sala del parlamento del Castello, venerdì e sabato su iniziativa della Regione e dell'Associazione nazionale degli istituti autonomi e consorzi case popolari (Aniapp). Il presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, ha illustrato ieri — insieme al presidente regionale dell'Aniapp, Bartolo, e dell'Aniapp, Mattioli — la struttura del convegno, ricordando il momento che il nostro Paese sta vivendo, il varo della legge nazionale 39, che — attraverso il meccanismo del rinnovo del permesso di residenza — favorisce la stabilizzazione della popolazione immigrata sul territorio italiano e il fatto che, degli immigrati regolarizzati, nell'Italia del Nord il 50 per cento non ha lavoro (tale percentuale è del 43 per cento nell'Italia centrale, e del 7 per cento nel Sud), sono elementi da non trascurare, tanto più che un immigrato, anche se dotato di lavoro, non ha risorse sufficienti per accedere al mercato della casa: è pertanto evidente che l'azione va risolta attraverso l'edilizia sovvenzionata e gli accordi con gli enti locali.

INCONTRO Invalidi civili

GORIZIA — L'attuazione delle leggi 295 dell'ottobre di quest'anno, che trasferisce nuovamente alle commissioni mediche pressolo Usle le competenze in materia di accertamento dell'invalidità civile, è stata esposta all'assessore regionale alla sanità Mario Brancati dal vicepresidente regionale dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, Ettore Della Rossa, e dal presidente provinciale di Gorizia, Rodolfo Medeot. Viene, pertanto, soppressa la norma della legge 291 del 1988 che prevedeva che questa prassi venisse espletata dalle commissioni peritetiche del ministero del Tesoro (quattro, uno per ogni provincia), che si avvalevano di medici, per lo più militari. Preoccupazione è stata espressa da Della Rossa per la possibilità di un'ordinanza tecnica e burocratica che si potrebbe verificare, che potrebbe limitare l'iter per lo smaltimento delle domande arretrate. Della Rossa ha suggerito che vengano presi immediati provvedimenti per reperire i medici necessari per procedere all'accertamento di invalidità, così da dare pronta risposta a tutti coloro che da troppo tempo sono in lista di attesa.

TRIESTE — La commissione regionale per l'impiego del Friuli-Venezia Giulia, sotto la presidenza dell'assessore regionale al lavoro Giancarlo Cruder, vicepresidente della commissione, della quale è presidente il ministro del Lavoro, si è riunita a Trieste per esaminare i negativi effetti del blocco dei contratti di formazione e lavoro decretato dal ministro del lavoro e della previdenza sociale Donat Cattin.

Nel corso della riunione, la commissione regionale per l'impiego non si è limitata a esprimere la propria contrarietà alla sottoposizione dei contratti di formazione e lavoro a vincoli di natura quantitativa, ma ha altresì rimarcato l'obbligatorietà per le sezioni circoscrizionali per l'impiego di rilasciare i nulla osta all'assunzione di giovani con contratto di formazione e lavoro in attuazione di progetti approvati in precedenza dalla commissione stessa, nel pieno rispetto dei limiti imposti dal governo con i decreti-legge 82/90, 170/90, e 259/90, quest'ultimo in corso di conversione al Parlamento. Al riguardo la commissione regionale per l'impiego ha approvato un'apposita deliberazione formulante un espresso invito alle sezioni circoscrizionali per l'impiego a dar corso alle autorizzazioni rilasciate dalla commissione stessa. Il testo della deliberazione è stato personalmente inoltrato dall'assessore al lavoro Cruder al ministro Donat Cattin e viene diramato, dal direttore dell'Urimo di Trieste agli uffici provinciali del lavoro e per loro tramite alle

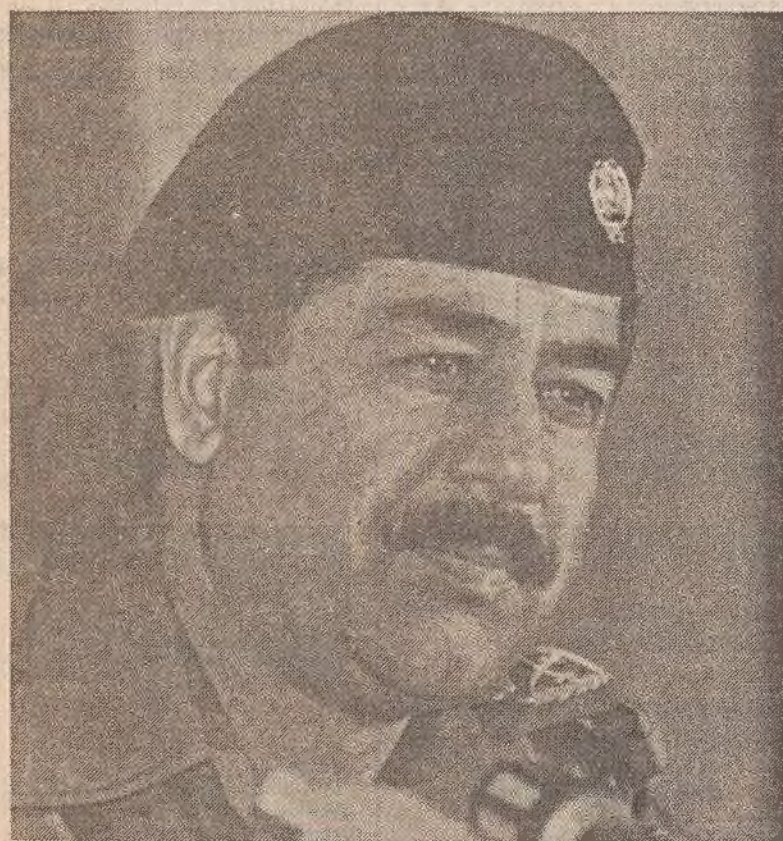
sezioni circoscrizionali per l'impiego con riserva di richiedere urgentemente direttive amministrative. L'assessore Cruder ha anticipato al ministro l'avvio anche di un ordine del giorno approvato dalla commissione regionale per l'impiego nel corso della medesima seduta, auspicante la liberalizzazione da ogni vincolo di tipo quantitativo dei contratti di formazione e lavoro posti in essere in attuazione di progetti conformi alle regolamentazioni concordate fra le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Nell'ordine del giorno viene rimarcato al ministro che tali contratti di formazione e lavoro risultano il frutto di un vero e proprio scambio nelle relazioni sindacali, trovando la ragione della propria esistenza, anziché in un provvedimento amministrativo di carattere autorizzatorio, in un vero e proprio negozio giuridico, l'accordo o contratto collettivo di lavoro, per cui al di là di sempre possibili interventi governativi volti ad apportare correttivi agli strumenti incentivanti l'instaurazione di siffatto speciale rapporto di lavoro, non risultano suscettibili di essere sottoposti ad alcun vincolo quantitativo né in via legislativa, né, tantomeno, in via amministrativa. L'intervento dell'assessore regionale al lavoro Cruder presso il ministro del Lavoro Donat Cattin (come pure l'intervento del direttore dell'Urimo di Trieste dott. Risino presso il gabinetto del ministro e la direzione generale dell'impiego) contribuiscono a sbloccare quanto prima la presente situazione di stallo.

GOLFO / OGGI IL CAPO DEL GOVERNO ITALIANO SARÀ RICEVUTO ALLA CASA BIANCA

Andreotti: «Vacci piano George»

Nella sua veste di presidente di turno della Comunità esporrà la posizione dei Dodici sulla crisi

GOLFO / INTERVISTA
«No» di Saddam al vertice
proposto dal Marocco



Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'Italia, la Germania e il Giappone si sono schierati con il fronte anti-iracheno soltanto perché hanno subito «minacciose pressioni» dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna: questa convinzione è stata espressa da Saddam Hussein (nella foto) nella prima intervista da lui concessa alla televisione inglese dopo l'invasione del Kuwait. Per circa un'ora il Presidente iracheno ha risposto alle domande con l'aiuto di un interprete che spesso annaspava nella ricerca delle parole più appropriate. Ha definito ancora una volta gli ostaggi occidentali «ospiti del governo di Baghdad» ma quando gli è stato osservato che gli ostaggi, a differenza dei normali ospiti, non possono muoversi e rimpatriare a loro piacimento, ha ricordato che gli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale rinchiusero nei campi di concentramento i cittadini americani di origine giapponese. Tutto sommato, gli ostaggi odierni dell'Iraq se la passano molto meglio di quegli innocenti detenuti statunitensi. Ostentamente Saddam ha ripetuto di essere disposto a trattare sulla crisi del Golfo ma a patto che il negoziato internazionale si estenda a tutti i problemi del Medio Oriente: dall'occupazione israeliana dei quartieri arabi di Gerusalemme al futuro dello Stato palestinese. Un ritiro delle truppe irachene dal Kuwait non può essere da lui considerato mentre prosegue lo stazionamento delle truppe americane nell'Arabia Saudita e in particolare nei luoghi santi dell'Islam. Il despota di Baghdad dice di non essere a conoscenza di atrocità commesse dalle sue truppe nel Kuwait ma ammette che alcuni iracheni sono stati condannati a morte per le loro ruberie nei territori occupati. Motivando il diniego di accesso nel Kuwait ai giornalisti occidentali, spiega che l'intera provincia viene adesso preparata a diventare campo di battaglia nell'eventualità di un attacco dall'esterno. Pur proclamandosi pronto ad un «approfondito dialogo» Saddam ha respinto la proposta di un vertice arabo formulata da Re Hassan del Marocco come ultima risorsa per scongiurare il conflitto armato. Secondo Saddam sarebbe erroneo ritenere che «tutto il mondo è unito contro l'Iraq» e per giustificare l'invasione del Kuwait, Saddam sostiene che i dirigenti locali avevano inteso con gli Stati Uniti una «conspirazione contro l'Iraq».

Lo stesso invito a non accelerare i tempi viene rivolto dal presidente della conferenza episcopale americana e dai leader democratici che dopo le recenti elezioni hanno saldamente in pugno il Congresso. Ma il New York Times avverte che più passa il tempo, più Saddam si avvicina a realizzare la bomba atomica

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Slow down, vacci piano, gli dicono i leaders democratici. Slow down, gli scrive l'arcivescovo Mahoney, presidente della Conferenza episcopale americana. Vacci piano, gli raccomanderà oggi Giulio Andreotti, capo del governo italiano. A tre mesi dall'invasione del Kuwait, il presidente americano George Bush scopre quanto sia difficile conservare il consenso interno e internazionale. L'indignazione delle prime settimane cede ai timori di una conflazione su larga scala. La solidarietà è incrinata dai particolarismi, come quello francese. La partecipazione subisce eccezioni: gli egiziani combatteranno, se necessario, ma non entreranno in territorio iracheno. George Bush ha atteso troppo. Punire oggi Saddam Hussein è sicuramente più arduo e costoso di ieri. Domani lo sarà ancora di più. Il tempo lavora a favore del dittatore iracheno in termini di propaganda e in termini militari. Sul piano della propaganda, la carta ostaggi manifesta un paradosso: controffetto: anziché accrescere la rabbia delle vittime, ne promuove la disponibilità al compromesso. A Baghdad è un pellegrinaggio continuo di ex politici occidentali e di capi del movimento pacifista internazionale. E' arrivato Ramsey Clark, ex segretario alla Giustizia sotto il presidente Johnson e da vent'anni capofila del pacifismo americano. Ha detto che le sanzioni violano le leggi internazionali e che gli Usa non debbono fare il «poliziotto del mondo». L'opposizione del Congresso si fa più marcata. I leaders democratici vogliono vincolare le decisioni del presidente al «War Power Act». Niente guerra se il Congresso non avrà votato a favore. Bush è contrario: quale indicazione trarrà Saddam nel

caso di voto negativo? Certo non quella di sgomberare il Kuwait. Camera e Senato sono saldamente in mani democratiche, dopo le elezioni del 6 novembre scorso. In effetti quanto sta accadendo a Washington offre facili analogie con gli anni del Vietnam. Anche allora un Congresso democratico legò le mani ai presidenti in carica, Kennedy, Johnson, Nixon e portò il Paese alla sua prima, storica sconfitta. Sul piano militare, «ogni mese che passa», scrive William Safire sul «New York Times», «avvicina Saddam alla messa a punto della bomba atomica». Il noto columnist cita fonti dei servizi segreti: grazie a esportazioni dalla Svizzera e dalla Germania, i tecnici nucleari iracheni hanno messo le mani su centrifughe di gas ad alta velocità. Queste e altre apparecchiature elettroniche consentono di «separare l'U 235 dall'uranio in uno stato gassoso». A giudizio di Safire, già tra qualche mese, Saddam potrebbe avere bomba e missili atomici. In questa cornice di polemiche, timori, allarmi Giulio Andreotti entrerà oggi alla Casa Bianca. Il colloquio durerà un'ora e mezzo, dalle 16 alle 17,30 (dalle 22 alle 23,30 in Italia). La lunghezza è indicativa. Andreotti, che è sceso ieri sera a New York e che proseguirà per Washington solo nel pomeriggio di oggi, arriva in veste di presidente di turno della Comunità europea. Dovrà dunque esporre l'atteggiamento di tutti i 12 membri e cercare di individuare una linea di condotta comune. La quale non è sicuramente in favore di un precipitare degli eventi. Dare tempo alle sanzioni. Anche Bush sembra d'accordo. Ancora due o tre mesi per vedere se l'embargo costringerà Saddam alla resa. Ci conta poco. Ma su questa linea sono gli alleati arabi. Quanto agli europei, oggi sapremo da Andreotti se l'ultimatum sarà di due-tre mesi o più.

GOLFO / RIUNIONE A BRUXELLES SUGLI OSTAGGI

La Cee al Maghreb: aiutateci

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — E' stata l'occasione dell'incontro con i cinque ministri degli Esteri dei Paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria, Marocco, Mauritania e Libia) a riproporre con forza e perfino in modo drammatico la situazione degli ostaggi in Iraq. I ministri degli Esteri della Comunità europea, che dovevano pranzare con i loro colleghi del Maghreb, hanno impegnato buona parte della mattina a discutere del Golfo. L'ultima notizia veniva dal Marocco, con la proposta di re Hassan di tenere un vertice arabo per tentare di disinnescare la miccia della guerra sempre più probabile. Ed è stato durante questo dibattito preliminare all'incontro con i cinque ministri magherebini che è venuta alla luce una storia inquietante. Secondo il ministro degli Esteri belga Eyskens il governo iracheno contribuirebbe in modo decisivo alle spese di chi va in Iraq nel quadro delle cosiddette «missioni umanitarie» per chiedere la liberazione di ostaggi. L'intervento di Eyskens che, a quanto ci risulta, non ha provocato né smentite né sorprese, è arrivato subito dopo quello del tedesco Genscher il quale, per mettere in evidenza gli scarci risultati dell'embargo deciso mesi fa dalle Nazioni Unite, ha insistito molto sul contrabbando attualmente in atto. In pratica vari Paesi (il capo della diplomazia di Bonn ha evitato di dire quali sarebbero inviando tantissimi mercanti verso le frontiere con l'Iraq. Come si può cercare di correggere questa situazione? Per Genscher è necessario un altro intervento del consiglio di

sicurezza dell'Onu che sottolinei questo aspetto del problema e, senza mettere sanzioni ai Paesi confinanti, li inviti ad accogliere «personale» per controllare meglio le frontiere. L'impressione è che la Germania, con questa proposta, tenti un'ultima carta per cercare di far funzionare l'embargo. Anche Genscher ha parlato degli ostaggi e ha difeso il viaggio di Brandt, che va comunque considerato estraneo alle iniziative del governo di Bonn. Il problema degli ostaggi è arrivato alla fine sul tavolo dell'incontro dei Dodici della Cee con i cinque del Maghreb. A riferirne è stato il nostro ministro degli Esteri De Michelis che, fino alla fine dell'anno, è presidente del consiglio dei ministri comunitari. Che cosa hanno chiesto i Dodici ai rappresentanti magherebini? Semplicemente d'intervenire su Baghdad (come ha detto il ministro algerino Ghazali, c'è un canale costantemente aperto con Saddam Hussein) perché liberi tutti gli ostaggi, senza condizioni ricordando a quel governo che, se non sciolgono questo nodo, rischia di accelerare lo sbocco militare della crisi Ghazali che nel suo primo intervento in conferenza stampa aveva detto un gran bene di questa nuova fase di rapporti tra l'Europa e il Maghreb, ma aveva anche accuratamente evitato di parlare del Golfo, sollecitato, ha poi precisato che tutti e cinque questi Paesi erano per il rispetto della legalità e per una soluzione pacifica della crisi. Infine l'idea del vertice arabo proposto dal re del Marocco non è dispiaciuta ai Dodici: per De Michelis si tratta infatti di «un passo avanti importante», o meglio l'iniziativa — della quale si è preso atto — potrebbe rivelarsi punto importante.

GOLFO / PROMESSA DI PECHINO AL PRESIDENTE IRACHENO

Cina: «Tutto contro la guerra»

BAGHDAD — Il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen, che sta compiendo un giro nel Medio Oriente, si è incontrato a Baghdad con Saddam Hussein ed ha promesso al presidente iracheno che Pechino non risparmierebbe sforzi per trovare un esito pacifico alla crisi del Golfo. «Il colloquio è stato dedicato al modo con cui arrivare ad una soluzione pacifica e evitare lo scontro militare», ha riferito un diplomatico cinese. Qian ha anche dichiarato l'appoggio del suo governo alla proposta fatta da re Hassan del Marocco per un vertice arabo sulla crisi.

A Baghdad il capo della diplomazia cinese si è anche incontrato due volte con il ministro degli Esteri Tariq Aziz ed ha avuto un colloquio con Yasser Arafat, leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. E' poi partito per la sua ultima tappa prima di rientrare a Pechino, Riad, la capitale saudita, per incontrare il ministro degli Esteri principe Saud Al-Faisal.

Prima di partire, Qian ha dichiarato che la Cina è per una soluzione araba della crisi e che se i governi dei paesi arabi si accordano per un vertice, «la Cina darà senz'altro il suo appoggio». Qian ha evitato di sbilanciarsi quando gli è stato chiesto se la Cina opporrebbe il veto ad una risoluzione del consiglio di sicurezza della Cee sulla questione del Kuwait. Quanto alla proposta di un vertice arabo sulla crisi del Golfo, l'Iraq ha dichiarato domenica di essere disposto a parteciparvi purché consultato su tempi, luogo e ordine del giorno e purché si affronti anche la questione palestinese. Anche la Giordania come l'Olp ha fatto sapere di essere favorevole alla proposta avanzata dal Marocco, sottolineando però che il successo dell'iniziativa è strettamente legato alle reazioni dei paesi della regione.

«Come sempre, saremmo favorevoli ad un vertice arabo», ha dichiarato un alto funzionario governativo ad Amman, che ha aggiunto: «nonostante la posizione irachena sia rigida, la cosa più importante è come reagiranno i paesi del Golfo alla proposta del Marocco». Continuando nella solita politica di alternare aperture a docce fredde, il regime di Saddam Hussein ha espulso un diplomatico britannico a Londra ha subito pareggiato i conti adottando un provvedimento analogo nei confronti di un rappresentante iracheno. Il botta e risposta ha fatto seguito a un ordine di espulsione emanato negli ultimi giorni dal ministero britannico dell'Interno nei confronti di due cittadini iracheni rei di aver cercato di violare l'embargo internazionale, fornendo all'Iraq merci sulle quali pesano le sanzioni internazionali.

DAL MONDO

Bonn-Varsavia
confine certo

BONN — Il trattato tedesco-polacco sul riconoscimento degli attuali confini tra i due paesi sarà firmato domani a Varsavia. L'accordo che garantisce il confine lungo la linea Oder-Neisse sarà sottoscritto dal ministro degli Esteri tedesco, Hans Dietrich Genscher e dal suo collega polacco, Krzysztof Skubiszewski.

Magistrato
assassinato

ISTANBUL — Uomini armati hanno ucciso ieri a colpi di arma da fuoco a Istanbul un magistrato, giudice di sorveglianza presso una prigione, che si stava recando al lavoro. Il giudice, Fikret Niyazi Aygen, nominato sei mesi or sono all'incarico presso la prigione di Bayrampasa, è stato assassinato nel quartiere centrale di Topkapi da persone rimaste sconosciute. Molti dei detenuti custoditi nella prigione di Bayrampasa devono rispondere di imputazioni di natura politica. Il carcere è stato teatro di almeno due tentativi di evasione quest'anno.

Greenpeace
denuncia

LONDRA — La Gran Bretagna comprerà un esperimento nucleare domani nel deserto americano del Nevada secondo quanto afferma «Greenpeace». Rebecca Johnson, organizzatrice della campagna di Greenpeace contro il nucleare, avrebbe ottenuto copia di un documento governativo in cui si annuncia che l'esperimento sarà chiamato con il nome in codice «Houston». Il ministero della difesa non ha voluto confermare né smentire.

Guatemala:
i risultati

CITTA' DEL GUATEMALA — I primi risultati delle elezioni presidenziali svoltesi in Guatemala danno la vittoria a Jorge Elias, candidato del Movimento di azione solidale, con il 28,09 per cento dei voti. Al secondo posto Jorge Carpio Nicolle, esponente dell'unione nazionale di centro, con il 23,17 e al terzo l'ex sindaco della capitale Alvaro Arzu Iriygen del partito di avanzata nazionale, con il 22,37. Questi dati si riferiscono al 21 per cento dei voti espressi.

PRIME INDICAZIONI SULL'ESITO DEL VOTO DI DOMENICA

Macedonia, Markovic in vantaggio

La formazione del premier sembra prevalere sul Partito del mutamento democratico (ex comunisti)

SKOPJE — Le prime indicazioni sull'esito delle elezioni parlamentari svoltesi domenica in Macedonia vedono la formazione del primo ministro jugoslavo, Ante Markovic, l'«Alleanza delle forze riformiste», in leggero vantaggio sul «Partito del mutamento democratico» (nuovo nome della «Legna dei comunisti»). Stojan Andov, leader dell'Alleanza in Macedonia, ha affermato in un'intervista che il suo gruppo sta ottenendo buoni risultati. Un suo collaboratore ha anticipato che lo stesso Andov ha ottenuto nella sua circoscrizione il 73 per cento dei voti. I risultati ufficiali dovrebbero esser resi noti entro qualche giorno ma nel caso in cui nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta si tornerà a votare il 25 novembre.

La consultazione macedone è la prima prova importante per l'alleanza di Markovic, la cui popolarità è notevolmente aumentata da marzo, quando assunse la guida del governo federale. Il suo programma, basato essenzialmente sul passaggio all'economia di mercato e sul rafforzamento dell'unità del Paese, ha riscosso numerosi consensi, ma ha suscitato anche la ferma opposizione dei dirigenti serbi, attestati sui posizioni ortodosse. Il test elettorale, il primo cui l'Alleanza si sia presentata, assume un valore particolare in vista delle elezioni che nelle prossime settimane si terranno in Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Serbia. Secondo i dati provvisori, l'affluenza alle urne è stata del 75 per cento. Gli aventi diritto al voto erano un milione 370.000. Mentre Petar Gosev, leader del Partito del mutamento democratico in Macedonia, si è detto disposto a collaborare con la formazione di Markovic, i dirigenti di una coalizione di gruppi nazionalisti di destra, il «Partito d'azione macedone», hanno chiesto che le elezioni siano invalidate e hanno denunciato diversi casi di frode. Ma gli osservatori internazio-

I nazionalisti hanno domandato

l'invalidazione delle elezioni.

Slovenia e Croazia smentiscono

di avere intenzioni secessioniste

nali hanno definito regolari le operazioni di voto. In lizza vi era anche il partito albanese della prosperità democratica, che rappresenta la nutrita comunità di etnia albanese (circa il 20 per cento della popolazione della Repubblica). Da parte di questi ultimi, si sono avute contestazioni a Gostivar, nella Macedonia occidentale, dov'è stato rilevato che la mancanza di schede elettorali ha impedito agli albanesi di votare. Un'altra protesta, sempre dell'etnia albanese, viene da

Struga, presso il lago di Okrida: un gruppo di 39 giovani connazionali — secondo gli albanesi — si è visto ritirare il passaporto. Erano venuti dall'estero e all'estero volevano ritornare, ma si erano dimenticati di non aver compiuto il servizio militare. Non sono stati considerati renitenti ma hanno già ricevuto la cartolina di prelievo. Infine da registrare la protesta dei giornalisti macedoni: affermano di essere stati praticamente esclusi dal centro stampa allestito per le elezioni a Skopje. Il centro

era troppo affollato ed essi affermano di non aver così potuto assicurare un'adeguata copertura dell'avvenimento. Intanto un gruppo di otto partiti minori che propendono per una Jugoslavia federale hanno deciso di presentarsi uniti alle prossime elezioni del 9 dicembre in Serbia e, forse, anche alle altre elezioni ancora in programma (Bosnia-Erzegovina, il 18 novembre, e Montenegro sempre il 9 dicembre).

A quanto si è appreso ieri a Belgrado i promotori del nuovo blocco sono il «Partito degli jugoslavi» e il «Partito socialista democratico jugoslavo» e «L'alleanza socialdemocratica jugoslava». Nell'annuncio si precisa che il blocco presenterà una lista unica di candidati ed è aperto all'adesione di altri partiti. L'«Alleanza dei forze riformiste» di Markovic, ha ottenuto lo statuto di «osservatore» nella coalizione.

Qualche chiarifica si profila sul futuro della Jugoslavia: infatti né Slovenia, né Croazia hanno intenzioni secessioniste ma insistono per ottenere piena sovranità e per la trasformazione del Paese da federazione in confederazione. E' quanto afferma a Belgrado l'Agenzia Tanjug citando dichiarazioni di alta personalità delle due Repubbliche più settentrionali del Paese, Dimitrij Rupel, ministro degli Esteri della Slovenia — afferma l'agenzia — ha affermato testualmente la settimana scorsa che «la Slovenia non ha intenzioni secessioniste né alcun interesse in tal senso», e si è detto convinto che le Repubbliche jugoslave raggiungeranno con successo un accordo per una organizzazione confederale del Paese trasformandolo in un'alleanza di Stati indipendenti. Il vice presidente croato e membro della presidenza collegiale jugoslava, Stipe Mesic si è anche detto favorevole al mantenimento dello Stato jugoslavo e dei confini attuali tra le sue Repubbliche.

ALLEANZA CONTRO GLI INDIPENDENTISTI

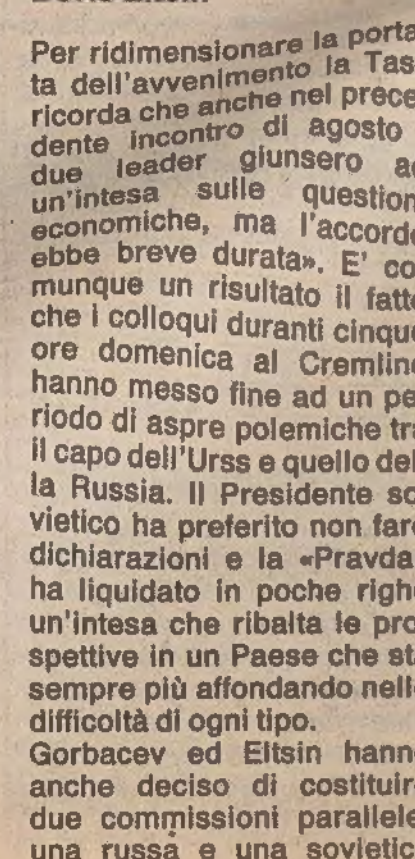
Gorbacev ed Eltsin fanno pace per salvare l'Unione Sovietica

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Alla fine Gorbacev ed Eltsin hanno deciso di salvare insieme la patria e di fronte al rischio di disgregazione dell'Urss e al proliferare dei movimenti indipendentisti e delle guerre etniche si sono mossi d'accordo per fermare queste pericolose tendenze. Questo è il risultato del lungo colloquio che si è svolto domenica al Cremlino tra il Presidente sovietico e il capo della Repubblica russa, «lo sono per un'unione forte e per un trattato dell'unione», ha dichiarato Eltsin, prendendo così le distanze da quanti, anche tra i radicali, vogliono una Russia sovrana, in concorrenza con il potere sovietico centralizzato e sono pronti a respingere il piano che Gorbacev nei prossimi giorni presenterà per una rifondazione dell'Urss con una ridefinizione dei rapporti tra Mosca e le 15 repubbliche.

L'Urss sarà trasformata in una federazione e rinuncerà al termine «socialista». L'accordo tra i due ha un grandissimo valore e si presenta come un estremo tentativo per evitare la catastrofe interna. La Tass ha commentato l'annuncio ha commentato che Gorbacev, capo delle forze di centro, ed Eltsin leader di quelle riformiste sembrano «destinati» a cooperare, rinunciando alle loro rivalità, «perché» — ha aggiunto l'agenzia sovietica — Eltsin capisce che le sue riforme radicali sono irrealizzabili senza l'appoggio di Gorbacev, così come Gorbacev si rende conto che è impossibile riformare la società dell'Urss senza la collaborazione della Russia.

per definire le modalità di attuazione della riforma economica, che porterà all'introduzione dell'economia di mercato. Nell'incontro al Cremlino non è stato raggiunto un accordo finale — ha precisato un portavoce — ma i due leader hanno espresso opinioni molto vicine tra loro e i colloqui si sono svolti in un'atmosfera costruttiva. Ai termini dell'incontro Eltsin era buon umore, il che fa supporre che il capo radicale sia riuscito a strappare qualche concessione a Gorbacev, sia a proposito dell'abbandono, il più possibile, dell'economia centralizzata, sia per quanto riguarda la definizione delle sfere di competenza tra potere centrale e Repubbliche dell'unione. Come si sa la Russia ha rivendicato la propria autonomia per finanziare e uso di materie prime fondamentali come il petrolio, nonché «prelievi fiscali». Gorbacev ha invece sempre insistito perché non venisse indebolito il potere di Mosca e si è sempre espresso per un'autonomia limitata delle Repubbliche. Per sottolineare il risultato positivo dei colloqui Eltsin ha evitato nel commentario di indicare su quali temi rimane disaccordo. Ma non tutto si presenta facile anche con questa svolta e non è detto che il tandem basti a salvare l'Urss: stiamo assistendo ad un cambiamento di equilibri interni tra i vari gruppi di potere e soprattutto nelle file dei riformisti le cui conseguenze sono al momento imprevedibili. L'avvicinamento di Eltsin a Gorbacev ha provocato polemiche tra i radicali, che sono sempre più divisi.



Boris Eltsin

CLIMA 'ELETTRICO' IN GIAPPONE NEL GIORNO DELL'INCORONAZIONE DELL'IMPERATORE AKIHITO

Un tuffo nel passato tra polemiche e contestazioni

TOKYO — In una splendida giornata autunnale Akihito è salito ieri al trono che fu per 63 anni del padre Hirohito. In una cerimonia che ha rievocato per un istante il Giappone nel suo passato millenario di riti e simboli shintoisti, e che insieme ha riproposto gli interrogativi irrisolti della maggiore potenza economica del mondo. Ma la giornata è stata turbata da una trentina di attentati dei gruppi di estrema sinistra che hanno incendiato templi shintoisti, bloccato per alcune ore il traffico nelle linee ferroviarie cittadine e in due metropoli, e

lanciato razzi artigianali contro caserme ed edifici delle forze di difesa. Dimostrazioni pacifiche contro l'imperatore, le maggiori con 2.000 persone, sono avvenute in molte città del Paese. Un uomo ha tentato di suicidarsi facendo «karakiri» davanti al palazzo imperiale. Cinquantaseienne ed educato in un clima democratico, Akihito ha vissuto ieri una giornata da Gran sacerdote del shintoismo, la religione dei suoi 124 predecessori che ricollega il trono del crisantemo alla Dea del Sole Amaterasu.

Come il padre Hirohito morto il 7 gennaio 1989 e incoronato nel lontano 1928, Akihito era vestito con un abito di corte di 1.300 anni fa e si è assiso sul trono ottagonale Takamikura nella Matsunoma, la Sala del pino nel Palazzo imperiale di Tokyo. «Avrò il massimo rispetto per l'attuale costituzione» ha proclamato l'imperatore. La cerimonia di intronizzazione è durata meno di mezz'ora, dalle 13 alle 13.25 locali, in uno scenario d'altri tempi e alla presenza di circa 2.500 invitati, fra cui dignitari di 158 Paesi e due orga-

nizzazioni internazionali. L'Italia era rappresentata dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. Fra gli invitati c'erano anche il principe ereditario Carlo d'Inghilterra e la moglie Diana, il vicepresidente degli Stati Uniti, Dan Quayle e Cory Aquino. L'imperatrice Michiko era vestita con uno splendido kimono bianco di seta tessuti di seta ricamata e tutti i membri della famiglia imperiale erano in abiti di corte. Contrariamente all'incoronazione di Hirohito nel 1928, il primo ministro Toshiki Kaifu e i capi dei tre poteri legislativo, esecutivo e giudizia-

rio erano in frack, a significare la laicità e la democrazia del nuovo Giappone nato nel dopoguerra e ora nell'era «Heisei» (la pace compiuta). I silenzi della cerimonia sono stati interrotti tre volte, dai discorsi di Akihito che ha proclamato al Giappone e al mondo l'avvenuta intronizzazione e di Kaifu e dal triplice urlo «banzai» (diecimila anni di vita) intonato da Kaifu e ripetuto dagli invitati. Nei discorsi, sia Akihito sia Kaifu hanno sottolineato «il rispetto per la costituzione» e per il ruolo di «simbolo dell'unità nazionale» dell'imperatore,

per sottolineare la rottura con il passato quando il sovrano era capo supremo politico e religioso e poi dio vivente. Molto dell'antico cerimoniale, tuttavia, è sopravvissuto intatto. Il primo ministro Kaifu ha gridato per tre volte «banzai» (lunga vita all'imperatore) come prescrive il rituale, non ai piedi del trono imperiale, ma a fianco di esso, a significare la sovranità popolare. Ma l'opposizione osserva che la presenza stessa del trono, che compare solo in questa occasione, richiama l'essenza della divinità.

ASPRÀ REAZIONE DI VERNES

Enimont, la lite arriva alla Cee Il tribunale tenta il negoziato



Palladino

(foto) rinvia

l'assemblea

al 21 novembre

Servizio di
Giovanni Mediolì

MILANO — Le aule giudiziarie italiane potrebbero non essere l'ultima spiaggia della lite per l'Enimont, che forse si trasferirà in sede Cee. Infatti, ieri mattina, nel corso dell'assemblea chiesta dai consiglieri privati del polo chimico per dismettere il settore dei prodotti per l'agricoltura, che perde un miliardo al giorno (ma l'unica decisione presa, su richiesta del custode giudiziario, è stata quella di far slittare tutto a mercoledì 21 novembre), Jean Marc Vernes, socio privato alleato di Gardini, presidente della Beghin Say (società saccharifera d'oltralpe controllata dal gruppo Ferruzzi) e consigliere dell'Enimont, ha preso la parola. Nel lungo intervento ha sostenuto che l'Eni è in palese conflitto d'interessi con l'Enimont sull'argomento all'ordine del giorno. Perché? Perché l'Eni ha il monopolio del gas naturale in Italia, materia prima essenziale per i fertilizzanti prodotti dall'Enimont, e dunque avrebbe tutto l'interesse a mantenere la situazione attuale.

Vernes, fra l'altro, ha detto: «Non ho investito in un'azienda dello Stato italiano. Ho investito alcune centinaia di miliardi di lire in un'impresa il cui capitale è per il 60% privato e che è stata quotata in borsa sulla base di un programma che non si riesce nemmeno a vedere iniziare».

«Come è pensabile — ha aggiunto Vernes — che attraverso gli interventi pubblici, anche se motivati dall'esigenza di interessi generali, si possano portare degli azionisti privati a partecipare al capitale di un'azienda come questa? Come può la comunità internazionale non avere il legittimo dubbio che una gestione non economica non si rifletta sul comportamento dell'Enimont sul mercato? Perché la Comunità europea dovrebbe continuare a tollerare uno stravolgimento strutturale delle rego-

le della concorrenza?». Se Vernes passerà dalle parole ai fatti, dunque, è prevedibile che la già intricatissima matassa della vicenda Enimont si arricchisca anche di un ricorso alla Corte di Strasburgo.

A Vernes ha ribattuto Mario Artali, consigliere di parte Eni, che ha sostenuto che non ci sono conflitti d'interessi fra ente petrolifero e polo chimico. Infatti il gas naturale destinato ai fertilizzanti l'Eni lo cedrebbe a prezzi più convenienti di quelli di mercato, e data la forte richiesta di questa materia prima, l'ente non trarrebbe vantaggi dalla chiusura del settore dei fertilizzanti. «Solo uno sciagurato — ha detto — avrebbe potuto bocciare l'operazione illustrata dall'amministratore delegato».

Insomma, neppure un barlume di accordo sui termini della discussione, che è stata troncata dall'avvocato Vincenzo Palladino, il custode giudiziario dell'80% delle azioni del polo, cioè dei pacchetti di Eni e di Montedison, sequestrati venerdì scorso dal tribunale di Milano su istanza dell'ente pubblico.

Palladino ha chiesto per l'assemblea lo slittamento al 21 novembre. In seguito ha dichiarato che potrebbe essere rinviata alla stessa data anche l'assemblea prevista domattina per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Enimont. Ma perché la discussione viene rinviata da una settimana, se le parti dovranno presentarsi davanti al giudice Diego Curiò solo il 30 novembre?

Palladino non lo ha specificato, parlando dell'esigenza del tribunale di avere più informazioni sui punti in discussione. Ma l'impressione è che nel frattempo il tribunale voglia tentare ancora una volta la carta della mediazione fra le parti, e che non voglia limitarsi a dare l'impressione di aver «congelato» le azioni del polo in attesa di decisioni giudiziarie certamente lunghe e difficili.

TONIFICATI I MERCATI MONDIALI

Le Borse respirano, ma Milano no

Il dollaro piega la testa, Wall Street alle stelle

MILANO — La brillante seduta di venerdì a Wall Street (ieri la Borsa statunitense ha chiuso con un forte rialzo del 2,08%), ha in parte tonificato un ambiente borsistico prostrato, incapace di offrire nuovi spunti agli investitori. I rialzi registrati dalle Borse europee (salvo Milano che è calata dello 0,42%), sono comunque poco consistenti, eccetto che per Francoforte, e legati più a ragioni tecniche che a fatti sostanziali. L'incertezza, infatti, è sempre di casa: la politica del bastone e della carota perpetrata da Saddam Hussein (ultima apertura al dialogo, ma contemporaneo ordine di immatricolazione con taghe irachene per le auto kuwaitiane) continua a gravare sui mercati borsistici. A Londra (+0,22%) c'è stato un lieve miglioramento per la City che comunque mostra di soffrire l'incerta situazione politica interna sorta dopo le recenti elezioni locali di venerdì scorso. A Francoforte (+0,88%) la Borsa tedesca, sostenuta sempre da considerazioni tecniche, prosegue la sua ascesa ini-

ziata venerdì sulla scia dei brillanti guadagni di Wall Street. La Borsa di Parigi (+0,19%), nonostante il modesto interesse visto in questa prima fase, registra una buona tenuta grazie al sostegno di cui sono stati oggetto un ristretto numero di titoli. A Zurigo (+0,33%), mercato tranquillo con gli investitori esterni che stanno lentamente ritrovando fiducia per i valori quotati a Zurigo. Il volume degli scambi è comunque modesto con l'attenzione degli operatori rivolta a quanto sta accadendo sulle altre piazze. Il dollaro, intanto, ha piegato la testa sotto il vento della congiuntura e ha toccato nuovi minimi assoluti contro il marco e il fiorino, scendendo anche ai livelli più bassi dal 30 aprile 1981 contro la lira. Il comportamento, in atto da tempo anche se poco evidente, è di rassegnazione di fronte alle scorreggiate prospettive di recessione dell'economia e di ribasso dei tassi d'interesse. Negli Usa e, ancor di più, davanti alla manifesta volontà delle autorità internazionali di non

opporvi alle tendenze di mercato: in tal senso, infatti, vanno interpretati il «no» della Germania e del Giappone e l'indifferenza di fatto degli Stati Uniti alla proposta del ministro francese delle Finanze, Bérégovoy, di convocare una riunione straordinaria del «G7», una posizione che pesa sulla divisa americana dalla fine della settimana scorsa. La chiusura odierna del mercato valutario americano per la festa del «Veterans Day» non ha allentato la pressione delle vendite in Europa, cosicché il dollaro è terminato a Londra a 1.113,50 lire contro 1.113,95 al fixing di Milano (1.119 venerdì pomeriggio), 1.4805 marchi contro 1.4793 a Francoforte, record assoluto (1.4780), 1.6685 fiorini contro 1.6685 anche ad Amsterdam, record (1.6770), 128,88 yen (129,75 a Londra). Il mercato di Tokyo è rimasto chiuso per la cerimonia dell'incoronazione di Aki Hito, 1.9650 per una sterlina (1.9685), 1 precedenti primati di marco e fiorino (rispettivamente 1.4858 e 1.6760) risalivano a mercoledì scorso.

CONTROTENDENZA PER LA BENZINA

Consumi petroliferi in discesa

Forte ribasso anche dei «futures» a New York e a Londra

ROMA — La crisi del Golfo fa sentire sul fronte energetico causando un ribasso del 9% a ottobre '90 dei consumi dei prodotti petroliferi, e dello 0,7 per cento nei primi dieci mesi dell'anno, con volumi rispettivamente pari a 7,6 milioni di tonnellate e a 75,6 milioni di tonnellate. Questi dati forniti dall'Unione petrolifera sulla attività del settore che ha evidenziato, a ottobre, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, per quanto riguarda il gasolio, una flessione del 13,6% con consegne di 2,3 milioni di tonnellate, un calo dell'11% per il gasolio per autotrazione e una riduzione del 17 per cento per quello da riscaldamento. In controtendenza si è manifestato, invece, l'andamento della benzina che a ottobre è cresciuta del 7%. Nell'arco dei primi dieci mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 1989, invece, in flessione risultano l'olio combustibile (-2,5 per cento) e il gasolio (-4 per cento). In flessione anche il gasolio per riscaldamento

(-12,6%) e quello per autotrazione (-0,5 per cento). Unico incremento, invece, per la benzina che ha fatto segnare una crescita del 5,8%. Per quanto riguarda le altre attività del settore energetico è da rilevare, nei primi nove mesi dell'anno rispetto all'89 — sempre secondo i dati forniti dall'Unione petrolifera — il costante aumento delle lavorazioni di raffinazione (+10,9% con un volume pari a 67,8 milioni di tonnellate) e quello del greggio trattato (+13,9 per cento), mentre in calo sono risultati i semilavorati esteri (-5,8%). Effetti della crisi del Golfo anche per quanto riguarda il costo del greggio importato, che ha evidenziato un rialzo del 2% a causa di quotazioni petrolifere più elevate del 16,2% e di un deprezzamento della moneta americana sulla lira di circa il 12,3%. In ribasso anche le importazioni di prodotti finiti (-9,6 per cento), mentre in forte ripresa (+38%) si sono mostrati le esportazioni di prodotti per quantitativi pari

a oltre 15 milioni di tonnellate. Infine, per quanto riguarda le importazioni di greggio, i cui dati, però, si riferiscono ai primi otto mesi di quest'anno, è da registrare un sostenuto aumento (+15%) per un volume di circa 50 milioni di tonnellate. Primo Paese fornitore si conferma la Libia, con il 26%, seguito dall'Iran con il 15,4 per cento, dall'Arabia Saudita con il 9,5% e dall'Algeria con il 7,3 per cento. In fortissimo ribasso, intanto, i prezzi dei «futures» petroliferi sulla scia delle perdite registrate in chiusura la scorsa settimana. Alla Borsa merci di New York, il West Texas Intermediate per consegne a dicembre perde 1,59 dollari rispetto alla chiusura di venerdì scorso quotando a 32,30 dollari il barile. A Londra, nel frattempo, il Brent del Mare del Nord per consegne a dicembre perde oltre due dollari il barile quotando a 31,92 dollari, contro i 34,28 registrati alla chiusura di venerdì scorso.

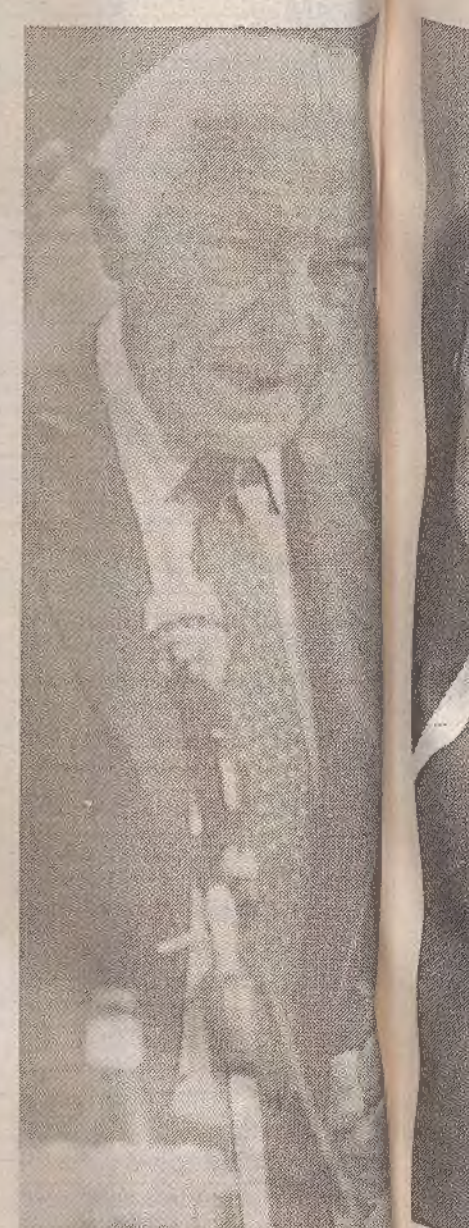
I DATI DI OTTOBRE

In caduta il mercato auto Fiat «sorpasata» in casa

TORINO — Un altro mese di «caduta» in ottobre per il mercato italiano dell'auto, anche se in misura inferiore alle previsioni della vigilia: il calo è stato, infatti, secondo i dati riportati dall'Ania e dall'Unrae, le due associazioni nazionali dell'industria del settore, del 3,14% rispetto al corrispondente mese dell'89, quando erano state consegnate ben 202.866 vetture nuove. Nel mese scorso le vendite sono state 196.487, vale a dire, 6.379 unità in meno dell'ottobre di un anno fa. Un trend negativo che prosegue ormai dall'aprile scorso, fatta eccezione per il mese di agosto, che in Italia, però, viene considerato un mese anomalo per il mercato dell'auto. Dal 1984, d'altra parte, si era registrato fino al primo trimestre di quest'anno un ciclo di vendite positive ed era stato facile per gli analisti prevedere una interruzione del trend di crescita dopo un continuo sviluppo. Lo scorso ottobre registra, tuttavia, un segnale più preoccupante, il «sorpasso» delle case estere sulle marche nazionali: la quota degli «stranieri» è salita, infatti, al 50,29%, contro il 49,71% delle marche di casa, ovvero il gruppo Fiat. Se è vero comunque che l'azienda torinese sta accusando problemi sul terreno domestico, è altrettanto vero che sta ottenendo significativi risultati sul mercato euro-

peo, dove il mese scorso ha guadagnato lo 0,3% di quota di penetrazione. Nell'ottobre dell'89 il gruppo Fiat «copriva» (Italia esclusa), il 5,5% del mercato europeo; nello scorso mese la quota è salita al 5,8%. In Germania per esempio, il primo mercato del Vecchio continente, il gruppo torinese è cresciuto in ottobre quasi più del doppio del mercato stesso, 35,5% contro il 18%; ma bene si è comportato anche in Spagna, passando dal 5,9 al 9,1% di quota; in Portogallo dal 9,1 al 20,4%; in Belgio e in Svizzera dal 4,9 al 5,4%. Solo la marca Fiat in Germania ha piazzato 14.400 unità, contro le 10.600 dello stesso mese di un anno fa, mentre la quota europea della marca Fiat è salita dal 3,8 al 4,2%. Anche la Lancia nel computo globale Italia-Europa si presenta nei primi dieci mesi dell'anno con un saldo attivo di 8.775 unità, con 257.714 modelli venduti da gennaio ad ottobre (erano stati 249.939 nello stesso periodo dell'89), portando la propria quota dal 2,2 al 2,3%. Stabile l'andamento per l'altra marca del gruppo: l'Alfa Romeo. Tornando al mercato domestico, alla fine del mese scorso il mercato ha comunque assorbito 2.019.429 vetture nuove, solo poche unità in meno dello stesso periodo dell'89 (con una differenza pari a -0,10%), che pure era stato l'anno del

record storico. Quanto alle cifre che hanno portato al sorpasso delle marche estere su quelle nazionali nello scorso mese, i dati parlano di 98.811 consegne straniere, contro le 97.676 del gruppo Fiat: la quota di mercato che per le marche nazionali risulta nei dieci mesi del 53,45%, contro il 46,55% delle straniere viene ribaltata ad ottobre a favore di queste ultime con il 50,29%, contro il 49,71%. Un risultato che gli addetti ai lavori attribuiscono alle difficoltà delle case leader di mantenere nel mercato domestico quote importanti in situazioni di instabilità. A questo va aggiunto, per le singole marche, la contemporanea commercializzazione di nuovi modelli esteri, sul mercato domestico come «Clio» per la Renault; «Polo» per la Volkswagen; «Corsa» per la Opel; «Escort» per la Ford; «Primer» per la Nissan. La classifica dei modelli più venduti in Italia vede comunque ancora, e saldamente in testa sia nello scorso mese di ottobre che nel computo dei primi dieci mesi dell'anno, quelli nazionali con «Uno», «Panda» e «Tipo» nell'ordine nel mese di ottobre nelle prime tre posizioni ed altri due modelli del gruppo torinese, rispettivamente la «Y10» e la «Alfa Romeo» «33» tra le top ten (al quinto ed al decimo posto).



Gianni Agnelli

ASSICURAZIONI: RAPPORTO DELL'ISVAP

Le compagnie in crescita frenata: Aumentano i costi, calano gli utili

L'Istituto ha fotografato l'andamento delle 252 imprese di assicurazione operanti in Italia. Negli ultimi cinque anni. In decremento appare il ramo Vita: nel 1989 la crescita è scesa al 16,3% dopo il picco raggiunto nel 1987 con il 39,3%. In risalita appare il ramo Danni che nel 1989 si è ripreso portandosi al +13%.

ROMA — Rallentamento della crescita premi, aumenti della sinistralità e delle spese di acquisizione, calo degli utili. Questi i quattro aspetti che negli ultimi anni, secondo l'Isvap, hanno caratterizzato l'andamento delle 252 imprese di assicurazione operanti in Italia. L'Istituto di vigilanza ha tracciato un quadro a tinte fosche del settore tra l'85 e l'89, in una corsa circolare diffusa ieri e ha sottolineato come non debbano autorizzare facili ottimismo i segnali di ripresa registrati nell'ultima parte dello scorso anno.

La considerazione sembra valida sia per il ramo Danni che per quello Vita, anche se quest'ultimo può vantare un miglior equilibrio nella gestione. «Risultato confermato — si legge nel documento — la tendenza di un generale rallentamento dei ritmi di crescita del settore Vita che, dopo tassi di incremento sempre crescenti negli ultimi anni, con un massimo nell'87 pari al 39,3%, tende a rallentare nel corso dell'88 (+26,2%) e ancor più nell'89 (+16,3%). A questo proposito occorre però sottolineare che dalle informazioni relative al primo semestre del '90, il rallentamento dei ritmi di crescita risulta comunque più contenuto rispetto all'anno precedente».

Per quanto riguarda i rami Danni, prosegue l'Isvap, «pur evidenziandosi un generale rallentamento dei ritmi di crescita nel periodo in esame, che comunque non ha mai subito forti impennate, si registra nel corso dell'89 una ripresa (+13%) che ha riportato il settore ai valori di crescita dell'87».

Per quanto riguarda, in particolare, il ramo Rc Auto, il risultato della gestione per il

complesso delle imprese si è ulteriormente aggravato passando da una perdita di circa 10 miliardi nell'85, ad una perdita di 586,6 miliardi nell'89. «La situazione patrimoniale delle compagnie di assicurazione — sottolinea l'Isvap passando ad analizzare la politica degli investimenti del settore — evidenzia un certo processo di trasformazione. In particolare si conferma la generale tendenza che vede una maggiore propensione verso investimenti aventi caratteristiche di maggiore liquidità e redditività rispetto agli investimenti immobiliari di lungo periodo».

Tale tendenza risulta ancor più accentuata nel caso delle imprese Vita dove gli investimenti immobiliari, che nell'85 rappresentavano il 29,4% del totale investimenti, costituiscono nel bilancio '89 soltanto il 12,5%. La presenza è sempre rivolta principalmente ai titoli la cui incidenza sul totale degli investimenti passa dal 48,2% nell'85 al 65,5%, per lo swap rileva, inoltre, per la liquidità delle compagnie di surplus del margine di solvibilità posseduto rispetto al minimo previsto dalla legge».

Un'ultima indicazione dell'Istituto di vigilanza è dedicata alla presenza degli assicuratori esteri nel mercato italiano: il 32,7% dei premi complessivi raccolti nel primo semestre '90, è sotto il controllo di imprese estere (4% per le rappresentanze di imprese estere). Limitatamente ai premi Danni, la percentuale si eleva al 36,9%. Tali incidenze si sono ridotte rispetto all'anno precedente (rispettivamente 33,9 e 38,5%).

CONFRONTO CON NOBILI

Una holding Credit-Comit? Lo scetticismo dei vertici

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — «Si sente parlare di una holding. Io avevo espresso un'idea simile qualche tempo fa, che però era valida quando eravamo in tre, con il Banco di Roma», dice il presidente del Credito Italiano, Natalino Irti.

Negli ambienti della Commerciale i commenti sono sulla «stessa lunghezza d'onda». «Il nostro istituto ha una certa qual vocazione ad affrontare da solo i mercati».

Non è un «de profundis», ma poco ci manca. Ai vertici delle due «bin» milanesi l'idea di una stretta integrazione non è non addirittura una fusione, lanciata la settimana scorsa dal presidente dell'Irti, non piace proprio.

E non ne hanno fatto mistero ieri pomeriggio quando, varcata la soglia dell'elegante sede di Via Veneto, hanno ascoltato dalla viva voce di Nobili su quali binari l'azionista di riferimento ha intenzione di far viaggiare concretamente il progetto.

Intorno al tavolo il presidente del Credito, Irti, insieme agli amministratori delegati Marengo e Barucci. Assente il presidente Siglienti, a rappresentare piazza della Scala c'erano gli amministratori delegati Mario Arcari e Luigi Fausti.

Sui modi e sui tempi di avvio del polo bancario del Nord, che dovrebbe nella intenzione di Nobili fare da contrappeso a quello già avviato da Bancoroma-Santo Spirito-Cassa di Roma, non è trapelato praticamente nulla.

Ma le perplessità restano forti. Lo ha fatto chiaramente intendere lo stesso Irti, avviandosi verso lo studio di Nobili. «Siamo qui per ascoltare dall'Irti l'esposizione dei suoi piani», ha detto, quasi a sottolineare che finora i dirigenti delle due «bin» non sono stati mi-

nimamente informati. «Se non sente parlare — ha proseguito Irti — per ora avrebbe una valenza simbolica, a meno di non controbilanciare alla stessa potenza di coordinamento, per esempio sull'articolazione territoriale delle banche controllate».

Il presidente del Credito resta tuttavia convinto che alla fusione fra i due istituti milanesi «non si arriverà in tempi brevi». Laconico anche il commento dell'amministratore delegato Marengo: «Sono state gettate le basi per uno studio su possibili forme di sinergia fra le due banche», ha detto.

Insomma, di acqua sotto i ponti dovrà passare ancora parecchia. I vertici politici sono già scettici, lo stesso ministro socialista del Credito di presidenza dell'Irti, Massimo Pini, ci ha confermato ieri la sua netta opposizione: «Credo che una holding farebbe da schermo invece che favorire l'evoluzione dei due istituti, e un'operazione che va in senso opposto a quello che lo stesso Nobili si era prefissato, cioè un rapporto più operativo con la società del gruppo».

Gli uomini di Siglienti — la sua assenza al vertice di ieri potrebbe essere significativa — mantengono un atteggiamento fra l'ironico e il disincantato. «Fino a quando non si capirà bene come sarà la cosa» non possiamo dare nessun giudizio», è il commento.

Dalla riunione è emersa tuttavia la voglia del Credito Italiano di chiudere una volta per tutte l'annosa questione con la Banca nazionale dell'agricoltura, la banca romana controllata dalla famiglia Auletta. La soluzione della «bin» Bna è imminente, è parato, Irti, ieri non lo è che la sua. Il compromesso del caso potrebbe essere preliminare ad ogni altra ipotesi sinergica fra Credit e Comit.

METALMECCANICI, RIPRENDE LA TRATTATIVA

Forse un accordo sul salario

Ieri c'è stato un vertice informale, ora si terrà un incontro al ministero del Lavoro

Servizio di
Paolo Fragiaco

ROMA — E' ancora presto per parlare di svolta. Ma almeno i sindacati dei metalmeccanici e gli imprenditori privati sono tornati a parlarsi e a discutere con franchezza su come sbloccare la trattativa per il rinnovo del contratto, arenata da più di dieci mesi. Dopo lo sciopero generale dell'industria e la grande manifestazione di venerdì scorso a Roma ieri le parti si sono incontrate in campo neutro, prima in un ufficio a pochi passi da piazza di Spagna e poi in un albergo, al di fuori da occhi indiscreti.

Si è trattato di un vertice informale nel quale le delegazioni — non più di dieci-quindici persone in tutto — hanno esplorato in piena libertà una nuova ipotesi per aggirare l'ostacolo degli aumenti in busta-paga, uno dei «no-di» irrisolti del negoziato. In sostanza, le parti si ritrovano a metà strada, dopo due anni di applicazione del contratto, per adeguare il salario agli incrementi reali dell'inflazione, senza predeterminare rigidamente gli aumenti fin dall'inizio sulla base dell'inflazione prevista (un dato sempre molto incerto). Al termine dell'incontro i sin-

Sindacati e Federmeccanica (allo scambio di vedute ha partecipato l'amministratore delegato Mortillaro, nella foto) si troverebbero a metà strada, dopo due anni di applicazione del contratto, per adeguare le paghe agli incrementi reali dell'inflazione, senza predeterminare rigidamente gli aumenti. Un'ipotesi non nuova.

dacalisti sono stati molto prudenti. L'unica cosa certa è che l'incontro informale con la Federmeccanica, l'associazione degli imprenditori privati, non ha il significato di una trattativa «parallela», non è una sconfessione dell'operato del ministro Donat Cattin. Anzi domani alle 17.30, al ministero del Lavoro, riprenderà il negoziato con la mediazione governativa.

Ma che l'ipotesi discussa ieri sia considerata di estrema importanza è testimoniato dal fatto che ieri sera, nella sede della Uil, i sindacati di categoria ne hanno discusso con i vertici delle confederazioni Cgil Cisl e Uil, presenti tutti tre i segretari generali, Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. E non è escluso che questa mattina, prima di andare dal ministro, Federmeccanica e sindacati di categoria si ritrovino per continuare il dialogo informale.

L'ipotesi della «contrattazione programmatica» — così è stato definito il meccanismo di adeguamento dei salari all'inflazione reale — non rappresenta una novità. S'era già parlato nel corso della lunghissima e inconcludente trattativa. Stavolta però si è cominciato a esplorare l'ipotesi fino in fondo. A fare il primo passo è stata

la Federmeccanica, che ha chiesto a Fim Fiom e Uilm un incontro informale. Ed è significativo che ieri alla riunione riservata abbiano preso parte, accanto al consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro, anche i responsabili delle relazioni esterne della Fiat e dell'Olivetti, oltre ai rappresentanti delle due più importanti associazioni territoriali, l'Assolombarda e l'Unione industriali di Torino. Insomma, l'universo autentico delle aziende.

La «contrattazione programmatica» avrebbe un altro importante vantaggio. Dal giugno dell'anno prossimo sindacati, Confindustria e governo cominceranno a discutere sulla riforma della scala mobile e della struttura del salario. E' presumibile che la verifica a metà contratto avvenga alla fine del 1991, cioè dopo che sarà definito il nuovo meccanismo della scala mobile. A quel punto sarà più facile adeguare i salari dei metalmeccanici all'inflazione reale, togliendo la copertura assicurata dalla nuova contingenza. L'ipotesi discussa in modo informale ieri, inoltre, non pregiudicherebbe la contrattazione aziendale, che solitamente comincia a metà strada dell'applicazione del contratto nazionale.

CONTRO LE QUOTE CEE «Il governo si ricordi di noi» Coldiretti dura a Milano



MILANO — Ottomila coltivatori diretti sono sfilati per le vie di Milano per protestare contro la politica agricola del governo. Alla manifestazione, organizzata dalla Coldiretti, hanno preso parte i coltivatori diretti delle provincie di Milano, Brescia, Mantova, Cremona, Pavia e Varese, a cui si sono uniti quelli di Novara e numerosi studenti degli istituti agrari. In piazza del Duomo si sono registrati momenti di tensione quando i coltivatori hanno tentato di fare entrare in galleria Vittorio Emanuele una mucca. Respinti dalle forze dell'ordine l'hanno montata in piazza lanciando poi un secchio di latte che ha investito alcuni carabinieri.

Lungo il percorso i manifestanti hanno liberato circa duecento galline che sono state catturate e portate a casa da alcuni divertiti passanti. Alla testa del corteo c'era l'europarlamentare Nino Pisoni (Dc): «Stiamo protestando — ha detto — per richiamare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica sulla crisi dell'agricoltura. Il governo ha accettato le quote di produzione Cee, si impongono prezzi che non coprono i costi di produzione e i nostri prodotti raggiungono i consumatori a prezzi proibitivi. Con questa manifestazione inviamo un messaggio al governo. Che si occupi di noi e la smetta di pensare ad Agnelli. Questo è il primo segnale, ne seguiranno altri e saranno più pesanti».

MATRIMONIO FAR LE GRANDI, INDEBITATE COMPAGNIE USA?

Twa vuole comprare Pan Am

NEW YORK — Con una mossa a sorpresa, la compagnia aerea americana «Trans World Airlines» (Twa) — essa stessa in difficoltà finanziarie — ha offerto di acquistare per 450 milioni di dollari la concorrente «Pan Am», da tempo sull'orlo del fallimento e già costretta a cedere di recente le proprie remunerative rotte tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Fatta dal presidente della «Twa» Carl Ichan, l'offerta ha lasciato perplesso gli esperti del settore, che non si aspettavano brillanti risultati dall'unione di due compagnie en-

trambe deboli e non escludono che la proposta di acquisto sia solo un espediente per far fallire la vendita già decisa delle rotte inglesi della «Pan Am» alla «United Airlines».

La «Twa» ha condizionato la propria offerta d'acquisto della concorrente appunto alla rinuncia della transazione con la «United» che dovrebbe venir formalizzata entro il 14 novembre e alla successiva vendita a terzi delle rotte — come quelle per Parigi e Roma — sulle quali operano attualmente entrambe le compagnie.

La «Twa» ha inoltre escluso dalla sua proposta d'acquisto una delle poche operazioni attive della «Pan Am» — i servizi navetta senza prenotazione tra New York, Washington e Boston — riservandosi per altro di fare più avanti un'offerta separata anche per i due «shuttle».

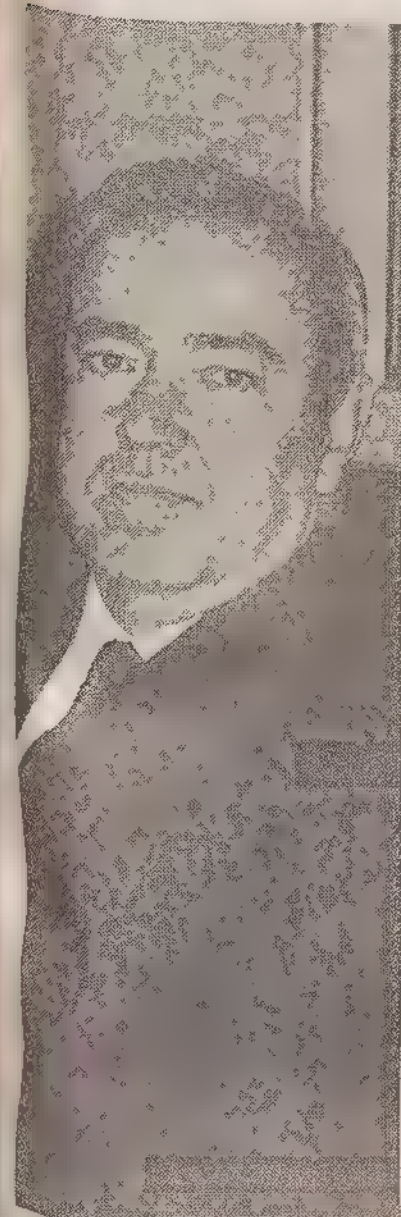
Per andare in porto, l'operazione proposta da Ichan ha bisogno dell'approvazione del ministero dei trasporti e di quello della giustizia degli Stati Uniti, nonché del beneplacito delle autorità inglesi per quanto riguarda le rotte con Londra.

La «Twa» ha per conto proprio debiti valutati in due miliardi di dollari e il prezzo relativamente basso offerto per la «Pan Am» si spiega con il fatto che con la possibile acquisizione la compagnia dovrebbe sottrarsi anche il miliardo e più di dollari per cui è indebitata la concorrente.

Con un'unione tra «Twa» e «Pan Am», d'altra parte, Ichan sembra sperare di ottenere una compagnia aerea in grado di reggere meglio la competizione con le grandi del settore quali la «United», la «American» e la «Delta».

LA FASE «ADRIATICA» DEL PROGETTO NEL '94

Cabotaggio, Trieste esclusa? La Finmare sdrammatizza



Ezio Alcide Rosina

PALERMO — Dopo le anticipazioni «genovesi» dei giorni scorsi, il piano per il rilancio del cabotaggio nazionale Nord-Sud è stato ieri illustrato alla stazione marittima di Palermo, con ulteriori dettagli, dal ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini, e dall'amministratore delegato di Finmare (gruppo Iri), Ezio Alcide Rosina. Il progetto nelle sue linee generali era già noto: costituzione di una società con capitale iniziale di 60 miliardi, aperta alla partecipazione dell'imprenditoria pubblica e privata; primo investimento di 300 miliardi, entro il novembre '92, per la realizzazione di cinque unità specializzate per questo tipo di trasporto; altri 300 miliardi verranno impiegati nel biennio '94-'95 per costruire cinque nuove navi. A tale riguardo Vizzini ha affermato che nell'«operazione cabotaggio» verrà utilizzata tutta la potenzialità della cantieristica nazionale, ma dovranno essere rispettate scadenze e determinati massimali previsti dalla normativa comunitaria. Operativamente si prevede la realizzazione di un servizio «shuttle» per il trasporto di semi-rimorchi e di autotreni dai porti del Nord a quelli del Sud, creando così un'al-

ternativa a un sistema in gran parte imperniato sui mezzi gommati (63%). Nella prima fase del piano verrà curato il collegamento Genova-Palermo; nella seconda fase saranno raggiunti anche gli scali di Napoli e di Salerno. Dopo il periodo «tirrenico», entro il '94 verrà assicurata anche la copertura dell'Adriatico: a Palermo Rosina ha detto che è prevista una linea Venezia-Bari-Catania. Il riferimento di Rosina alla possibilità che Venezia diventi capolinea del cabotaggio adriatico ha immediatamente allarmato la piazza triestina. Ieri sera l'Aiom (Agenzia Imprenditori e Operatori Marittimi) ha manifestato forti perplessità per una prospettiva cabotiera adriatica che non tenga conto della portualità del Friuli-Venezia Giulia. L'Aiom stessa, nella primavera di quest'anno, aveva presentato uno studio nel quale si profilava l'ipotesi di un collegamento Monfalcone-Bari, «allacciato» al porto di Trieste, tradizionalmente vocato al transito estero per estero. La stessa Regione Friuli-Venezia Giulia — dicono all'Aiom — ha sempre ritenuto che Venezia dovesse concentrarsi sul settore passeggeri e non sul traffico

merci. Al quartier generale Finmare di Genova si tira a sdrammatizzare le apprensioni triestine: non c'è nessuna volontà di penalizzare la portualità giuliana, le parole di Rosina non vanno interpretate letteralmente ma come testimonianza dell'impegno Finmare per l'Adriatico, finora non c'è nessun progetto definito ma solo ipotesi. Dopo l'«incidente» diplomatico, riprendiamo il ragionamento di Rosina: nella prima fase si prevedono due partenze al giorno nei due sensi per sette giorni con una copertura del tragitto in 24 ore comprese le operazioni di carico-scarico. In questo modo si alleggerirà il sistema autostradale italiano di circa 180 mila mezzi pesanti all'anno. Secondo Rosina, si potranno ricavare sensibili vantaggi anche a livello di costi, con riduzioni fino al 50%. Imprescindibile condizione per la realizzazione del progetto è la costruzione di «terminali» gestiti in autonomia funzionale (senza vincoli per l'impiego di manodopera), con una disponibilità di almeno 40 mila metri quadrati e con la possibilità di operare in aree extra-doganali.

[red. ec.]

FONDI Più titoli meno azioni

ROMA — La crisi del Golfo e le sue ripercussioni sui mercati finanziari internazionali hanno spinto i fondi comuni d'investimento italiani a ridurre al livello più basso del 1990 la quota di azioni italiane e di titoli esteri detenuta in portafoglio mentre la quantità di titoli di Stato (Bot, Cct e Btp) ha raggiunto il livello più alto dall'inizio dell'anno: secondo le elaborazioni della Studi finanziari (gruppo Imi), nello scorso mese di settembre la quota di titoli di Stato italiani nel portafoglio dei fondi comuni ha raggiunto il 45,4 per cento del totale delle attività, quasi otto punti percentuali in più rispetto a gennaio (37,5 per cento); viceversa la presenza di azioni italiane è scesa, dall'inizio dell'anno, dal 29,6 al 24,9 per cento così come sono passate dal 13,8 al 10,3 per cento (ma nel marzo del 1989 erano giunte fino al 16,1 per cento) le obbligazioni e azioni estere.

SIDERURGIA / ACCIAIO «PUBBLICO»

L'Ilva ha bisogno di 1200 miliardi

Serviranno per stringere alleanze internazionali e per potenziare gli impianti

CON LA THYSSEN Joint venture ferroviaria per la Asea Brown Boveri

ZURIGO — La Asea Brown Boveri (Abb) e la Thyssen hanno creato una joint venture paritetica, la Abb-Henschel Ag, che raggruppa le loro attività nel settore del trasporto ferroviario in Germania. Lo ha annunciato la Abb in un comunicato, precisando che quest'attività permetterà di realizzare un fatturato che oltrepasserà di gran lunga un miliardo di marchi. La società raggrupperà l'insieme della divisione tedesca svedese Abb e le divisioni costruzioni locomotive e vagoni ferroviari della Thyssen. Ognuno dei due partner avrà in mano una partecipazione del 50% nel capitale della società, ma la società sarà gestita dalla Abb. La Abb-Henschel Ag disporrà di unità di produzione a Berlino, Kassel, Mannheim, Monaco e Stoccolma.

de di realizzare un fatturato che oltrepasserà di gran lunga un miliardo di marchi. La società raggrupperà l'insieme della divisione tedesca svedese Abb e le divisioni costruzioni locomotive e vagoni ferroviari della Thyssen. Ognuno dei due partner avrà in mano una partecipazione del 50% nel capitale della società, ma la società sarà gestita dalla Abb. La Abb-Henschel Ag disporrà di unità di produzione a Berlino, Kassel, Mannheim, Monaco e Stoccolma.



Secondo Mario Lupo (nella foto), presidente della società, questa cifra potrà essere reperita con un intervento dell'azionista unico Iri e attraverso l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile: apertura ai privati, dunque. La collaborazione con la Falck. Un centro per i materiali di riferimento.

ROMA — All'Ilva servono 1200 miliardi per stringere alleanze internazionali, ormai vicine, e per finanziare i principali programmi di sviluppo. Lo ha dichiarato Mario Lupo, presidente della caposettore dell'Iri per la siderurgia, a margine della presentazione del nuovo Centro nazionale per i materiali di riferimento a Castel Romano, presso Roma. «L'Ilva ha in programma degli investimenti in impianti e in sviluppo per 400 miliardi nel prossimo quadriennio '91-'94, e questi saranno finanziati con i mezzi propri — ha specificato Lupo — ma per stringere alleanze in campo internazionale, fare acquisizioni e realizzare nuove strutture nell'auto-produzione di energia, è necessario un aumento di capitale nell'ordine dei 1200 miliardi».

Il presidente dell'Ilva ha sottolineato che questa cifra potrà essere reperita sia tramite un'operazione sul capitale sottoscritta dall'unico azionista Iri, sia attraverso l'emissione di un maxi prestito obbligazionario convertibile. «L'Iri su questa ipotesi non ha manifestato dissensi di fondo: il problema è di destinazione delle risorse disponibili dell'ente, che dovrà fare delle scelte» ha osservato Lupo, ricordando che in tal senso non ci sono ancora state fatte delle scelte precise.

Lupo ha poi sottolineato che l'intervento sul capitale è urgente poiché stringere le alleanze con altri leader del mercato internazionale dell'acciaio «è una scelta a operare in tempi abbastanza ravvicinati e non solo per accordi di larga scala, ma anche su singoli business». Su un aumento di capitale finanziato interamente dall'Iri, Lupo ha escluso opposizioni da parte della Cee che vigila sulle norme della concorrenza comunitaria. «A dicembre scadono i vincoli imposti al risanamento dell'ex Finsider (limite minimo del 5,5% degli oneri finanziari sul fatturato, ndr) e considerati i conti che presenta l'Ilva non si tratterebbe certo di un sussidio statale».

L'ipotesi dell'emissione di un prestito obbligazionario convertibile sarebbe il presupposto, per l'ingresso nel capitale dell'Ilva di partner privati. Per Mario Lupo l'operazione da 1200 miliardi riscuoterebbe un buon successo nel mercato internazionale, visto l'interesse delle banche estere per il recente prestito di 300 miliardi di dollari guidato dalla Warburg Bank. Sul progetto di quotazione in borsa dell'Ilva, Lupo ha ricordato che la scadenza «non è immediata», anche per la necessità della società di presentare due bilanci in attivo: il 1989 è stato il primo anno.

Il presidente della capogruppo siderurgica si è inoltre soffermato sui rapporti con il partner privato Falck, la cui alleanza è stata siglata nel luglio scorso. «La collaborazione fra pubblico e privato nell'acciaio funziona bene — ha sottolineato — il problema è accelerare l'integrazione ai vari livelli produttivi e manageriali: dobbiamo soprattutto lavorare nella mentalità».

Il presidente dell'Ilva ha infine ricordato che la finanziaria attualmente si colloca al terzo posto in Europa tra i produttori siderurgici e al quinto-sesto posto nel mondo. «L'azione di consolidamento avviata deve ricevere, oltre ad maggiore, anche una strada di maggiore innovazione di processi e di prodotti».

Infine per iniziativa dell'Ilva è stata creata, presso il Centro sviluppo materiali (Csm) di Castel Romano, il Centro nazionale per i materiali di riferimento (Cnmr). La nuova società si occuperà, quindi, di campioni di acciaio, semiconduttori, plastiche, prodotti farmaceutici di sintesi e materiali chimici organici e inorganici, giudicati indispensabili per tarare e controllare le strumentazioni scientifiche.

CINEMA Parretti cede i diritti Mgm Per il mercato francofono

HOLLYWOOD — La Mgm-Pathé Communications di Giancarlo Parretti ha ceduto i diritti televisivi dei suoi programmi in lingua francese al Canada escluso, alla United Communications. Lo ha annunciato la società di Parretti nella prima settimana scorsa della fusione tra la finanziaria dell'uomo di affari di Orvieto e la Major statunitense. La società non hanno reso noto il valore della transazione, ma gli analisti stimano che l'accordo preveda il pagamento di 50-60 milioni di dollari per lo sfruttamento dei diritti per 10 anni. Il contratto statunitense oltre mille copie e alcune migliaia di appartenenti ai cataloghi Mgm ed United Artists. La United Communications possiede già i diritti di alcuni film della Columbia Tristar. La United Communications nel 1989 aveva iniziato la produzione e la codistribuzione di programmi tv per i ragazzi con un'altra major

di Hollywood, la Mca Universal. Un'altro accordo di questo tipo, concluso ancora per finanziare l'acquisizione-fusione della Mgm da parte della Pathé, era stata conclusa tra Parretti e la Turner Broadcasting System inc. per lo sfruttamento dei diritti televisivi negli Stati Uniti per 200 milioni di dollari. La Time Warner aveva invece pagato 125 milioni di dollari alla Pathé Communications per la distribuzione in esclusiva del film home video della Mgm, il film della serie James Bond sono però esclusi dal patto con la United Communications. Sulla questione è stata aperta una causa a Los Angeles dalla svedita Dajaz, che è proprietaria delle pellicole sulle avventure dell'agente segreto 007. La United Communications data due anni o sono da due Bigie ed è oggi uno dei principali fornitori di programmi delle tv francesi.

SIDERURGIA La Steel in crisi

LONDRA — La British Steel Plc ha reso noto un calo del 27,4% negli utili lordi provvisori a causa di un indebolimento delle condizioni di mercato. Nei sei mesi terminati il 29 settembre, gli utili lordi del gruppo sono passati a 307 milioni di sterline dai 423 milioni del corrispondente periodo dell'anno precedente. Il fatturato, sempre nello stesso periodo, è stato pari a 2,51 miliardi di sterline dai 2,55 miliardi precedenti. Il presidente della British Steel, Robert Scholey, ha dichiarato in proposito che il calo della domanda di prodotti d'acciaio iniziato nella seconda metà del 1989 si è verificato soprattutto in Gran Bretagna. Ma le condizioni sono diventate sempre più competitive nel mercato internazionale, ha detto Scholey, a causa dei sovvenimenti economici e politici in molti paesi, tra cui l'Est europeo e il Medio Oriente.

RAPPORTO DELL'INTERNATIONAL COFFEE ORGANIZATION

Caffè: anno record per le esportazioni

ROMA — Nel corso dell'anno cafeeicolo 1989/90, sono aumentate, rispetto alla media del quinquennio precedente, le esportazioni di caffè nell'ambito dei 74 Paesi membri dell'accordo internazionale sul caffè, mentre sono diminuite sensibilmente quelle verso i Paesi estranei. I dati, forniti dall'International coffee organization, segnalano, tuttavia, un calo complessivo delle esportazioni nello scorso mese di settembre e nel trimestre luglio-settembre 1990, rispetto alla media dei 5 anni precedenti.

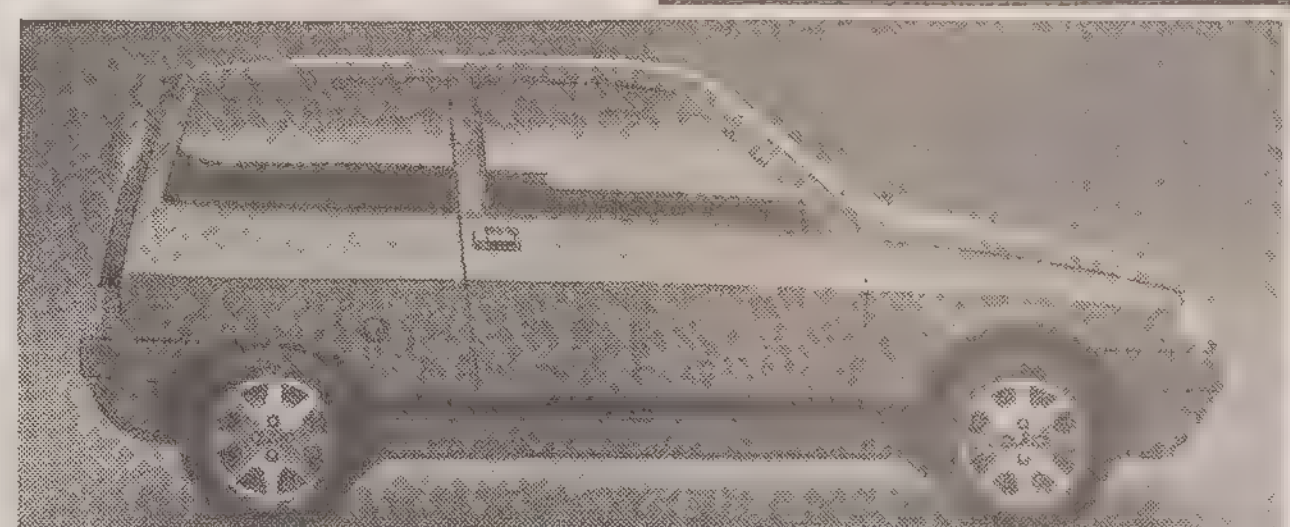
Nell'anno cafeeicolo, che va da ottobre 1989 a novembre 1990, le esportazioni globali sono ammontate a 78,9 milioni di sacchi, contro una media di 68,9 registrata nel quinquennio precedente. L'incremento è stato determinato dall'aumento di esportazioni verso i Paesi membri, che è passato da una media di 58,8 milioni di sacchi nel quinquennio trascorso, agli attuali 69,5, mentre un leggero calo si è verificato nelle esportazioni ai Paesi estranei all'accordo (da 9,9 a 9,4 milioni di sacchi). Dai dati forniti nel documento Ico, nel settembre 1990, le

esportazioni globali sono risultate pari a 6,9 milioni di sacchi, contro una media del 7,6 registrata nello stesso mese nel corso dei 5 anni precedenti. In particolare, le esportazioni verso i Paesi non membri, pari a 0,6 milioni di sacchi, sono state le più basse degli anni considerati, ad eccezione del settembre 1986. Nel trimestre luglio-settembre 1990, entrambi i settori hanno registrato una diminuzione complessiva di 1,6 milioni di sacchi passando da una media del trimestre nell'ultimo quinquennio di 19,6 milioni agli attuali 18,

Y10.

Fino al 30/11/90

PRIMA IL PIACERE. POI IL PIACERE.



Y10: il piacere di un'auto raffinata dalla personalità unica. All'avanguardia nei motori a iniezione elettronica, nelle 4 ruote motrici, nel cambio a variazione continua. Tecniche sofisticate per una guida facile e piacevole in città e fuori. La sua ricchezza di dotazioni è pronta a soddisfare ogni desiderio di confort, e a fare di ogni viaggio un viaggio di piacere (la Y10 fire LX i.e. vi dà di serie gli alzacristalli elettrici, il volante regolabile in altezza, la chiusura centralizzata delle porte, la 5ª marcia, le rifiniture in Alcantara®...). Y10 vi riserva infiniti piaceri. Oggi, uno di più.

Se pensate ad una Y10, vi farà piacere sapere che fino al 30/11/90 potete acquistarla con la massima comodità di pagamento e senza interessi. A voi scegliere: 8.000.000 pagabili a 6 mesi in un'unica soluzione senza interessi, o in 12 mesi con 11 comode rate mensili senza interessi, la prima a 60 giorni dalla consegna.

8.000.000 SENZA INTERESSI

Oppure 6.000.000 pagabili in 18 mesi con 17 rate mensili senza interessi. Se preferite invece una rateazione più lunga - anche fino a 48 mesi - avrete il 35% di riduzione sull'ammontare degli interessi. Oggi più che mai, Y10 vuol dire piacere. Perché rinunciare?

Offerte non cumulabili e valide solo per vetture disponibili presso i Concessionari. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA per LANCIA.

Y10. PIACE ALLA GENTE CHE PIACE.

Lubrificazione specializzata Fiat Lubrificanti per Autobianchi con VS+ Supermultigrado.

È un'iniziativa dei Concessionari LANCIA-Autobianchi.

LIRICA / VENEZIA

Lulu come un vortice

Versione integrale (e in lingua originale) del capolavoro di Berg

LIRICA / PROGRAMMA

Intanto la «Fenice» prepara la festa del bicentenario

VENEZIA — Il consiglio d'amministrazione del Teatro «La Fenice» di Venezia ha dato via libera alla definizione del programma per celebrare il bicentenario della fondazione, che scadrà nel 1992. Lo ha reso noto nei giorni scorsi il sindaco e presidente del teatro veneziano, Ugo Bergamo.

Il programma, che è stato votato all'unanimità, prevede dieci opere liriche di autori vari, tra i quali Verdi e Rossini, «anche perché — ha detto il direttore artistico, John Fisher — il '92 sarà anche l'anno rossiniano e molte opere di questo compositore hanno debuttato proprio in questo teatro».

Completano il programma tre o quattro balletti, «i più grandi del mondo», ha detto ancora Fisher, concerti sinfonici, mostre, recital e una serata di gala, che si terrà il 16 maggio 1992, alla quale prenderanno parte «stelle della lirica, alcune delle quali ultimamente non si esibiscono più in pubblico» ha precisato ancora Fisher. Nomi di artisti che parteciperanno alla celebrazione e titoli di spettacoli che verranno allestiti Fisher non ne ha fatti, «perché sono superstitiosi». Alcuni contratti, infatti, sono ancora da definire e con molti artisti ci sono finora solo accordi verbali, come ha precisato il sovrintendente del teatro, Lorenzo Jorio.

«Per i finanziamenti — ha detto Bergamo — stiamo valutando uno sforzo diretto degli enti locali e chiederemo al ministro dello spettacolo un finanziamento speciale come quelli accordati al «San Carlo» di Napoli e alla «Scala» di Milano. Abbiamo inoltre deciso di avviare un consorzio misto tra enti pubblici e privati, tra cui figurano la Fondazione Levi, la Fondazione Cini e Palazzo Grassi».

Jorio non ha escluso che per alcuni spettacoli si possa ricorrere alle coproduzioni per contenere i costi. «Abbiamo avuto fortuna nel contattare alcuni artisti — ha detto Fisher — e possiamo assicurare una stagione ricca di altissimo livello». Il direttore artistico ha annunciato che dal '92 aumenterà il numero delle recite «anche usando due compagnie di spettacolo, per esaurire la richiesta del pubblico. Il Teatro «La Fenice» — ha detto ancora Fisher — è tra i più conosciuti del mondo e bisogna tener conto del pubblico internazionale che la città di Venezia richiama».

Alla struttura del teatro verranno apportate modifiche e verrà fatta la buca mobile. Per gli spettacoli del bicentenario, inoltre, verranno usati anche spazi alternativi come, per esempio, piazza San Marco e il cortile del Palazzo Ducale.

Servizio di Gianni Gori

VENEZIA — Quando, lasciata incompiuta, per l'improvvisa morte dell'autore, «Lulu» andò in scena a Zurigo nel 1937, nessun'altra opera come questa avrebbe potuto rendere paradossalmente ragione alla ideologia di regime che la bollava come «musica degenerata». Perché di una «degenerazione» storica irreversibile, l'opera di Berg è la grande parabola lirica. La degenerazione di un «girotondo» schnitzleriano di una società sull'orlo del baratro, le cui reazioni irrazionali scaturiscono dalla forza inconscia della protagonista, «sonnambula dell'amore» come Karl Kraus l'aveva definita, creatura del piacere sessuale come pulsione perversa e distruttrice. L'ascesa e la caduta della Lulu di Wedekind segna il lucido delirio di una collettiva «ragione»: una nevrosi che la musica di Berg proietta in un angoscioso vortice di «forme» che si attraggono e si respingono. Per questo — come ha scritto Dino Villatico — «l'effetto che questa musica fa sull'ascoltatore è tremendo: è appunto un effetto di vortice. Il vortice sapientemente costruito da Berg a esprimere l'inespresso grido di Lulu. Un vortice intelligente. Un vortice ordinato. Ma con l'ordine dell'arte: quello che ristabilisce il caos».

Adesso che Friedrich Cerha ha potuto completare quel terzo atto fino a qualche anno fa eseguito in forma di pantomina sinfonica, «Lulu» ci appare capolavoro terminale del teatro d'azione, con quel suo ritmo antinaturalista, grottescamente esasperato e «senza memoria», vale a dire come accumulazione continua di esperienze «al presente». Il che la imparenta con Don Giovanni, mitica creatura del male, la cui fine lascia comunque il vuoto di una carica umana esaurita: come avviene per Lulu, sgozzata da Jack lo squartatore in una sordida soffitta di Londra, povero oggetto di rimpianto e di elegia per la morente contessa Geschwitz.

Con un'impresa audace e ambiziosa la Fenice (che già nel '49 aveva messo in scena, nella versione mutila, la prima italiana dell'opera con la regia di Strehler) ha adesso aperto la propria stagione lirica con «Lulu» restituita alla sua ricostruita integrità drammaturgica. Lo scenografo Lauro Crisman e il regista Giorgio Marini, avevano già firmato a Venezia operazioni di mordente cifra spettacolare. Qui si superano.

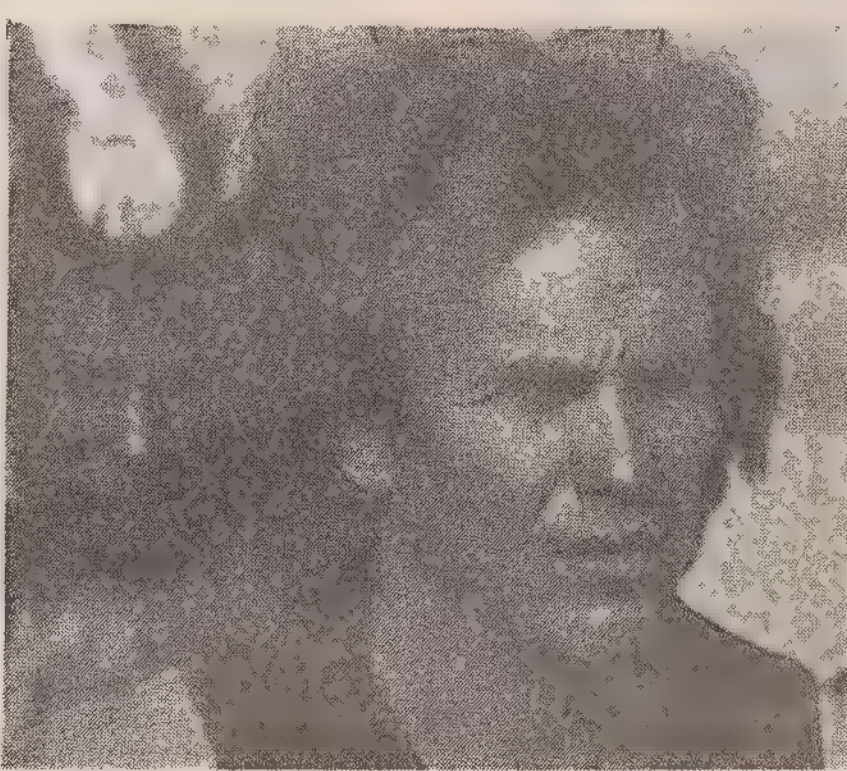
La temperie culturale mitteleuropea intrisa

in un surrealismo alla Max Ernst, stimola uno spettacolo ricco di idee e di altissima qualità figurativa, concepito nell'ottica del circo, dove i lembi di un bianco chapiteau sono i siparietti di tutti gli Istituti in sequenza cinematografica. Del resto, il film di Pabst del 1929 era stato anche alle origini dell'opera di Berg. L'effetto-sequenza è realizzato, da una parte, con la rotazione degli elementi scenici, dall'altra con un tapis-roulant che dà ai passaggi il senso di una «ripresa» circolare, come se una cinepresa nascosta percorresse in circolo l'intero spazio scenico. Uno spazio che trapassa dai primi piani alle panoramiche di nitidi tagli prospettici in lontananza; dai levigati interni «anni Venti-Trenta» (splendido il secondo atto con la vetrata che diviene schermo dove si visualizza la retrospettiva della vicenda di Lulu dopo l'arresto) al senso incombente di inquietudine, di sospetto, di alienazione, di violenza, di morte. Spettacolo complicatissimo e «intrigante» che impegna tecnici e interpreti di una girandola di corrispondenze gestuali con la musica di Berg dalle trascendenti difficoltà. Le governa, con perizia di tensioni e di equilibri, il direttore Yoram David. L'eccitazione dell'orchestra e dei cantanti si incide sempre con bruciante evidenza: anche nei momenti più perigliosi di quel ritrovato terzo atto, che passa dalla ridda folle di un funambolico e quasi inseguevole concerto a 12 voci, alla impressionante brutalità sonora e drammatica della morte di Lulu.

La giovane e graziosa Ann Panagulis sfoggia una vocalità di Zerbinetta del suburbio; bravissima nella recitazione e nel canto, ma senza la femminilità protettiva della tradizione. Ercolo nella disumana tessitura tonale dell'Alwa di Barry McAuley; straordinaria statura vocale e scenica quella di Brent Ellis (dott. Schoen); superba la caratterizzazione di Carlos Feller (il repellente Schigolch). E ancora quelle di Roderick Kennedy, Sergio Bertocchi, Anne Howells (sconvolgenti Geschwitz); e una versatile Nicoletta Curjel, che di personaggi ne fa addirittura tre, con particolare bravura nei ruoli «en travesti» del secondo e del terzo atto. Incredibile la temperatura del successo in un teatro solitamente compassato, specie nei confronti di spettacoli di non facile percezione; com'era questa «Lulu» in lingua originale, che avrebbe certo ulteriormente guadagnato da una traduzione simultanea con sottotitoli.

CINEMA: USA

Il bel Kevin Costner formato regista incassa e convince



Kevin Costner in una scena di «Dances with wolves». Il film di cui è regista e interprete principale.

Dal corrispondente

Giampaolo Pioli

NEW YORK — Tre ore di film senza intervallo. Un successo che, dopo un solo giorno di uscita nelle sale, si annuncia strepitoso. Tutti attori poco noti e tanti indiani veri sulla scena. Kevin Costner, il bello dello schermo, sta mettendo in fila l'America al botteghino per il suo «Dances with wolves» (Culci che danza coi lupi) del quale è interprete, regista e pure produttore.

Il biondo attore protagonista de «Gli intoccabili», «Bull Durham» e «Senza via d'uscita» ha fatto il grande passo dietro la macchina da presa e molti critici lo hanno paragonato a un giovane Kurosawa americano. A Hollywood lo considerano un'autentica rivelazione. Qualcuno parla già di Oscar. «Era il film che volevo fare da tanti anni — ha dichiarato —, me lo ero scritto nella testa da molto tempo. Fa parte del mio sogno americano e della mia grande nostalgia indiana».

Ho trovato nella novella di Michael Blake la dimensione ideale ed è nato «Dances with wolves».

Sono i giorni della guerra civile, primavera 1863. Un giovane ufficiale unionista, tenente Dunbar, dopo una coraggiosa azione in battaglia, chiede di essere destinato sul fronte Ovest «per vedere l'ultima frontiera prima che svanisca». Lo spediscono nel desolato avamposto di Fort Sedgewick nella contea di Great Plains, un luogo inesistente sui libri di storia, ma che rappresenta il West americano.

Davanti alla macchina da presa scorrono gli incredibili tramonti del sud Dakota, le praterie e gli altipiani che presumibilmente pochi anni dopo, nel 1876, sono stati il teatro di battaglia per l'ultimo assalto del generale George Armstrong Custer. Kevin Costner, però, trasalisce gli orrori dei grandi massacri di Little Big Horn e si concentra sulla micro guerra per la sopravvivenza, sul rapporto tra uomo e natura. Sulle riflessioni del giovane tenente che sotto le stelle si sente come in un «piccolo» «Deserto dei Tartari» e annota in un diario ogni sensazione.

Dunbar (Costner) è nudo in riva al fiume quando avviene il primo incontro con i Sioux. E' un impatto soffice, delicato, fatto di suoni naturali che spaventano l'indiano mettendolo in fuga. L'uomo bianco e i selvaggi si sfiorano

senza toccarsi e si studiano come i bambini. Non c'è un linguaggio per comunicare. Si deve arrangiare coi gesti e con piccole trovate mimiche. Da un lato la civiltà dell'invasione America del diciannovesimo secolo, dall'altro i nativi che difendono i lembi sopra più stretti del loro territorio e rifiutano di farsi contaminare.

Dunbar scopre che gli indiani non lo temono, lo accettano nella tribù e lo considerano un fidato vicino. Solo un paio di colline dividono le tende di pelle di bue dal piccolo fortino militare, gli archi e le frecce dalle carabine che sputano fuoco. Ma i bianchi arriveranno in tanti e sarà la fine. Il dialogo è semplice. E' una storia di uomini, è l'occasione per parlare di una ferita ancora aperta nella mente di milioni di americani che sono nati a cose fatte. E' un tema imbarazzante che, però, Costner non risolve dividendo soldati e pelle-rossa in buoni e cattivi per schierarsi dalla parte degli indiani.

Sia con i Sioux, lotta insieme a loro contro i nemici Pawnees per una fetta di foresta, ma non abbandona mai la cultura bianca. Lo fa soltanto quando i suoi compagni d'armi, vedendolo vestito di pelli, dieci mesi dopo il suo arrivo nel posto di frontiera, non gli credono e lo trattano come un traditore. Solo a quel punto il tenente Dunbar smette di parlare in inglese, e si esprime nel dialetto indiano dicendo di chiamarsi «Dances with Wolves».

Il colossale firmato da Costner è pieno di immagini classiche impregnate da continue raffinatezze registiche di ottima scuola. Gli indiani, ad esempio, parlano quasi sempre nella lingua Lakota e quasi per rispetto vengono sottotitolati. La donna bianca Mary Mc Donnell, sopravvissuta al massacro della sua famiglia e allevata dai Sioux come una figlia, farà da interprete in queste due culture. Spesso i dialoghi tra il tenente Dunbar e il capo della tribù assumono toni delicatamente comici. L'attore e regista dà grande spazio ai paesaggi naturali filmandoli quasi al rallentatore, per poi agganciare queste sequenze alle veloci azioni di guerra piene di scene violente e crudeli. «Dances with Wolves» è un grande western sugli indiani e sulle loro straordinarie tradizioni sociali. Un viaggio intelligente nell'America delle diligenze e dei trattati che nessuno ha mai rispettato.

INSERZIONE A PAGAMENTO

TEATRO MIELA

P.le Duca degli Abruzzi 3

DOMANI ORE 18

ADRIANO

SOFRI

GIULIANO

FERRARA

Il processo per l'omicidio Calabresi

Presentazione del libro di Sofri

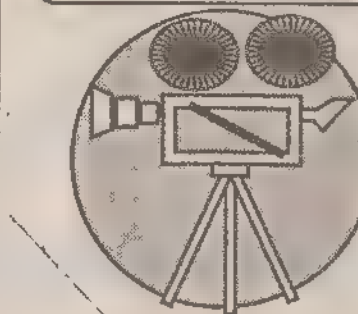
«MEMORIA»

Dibattito pubblico - Ingresso libero

CIRCOLO MIANI

MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

APPUNTAMENTI



Oggi, alle 17.30 nell'aula magna del Liceo Dante Alighieri l'attore Giulio Bosetti, nel corso di un incontro con gli studenti di tutti gli Istituti superiori di Trieste, parlerà di Luigi Pirandello e in particolare dell'«Enrico IV», di cui è protagonista, attualmente in scena al Politeama Rossetti. La manifestazione, promossa dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, rientra nell'ambito di un progetto più ampio, volto a favorire un maggior coinvolgimento del mondo della scuola nei confronti del teatro. Dopo quello con Bosetti, sono previsti, infatti, incontri con tutti i protagonisti della stagione di prosa al Politeama Rossetti.

In San Silvestro

Il pianista Sari

Giovedì, alle 18.30 nella basilica di San Silvestro, per il ciclo autunnale organizzato dal Centro culturale elvetico-vaudese «Schweitzer» in collaborazione con l'Azienda di soggiorno di Trieste, il pianista Luca Sari eseguirà brani di Bach, Liszt, Chopin, Beethoven e Ravel. Ingresso libero.

Cinema Nazionale 4

Daddy Nostalgie

Al cinema Nazionale 4 si proietta il film di Bertrand Tavernier «Daddy Nostalgie».

A Udine

Gruppi di Minsk

Venerdì alle 21 all'Auditorium Zanon di Udine per la stagione degli Amici della Musica l'Orchestra filarmónica del Coro statale dell'Accademia di Minsk eseguiranno la Messa solenne in re magg. op. 123 per soli, coro e orchestra di Beethoven. Dirige il maestro Frontalini.

Teatro dei Fabbri

«Wagner night»

Domani e giovedì alle 20.30 al teatro La Scuola del Fabbri in via dei Fabbri 2/A, la compagnia Florian Centro Art di Pescara presenta «Wagner night», spettacolo scritto e diretto da Gian Marco Montesano.

TEATRO

Bosetti va a scuola a spiegare Pirandello

A Gorizia

«Wagner night»

Oggi alle 20.45 nella sala Kultur dom di Gorizia la compagnia Florian Centro Art di Pescara presenta «Wagner night», spettacolo scritto e diretto da Gian Marco Montesano, impersonato figura e le opere del grande musicista e uomo di teatro tedesco.

Aiace al Lumiere

A rivederli

Domani al cinema Lumiere di via Flavia 9 riprende la vita dell'Aiace. Il nuovo capitolo prende il via con la rassegna «Al piacere di rivederli» inaugurata da «Moulin Rouge» di Martin Scorsese cui seguiranno: «Ami e Roublev» di Tarkovski, «Il gro non troppo» di Bozoston», «Casanova» di Fellini.

Caffè San Marco

Arpa e flauto

Venerdì alle 21.15 al San Marco concerto del Sanzin-Krizman, arpa e flauto. Musiche di Respighi, Setti, Fauré, Guridi, Labud, Hilde, André.

A Grado

«Quella sera...»

Sabato alle 20.30 al Palacograssi di Grado il Teatro polare La Contrada presenta «Quella sera di febbraio». Nini Perno e Francesco Cedonin.

La breve tournée regionale della commedia, interpretata fra gli altri da Ariella Friz, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta e Roberto Bobbio, proseguirà lunedì 19 novembre alle 20.45 al Palacograssi di Udine, martedì 20 alle 20.45 al Teatro Verdi di Pordenone e si concluderà mercoledì 21 novembre alle 20.30 al «Verdi» di Gorizia.

Teatro Cristallo

Giancarlo Sbragia

Sabato alle 20.30 al Teatro Cristallo andrà in scena «Wagner a Kreutzer» con Giancarlo Sbragia, interprete regista.

TEATRI E CINEMA

TEATRO GIUSEPPE VERDI

Stagione sinfonica 1990/91. Giovedì alle 20.30 (turno A) concerto diretto da Emilio Pomarico. Arpa Jasna Corrado Merlak, oboe Luciano Maurer, viola Barbara Maurer, musica di Viozzi, Vidali.

Stagione 1990/91. Giovedì alle 20.30 Stravinskij, Venerdì alle 20.30 Stravinskij, Venerdì alle 20.30 Stravinskij, Venerdì alle 20.30 Stravinskij, Venerdì alle 20.30 Stravinskij.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti. Ultimi giorni.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Questa sera ore 20.30 la Compagnia G. Bosetti presenta «Enrico IV» di L. Pirandello, regia di M. Scialoja, con G. Bosetti, M. Bonfigli, C. Milli, E. Siravo. In abbonamento: tagliando n. 1 Turno libero (durata 2h 40m). Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE DEL F.V. GIULIA AULA MAGNA LICEO DANTE TRIESTE. Oggi alle ore 17.30, G. Bosetti incontra gli studenti su Pirandello e l'«Enrico IV».

TEATRO MIELA. (P.zza Duca degli Abruzzi 3 - tel. 040/365119), domani ore 18: Adriano Sofri e Giuliano Ferrara presentano il libro «Memorie» di Sofri sul processo per l'omicidio Calabresi. Dibattito pubblico - ingresso libero. A cura del Circolo Miani.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30. «Quella sera di febbraio...» il nuovo successo in dialetto triestino di Nini Perno e Francesco Macdonio, regia di F. Macdonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90/91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti. Ultimi repliche.

L'AIALE AL LUMIERE. Stagione 1990-91. Inizio mercoledì 14 novembre con la rassegna «Al piacere di rivederli»: il capolavoro di M. Scorsese «Mean Streets» (domenica in chiesa, lunedì all'inferno) con Robert De Niro. Per tutti.

ARISTON. 11.0 Festival del Festival. Ore 17.45, 20, 22.15. Dal best-seller di Scott Turow il thriller dell'anno: «Presunto innocente» di Alan Pakula, con Harrison Ford, Grete Scacchi, Raul Julia e Bonnie Bedelia. Attrazione, desiderio, inganno, delitto... intense emozioni, per tutti. 3.a settimana. Ultimi giorni.

EXCELSIOR. Ore 17.30, 20, 22.15. «Ghost (fantasma)» di Jerry Zucker, con Patrick Swayze, Demi Moore, Whoopi Goldberg. Il film che in America al 31 ottobre ha superato «Pretty woman».

SALA AZZURRA. Ore 17.30, 19.45, 22.15. Ite piombo nella vita e lui cade nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts. Presentato al Festival di Deauville.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Sordide bagnate». La più bella e giovane ragazza del riflorio più particolare d'America vi faranno vivere momenti di eccitazione bestiale. V.m. 16.

GRATTACIELO. 17, 18.45, 20.30, 22.15: Tom Cruise in «Giorni di tuono». E' il film dell'anno delle emozioni. Con Mel Gibson, R. Quaid, R. Duvall.

MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Grenlins 2 - La nuova avventura». Più malizioso e agguerrito di prima, ritornano per provocare un disastro di dimensioni catastrofiche. A tutti i bambini in regalo l'album delle figure. Ultimi giorni.

NAZIONALE 1. 16, 18, 20.30, 22.15: «Robocop 2» con Peter Weller e Nancy Allen. Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Le comiche» di Villaggio e Pozzetto. Il film più comico degli ultimi 1.000 anni!

NAZIONALE 3. 16.30, 18.30, 20.15, 22.15: «Weekend con il morto» di Ted Kotcheff. Si ridà dal sabato al venerdì. Segue il nuovo capitolo di «Daddy Nostalgie».

NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Daddy Nostalgie». Il nuovo capitolo di «Daddy Nostalgie». Una storia di amore e guerra con Jane Birkin e Dirk Bogarde. 22.15: «Capitol» di Roberto Rossellini con Sophia Loren. La caccia è cominciata. Il pericolo ogni volta che si immagina (adulti 5.000, bambini 3.000, universitari 3.000).

ALCIONE. (Via Madonna, 2 - tel. 304832). Ore 17.30, 20, 22.15: A grande richiesta prosegue «La montagna dei giganti» di Bob Rafelson. Il dialetto della straordinaria avventura di due famosi esploratori del cuore del continente nero. Ricerca delle sorgenti del LUMIERE FICE. (Tel. 824444).

Ore 16, 18, 20, 22.15: «Fantasia». L'ultimo capitolo di Walt Disney. «Fantasia». Ultimo giorno.

RADIO. 15.30, 21.30: «La posta» di Lucio Rossi. V. m. 18.

TELE ANTENNA

«MEDICINA IN CASA» a cura di Fulvia Costantinescu. Ospite: Euro PONTE. OGGI alle 15.15 su TELE ANTENNA.

Caffè Splendid

presenta

VOTA CINEMA '90

S'inizia un grande referendum per tutti i lettori con fantastici viaggi nei paradisi del cinema a Hollywood e Cannes.

Partecipare è facile:

- Vedi il film che Splendid ti propone questa settimana, poi compila il tagliando «Referendum Vota Cinema '90» di questa pagina e spedisce alla casella postale indicata.
- Tutti i tagliandi pervenuti entro il 15/2/91 parteciperanno all'estrazione dei seguenti premi, che avverrà entro e non oltre il 10/3/91:
- * 5 viaggi più soggiorno di una settimana a Hollywood per due persone nel mondo del cinema da utilizzarsi entro il 30/11/91
- * 10 viaggi più soggiorno di una settimana a Cannes, per due persone, in occasione del Festival del Cinema o in altra data, comunque entro il 30/11/91.

I vincitori saranno avvertiti per telegramma entro 10 giorni dalla data di estrazione.

- Inoltre tra tutti coloro che avranno spedito, unitamente al tagliando il biglietto del cinema, saranno estratti 10 abbonamenti per un anno per due persone validi per una sala cinematografica della propria città.
- I voti che i lettori invieranno tramite il tagliando creeranno una graduatoria che designerà il miglior film, la miglior attrice e il miglior attore, ovviamente solo fra i film proposti dal referendum «Vota Cinema '90», secondo una classifica che sarà pubblicata e aggiornata periodicamente. La classifica finale sarà proclamata nel corso di una serata di gala dedicata al cinema che avverrà entro e non oltre il 30/4/91.

Per qualsiasi informazione rivolgersi alla Segreteria del concorso: tel. (02) 28105140 - 28105142.

Caffè Splendid ti augura buon divertimento e buona fortuna.

Il film di questa settimana è



E' TORNATO PER PROTEGGERE GLI INNOCENTI
ROBOCOP 2

Nome	Cognome
Via	CAP
Città	Tel.
Assegna un voto - da 1 a 10	
All'attore protagonista	Voto ☐
All'attrice protagonista	Voto ☐
Al film	Voto ☐

Spedisci questo tagliando a:
REFERENDUM VOTA CINEMA '90 - CLIPPER
C.P. 503, 20185 MILANO

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

6.55 Uno mattina. Presentano Livio Azzariti e Puccio Corona.
7.00 Tg1 mattina.
7.15 Santa Barbara. (319). Telefilm.
7.30 Tg1 mattina.
7.45 «DIVISIONE FOLGORE» (1955). Film. Regia di Duilio Coletti, con Fausto Tozzi, Ettore Manni. (1.o tempo).
7.55 Che tempo fa.
8.00 Tg1 Flash.
8.05 «DIVISIONE FOLGORE». Film. (2.o tempo).
8.10 Fantastico bis. Appunti sugli anni '80. Telegiornale.
8.15 Tg1 - Tre minuti.
8.20 «Il mondo di Quark». Lo sciorinatore tam.
8.25 Cartoni animati.
8.30 Cronache italiane. Cronache dei motori. A tu per tu con l'opera d'arte. Federico Zeri e la percezione visiva dell'Italia e degli italiani.
8.35 Aspettando Big!
8.40 Oggi al Parlamento.
8.45 Tg1 flash.
8.50 «Cose dell'altro mondo». Telefilm.
8.55 «Santa Barbara». (320) Telefilm.
9.00 Almanacco del giorno dopo.
9.05 Telegiornale.
9.10 «Lubjanka». Uomini e donne negli anni Stalin. Di Enzo Biagi. 2.a ed ultima parte. Top film, sogni e incubi del 2000. «IL VINCITORE» (1.o tempo). Regia di John Badham, con Kevin Costner, David Grant, Telegiornale.
9.15 «IL VINCITORE». Film (2.o tempo).
9.20 Grandi mostre. Di che materia sono fatti i sogni?
9.25 Tg1 notte - Che tempo fa.
9.30 Oggi al Parlamento.
9.35 «Mezzanotte e dintorni».

7.40 Lassie. Telefilm.
8.05 Braccio di ferro. Cartoni.
8.15 Lassie. Telefilm.
8.40 Lorentz e figli. Serie tv.
9.30 Corso di spagnolo.
9.45 Corso di tedesco.
10.00 Matinée al cinema «IL MIO AMORE VIRA» (1944). Regia di Antony Asquith, con Phyllis Calvert, Stewart Granger, James Mason.
11.50 Capitol. (418). Serie tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Tribuna politica.
14.00 Beautiful. (149). Serie tv.
14.45 Destinì (22). Serie tv.
15.35 Lo schermo in casa. «AD OVEST DEL MONTANA». Regia di Burt Kennedy. Con Buddy Ebsen, Keir Dullea, Lois Nettleton, Warren Oates, Marie Windsor, Barbara Luna.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Videocomic.
17.45 Alf. Telefilm.
18.00 Casablanca.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.30 Rock cafe.
18.45 «Un giustiziere a New York». Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 FRANTIC «1987». Film. Regia di Roman Polanski. Interpreti: Harrison Ford, Betty Buckley, Emmanuelle Seigner, John Mahoney, Gerard Klein, Yves Renier.
22.40 Tg2 stasera.
22.50 Tg2 Dossier.
23.50 Tg2 notte - Meteo 2.
0.05 Appuntamento al cinema.
0.15 Cinema di notte. «CINQUE PEZZI FACILI» (1970). Drammatico. Regia di Bob Rafelson.

12.00 Scienza. «Dialogo sui massimi sistemi del mondo». Di Galileo Galilei (8).
12.30 Monografie. «Artigianato...».
13.00 Monografie. «Veleggiando sottocosta».
13.30 Pugilato: sport, mito, cultura.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse: «Salute in blue-jeans».
15.00 Dse: «Un burattino di nome Pinocchio».
15.30 Hockey pista, partita di campionato.
16.00 Fuori orario.
16.50 Schegge.
17.10 «I mostri». Telefilm.
17.30 «Throb». Telefilm.
18.00 «Geo».
18.35 Schegge di radio a colori.
18.45 «Tg3 Derby». Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 «Blob cartoon».
20.00 «Blob». Di tutto di più.
20.25 Una cartolina.
20.30 «Un giorno in pretura».
22.30 Tg3 Sera.
22.35 Lanterna magica: i film di Ingmar Bergman. «A PROPOSITO DI TUTTE QUESTE SIGNORE» (1964). Regia di Ingmar Bergman. Con Jari Kulle, Bibi Andersson.
24.00 Tg3 Notte.

DOMANI NON PERDERE
L'APPUNTAMENTO
IN EDICOLA CON IL
MAGAZINE ITALIANO TV

Radiouno
Ondaverdette, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.55, 7.55, 8.55, 11.57, 12.55, 14.57, 16.55, 18.55, 20.57, 22.57.
Giornali radio e meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
9.15: Ondaverdette; 6.40: Dse Cinque insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.00: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9.40: Radio anch'io '90; 10.30: Cronache italiane; 11.10: Storia di una dinastia bramham; (9); 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Aslago; 13.20: La testa nel muro; 13.45: Intelligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15.05: Oblio, settimanale di economia e lavoro; 16: il settimane, rotocalco sonoro di attualità culturale; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverdette; 18.15: «18.00: Le voci indimenticabili»; 18.30: Il tenore di Grazia; da Rubini a Merrit; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiotex, la città e il deserto; 20: Pannocchia; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata, il Vip, era bello segnar; 22.45: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di don Santino; 23.25: Chiusura.
Stereouno
15. Festival; 15.30: Gr1 report; 16.30: Gr1 in breve; 18.55: Ondaverdette; 19.30: Gr1 sera, meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.55: Stereouno; 22.27: Ondaverdette; 23.01: Gr1 ultima edizione.

16.27, 17.27, 18.26, 19.27, 22.27.
Giornali radio, meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta, un attore, poesia dell'amore sacro e profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.07: Ancora Fantastico; 8.45: Ibi romantici, romanzo radiofonico, al termine (ore 9.10 circa) taglio di Terza; 9.33: Le consonanze, indiscrezioni musicali e non; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Impara l'arte; 15: «La pulce senza pulcicelli» di Alfredo Panzini, lettura integrale a più voci; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della sera; 21.30, 22.46: Le ore della notte; «Argomento»; 22.19: Panorama parlamentare; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.
Stereonotte
24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverdette. Musica e notizie; 0.36: Incontro al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celuloide, cantautori; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italiani graffiti; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Via col liscio; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un

Radiotre
Ondaverdette, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, meteo: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.57.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Oltre il sipario, note e appunti per una stagione all'opera; 13.15: Il senso è il suono; 14.15: Diapason; 14.48: Succede in Europa; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazioni, cultura e musica; 17.30: Dse Conoscere, «Prima del diciotto»; 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: La parola e la maschera, «Radix e company»; 22: Musica in Italia oggi; 22.45: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.
Stereonotte
24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverdette. Musica e notizie; 0.36: Incontro al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celuloide, cantautori; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italiani graffiti; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Via col liscio; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un

Radiodue
Ondaverdette, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.25, 8.25, 9.27, 11.27, 13.25, 15.27.
RAI TELE ANTENNA
12.00 Telefilm: «Georges».
12.30 Cartoni animati: «Dr. Slump e Arale».
13.30 Telecronaca Basket Serie A1: Stefano Ts-Pallacanestro Napoli.
15.15 Medicina in casa.
16.15 Film: «L'AMANTE DEL PRESIDENTE» - spionaggio.
17.45 Documentario: «Venezia e la terraferma: Le ville venete».
18.15 Cartoni animati: «Only caribons».
19.00 Medicina in casa flash.
19.15 Tele Antenna notizie.
20.00 Film: «OLIMPIA» - sentimentale.
20.10 Documentario: «L'uomo e la terra».
20.30 Il Piccolo Domani.
20.45 Rta sport - Top handball».
21.00 Tele Antenna Notizie.
21.15 Telefilm: «Sloane».

8.25 Film: «BILL, SEI GRANDE» - Con Dan Dalley, Corinne Calvet. Regia di John Ford. (Usa 1950) - Commedia.
10.25 News: Premiere.
10.30 Talk-show: Gente comune.
12.00 Quiz: «Il pranzo è servito».
12.45 Quiz: «Tris».
13.30 Quiz: «Carl genitor».
14.15 Quiz: «Il gioco delle coppie».
15.00 Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
15.30 Rubrica: «Ti amo parliamone».
16.00 Rubrica: «Cercio e offro».
16.30 Show: Buon compleanno 1984.
16.50 News: Premiere.
16.55 Quiz: «Doppio slalom».
17.25 Quiz: «Babilonia».
18.00 Quiz: «Ok il prezzo è giusto».
19.00 Quiz: «Il gioco del 9».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 News: «Striscia la notizia».
20.40 Miniserie: «Quattro piccole donne».
22.45 News: Speciale.
23.15 Talk-show: «Maurizio Costanzo Show».
0.55 «Striscia la notizia».
1.10 Premiere.

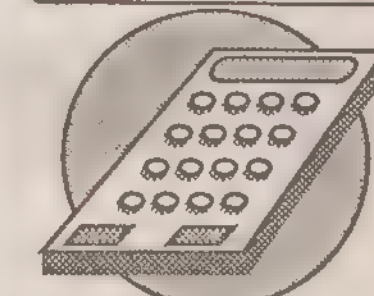
7.00 Ciao ciao mattina.
8.30 Telefilm: Skippy il canguro.
9.05 Telefilm: Strega per amore.
9.40 Telefilm: Tarzan.
10.45 News: Premiere.
10.50 Telefilm: Riptide.
12.00 Telefilm: Charlie's Angels.
12.59 News: Un minuto al cinema.
13.00 Telefilm: La famiglia Bradford.
14.00 Telefilm: Happy days.
14.30 Musicale: Radio Carolina 7703.
15.30 Telefilm: Compagni di scuola.
16.00 Bim bum bam. Cartoni.
18.40 News: Premiere.
18.45 Telefilm: My secret identity.
19.30 Telefilm: Caccia Keaton.
20.00 Cartoni: Niente paura c'è Alfred.
20.30 Show: Paperissima.
21.30 Gioco poliziesco: Caccia all'uomo.
22.30 Sport: L'appello del martedì.
24.00 News: Premiere.
0.05 Telefilm: Mike Hammer investigatore privato.
1.05 Telefilm: Appartamento in tre.
1.35 Telefilm: Benson.
2.05 News: Premiere.

TELEQUATTRO
12.50 Il caffè dello sport
13.50 Fatti e commenti.
14.00 Il caffè dello sport
14.20 Coppa Trieste.
14.30 Dai e vai.
14.40 Fatti e commenti.
14.50 Fatti e commenti (replica).
ODEON-TRIVENETA
7.00 Mattinata con Triveneta.
13.00 Dattini III; Kimbà; Giocatori: cavalieri dello zodiaco.
14.45 Telememo.
15.00 Telememo: Signore e padrone.
16.00 Miniserie: Speranze di vetro.
17.45 Telefilm: Doc Elliot.
18.20 Telefilm: Flash Gordon.
19.00 Antepremiere cinematografiche.
19.30 Cartoni animati: Trans-sformers.
20.00 Sit-com: 4 donne in carriera.
20.30 Film: «DEJA VU (AMORE MORTE)».
22.15 Supercarrier - Oltre il muro del suono.
23.15 Film: «UNA SU 13».

TELECAPODISTRIA
12.30 Campo base, il mondo dell'avventura.
13.00 Eurogolf, i tornei del circuito europeo.
14.00 Boxe, speciale Bordo ring.
15.45 Sport parade, le immagini più intriganti della settimana.
16.45 «Krog», trasmissione sportiva.
17.30 Programma in lingua slovena (unificato con la rete di Rtv Slovenija).
18.45 Confine aperto.
19.00 Punto d'incontro.
19.25 Lanterna magica, programma per i ragazzi.
19.45 «IO, L'AMORE». Film con Brigitte Bardot e Laurent Terzieff.
21.15 Mod Squad e i ragazzi Creer, telefilm.
22.05 Estrazioni del lotto.
22.50 Tg.
22.15 Tennis, Master Alp di Francforte.

TELEFRUOLI
10.00 Telenovela: Capriccio e passione.
10.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
11.20 Documenti regionali: Marche.
12.30 Telenovela: Vite rubate.
13.00 Salotto in rosa.
13.05 Telenovela: Capriccio e passione.
13.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela: Un uomo due donne.
15.55 Ciao ragazzi.
16.00 Cartoni animati: Coccinella.
16.30 Cartoni animati: Ransie la strega.
17.00 Cartoni animati: lo sono Teppel.
17.30 Cartoni animati: Calendario man.
18.00 Telenovela: Vite rubate.
19.00 Marano.
19.30 Telefilm: Chopper on.
20.00 E' tempo di artigianato.
20.30 Ritratti.
22.00 Telefilm: Chopper on.
22.30 Telefilm: Chopper on.
23.00 Film: «LA TERZA GENERAZIONE».

TELECOMANDO



RAITRE

Le armi spuntate contro la mafia

Rubrica di
Giorgio Placereani

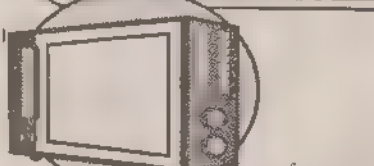
Quando, a Dio piacendo, si sono conclusi i giochi telefonici della Raitre, venerdì su Raitre è andato in onda - in ritardo di 24 minuti - «Magistrati di frontiera: Paolo Borsellino», che eravamo ansiosi di vedere, anche per aver perso la settimana precedente la prima puntata, dedicata a Giovanni Falcone. In verità, noi all'inizio eravamo piuttosto perplessi sull'opportunità di dedicare una serie di «medaglioni» televisivi ai singoli magistrati. Non è per loro i magistrati - quelli che si battono realmente contro il crimine, non quelli che, d'accordo coi politici, passano la notte svegli a escogitare nuove scappatoie per togliere di galera i delinquenti - sono una delle poche categorie che meritino ancora il rispetto di tutti. Però, in qualche modo, trovavamo spiacevole, o forse rischioso, il fatto che il magistrato si trovasse sotto le luci dei riflettori in quanto persona, anziché in relazione a una specifica circostanza sulla quale si sia appuntato l'interesse dell'opinione pubblica.

Ciò rischia di sollecitare nell'ambiente giudiziario una tendenza al protagonismo. Ora, è arcivero che la maggior parte di coloro che denunciano, con alate e allarmate parole, il pericolo del protagonismo giudiziario in realtà hanno in antipatia più l'aggettivo che il sostantivo (in altri termini, fra loro e i loro amici, non gli piace il rumore delle manette). Tuttavia sarebbe sciocco negare l'esistenza di un problema solo perché molti lo agitano in malafede; alcuni segni preoccupanti in passato non sono mancati. La visione del programma ha, però, dissolto i nostri dubbi, perché è realizzato davvero bene. Non intendiamo solo tecnicamente (un montaggio intelligente, domande chiare e precise, e anche l'ottima idea di far scorrere in sovrapposizione sullo schermo una frase importante mentre il magistrato la sta pronunciando: questo raddoppio è come un tratto di evidenziatore). Molto giustamente, «Magistrati di frontiera» insiste più sulla «frontiera» che sul magistrato: quest'ultimo, anche se

non mancano dei legittimi riferimenti personali, appare in trasmissione in veste di esperto e di tecnico, per illustrare lo stato attuale del suo lavoro. Così venerdì abbiamo avuto dall'intervista a Paolo Borsellino un'informazione di primissima qualità sulla mafia e la lotta alla mafia; e la figura dell'uomo rimaneva avvolta nel più corretto riserbo, emergendo solo implicitamente dietro le sue parole. Abbiamo sentito del livello attuale della potenza mafiosa, di Maza del Vallo «crocchia del contrabbando», delle differenze interne fra mafia e Cosa Nostra, delle nuove tecniche estoritive (la pressione per diventare soci) per effetto delle quali si confondono le differenze fra vittima e complice. Abbiamo inevitabilmente sentito tornare il nome di Leonardo Sciascia, che con la sua famosa cavatina contro i «professionisti dell'antimafia» sparò uno dei primi colpi contro la tecnica del pool di giudici, che in realtà era l'arma più efficace contro la Piovra. Apprendiamo che lo scrittore siciliano conobbe Borsellino e «lamentò più

volte di essere stato frainteso» (ecco una piccola vigliaccheria da parte dell'usignolo del radical-chic). Ma soprattutto sono terribili le cose che sono state dette sulla mancanza di mezzi e di disponibilità da parte dello Stato, con cui hanno a che fare gli uomini che si battono in prima linea contro la mafia. Denunce mille volte ripetute in tante occasioni, ma che nelle parole del procuratore Borsellino assumono la violenza del caso concreto, come l'episodio del poliziotto che prima di essere assassinato indagava sul contrabbando usando il proprio motoscafo, perché l'amministrazione non ne aveva di disponibili per lui; o l'incredibile storia del soggiorno di Borsellino all'Asinara, o la sua decisione di dimezzare la propria scorta a Marsala per far funzionare una volante. Alla domanda se le cose siano migliorate dall'88, risponde quietamente il magistrato: «Non sono migliorate». E' un'altra domanda, inevitabile: «La paura... sarebbe assurdo sostenere che paura non se ne prova. L'importante è che assieme alla paura ci sia il coraggio».

TELEVISIONE



RETI RAI

Un duello tra stelle

Da non perdere «Il vincitore», «Frantic» e altri



Kevin Costner diretto da John Badham («La febbre del sabato sera») in «Il vincitore» trasmesso da Raiuno alle 21.25 in «prima tv» e Harrison Ford diretto da Roman Polanski in «Frantic» (Raidue alle 20.30) sono i due eventi cinematografici delle reti Rai, nella serata di oggi. A tarda sera è poi possibile il recupero di due «classici» come «A proposito di tutte queste cose» di Ingmar Bergman (Raitre alle 22.35) e «Cinque pezzi facili» di Bob Rafelson con un giovane e già carismatico Jack Nicholson (Raidue alle 01.15). Non c'è dubbio, comunque, che «Frantic» in tv costituisca un evento. Polanski giunse al suo prestigio, accumulato in anni di successi da «Il cottello nell'acqua» a «L'inquietante del Hitchcock», cimentandosi con il sistema di racconto caro a Hitchcock. Harrison Ford è il medico Walker, che porta la moglie in una seconda luna di miele a Parigi e subito ne perde le tracce. Rapita, fuggita, o semplicemente scomparsa? Con l'aiuto di una giovane e ambigua Emmanuelle Seigner (oggi signora Polanski), Ford risolve l'enigma. «Il vincitore» è, invece, uno dei rari film americani sul ciclismo.

Italia 1, ore 20.30

Ezio Greggio autoironico a «Paperissima»

Nella puntata di oggi di «Paperissima», in onda alle 20.30 su Italia 1, sarà proposto un filmataggio degli errori di Ezio Greggio, conduttore della trasmissione insieme a Loretta Cuccarini. Nel corso del programma verranno presentati anche una serie di spezzoni delle papere di molti attori di Canale 5. Infine sarà la volta delle avventure di Dick Trucido-Ezio Greggio e Mozzafiato Mahoney-Loretta Cuccarini.

Raiuno, ore 20.40

L'ultima parte di «Lubjanka»

Alle 20.40 su Raiuno va in onda la seconda e ultima parte di «Lubjanka». Uomini e donne negli anni di Stalin, un programma di Enzo Biagi, a cura di Franco Iseppi, regia di Luciano Arancio. Biagi conclude il suo lungo viaggio nell'Est (durato, si potrebbe dire, trent'anni) sulle tracce di una storia tremenda che lo ha sempre affascinato: la storia del terrore e del dolore nell'epoca di Stalin e nell'impero di Stalin. La Lubjanka è, in realtà, soltanto il «cervello» dell'organizzazione che l'implacabile dittatore ha creato per la persecuzione e la repressione infinita: dalla Lubjanka si va alle carceri, dalle carceri ai lager, ma anche da Mosca alle «dipendenze» dell'impero: Varsavia, Praga, Budapest.

Retequattro, ore 20.35

«La battaglia dei giganti» di Annakin

Si parla di guerre nella serata cinematografica in programma su Retequattro. Alle 20.35 il tono è serio, epico, nello spirito dei film dedicati da Hollywood alla Seconda guerra mondiale. Va in onda «La battaglia dei giganti» di Ken Annakin (1965) che raccoglie sui set vecchie glorie come Henry Fonda e Dana Andrews o celebrità più giovani, da Robert Shaw a Charles Bronson e racconta l'ultima controffensiva tedesca contro gli alleati nelle foreste del Belgio, ai confini con la Germania, nel dicembre 1944. La guerra di cui si parla alle 22.35, è invece, quella del Vietnam e il tono è quello irridente usato da Bob Altman per il suo «Mash» del 1970. Donald Sutherland ed Elliot Gould sono i due cini dottori che gestiscono un ospedale da campo dietro le linee. Dal film nasce un lungo «serial» televisivo. Su Tmc, alle 20.30, si vede «Baby M», prima parte dell'omonima mini-serie dell'affitto dell'utero. Su Odeon, invece, c'è «Deja vu», un thriller di Anthony Richmond con Shelley Winters e Claire Bloom.

TV/RAIDUE

Protagonisti di «Beautiful» ospiti di Raffaella Carrà

ROMA - Arriveranno a Roma provenienti da Los Angeles giovedì 15 novembre i protagonisti della soap-opera «Beautiful», che ogni giorno dopo pranzo tiene incollati su Raidue oltre sei milioni di telespettatori. Ci sarà sicuramente Ridge, ossia l'attore Ron Moss, attualmente il ragazzo più sognato dalle adolescenti italiane, accompagnato da almeno tre protagonisti della telenovela, che racconta gli intrecci di amore, passione, gelosia e potere tra due famiglie di Los Angeles: i Forrester e i Logan. Gli attori americani andranno nello Studio 5 della Dear per provare con Raffaella Carrà la loro partecipazione al programma «Weekend con Raffaella Carrà: ricomincia da due» e soprattutto il gala televisivo che li vedrà protagonisti domenica 18 novembre, in prima serata, sempre su Raidue. La venuta in Italia del giovane e affascinante Ron Moss e dei suoi colleghi è dovuta al lancio della nuova collazione di «Beautiful», che, a partire proprio dal 18 novembre, andrà in onda la domenica sera dopo la trasmissione sportiva «Domenica Sprint», conservando anche un breve appuntamento di 20 minuti alle 13.45 tutti i giorni. Alle 14.05, poi, ritornerà «Quando si ama», il serial giunto al quarto anno di programmazione. Sul gala televisivo, condotto da Raffaella Carrà, si sa che vi parteciperanno personaggi dello spettacolo italiano oltre ai protagonisti di «Beautiful» invitati in Italia da Raidue e ci sarà anche Enza Sampò, che condurrà, dopo «Beautiful», il nuovo programma «Scrupoli».

TV/RAIUNO

Sarà più inquietante la «Piovra 6»

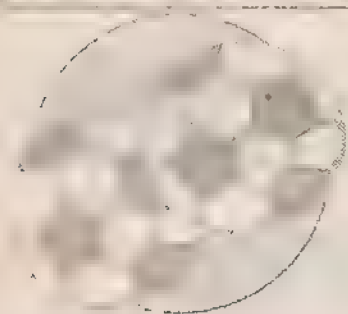
ROMA - Entro la fine di questo mese sarà quasi certamente pronto il soggetto della «Piovra 6», al quale stanno lavorando gli sceneggiatori Sandro Petraglia e Stefano Rulli. Il nuovo soggetto, come d'accordo, sarà sottoposto dalla Rcs Produzioni Telesive alla Rai. Entro metà dicembre si prevede, quindi, una risposta da parte di Raiuno. Lo ha ribadito in questi giorni il direttore generale della Rcs Produzioni Telesive, Sergio Silva, il quale ha confermato come «argomento della Piovra 6» sarà un aspetto dell'economia internazionale sempre più inquietante: l'inquinamento del-

l'economia sporca nei confronti dell'economia pulita. «E' questo un aspetto che in questi giorni in Italia hanno sottolineato la Confindustria e il vicepresidente della Commissione antimafia, senatore Andò, ma che in questi mesi è stato dibattuto anche a livello mondiale dal responsabile della Tesoro dei vari Paesi e dagli stessi direttori delle Banche centrali». «Forse è il caso che ci si convinca una volta per tutte - ha aggiunto Sergio Silva, - che ormai l'immagine della mafia non è più quella pittoresca o quella di casa nostra, ma è di-

ventato un grande problema internazionale per le connessioni tra la Sicilia, la Colombia, i cosiddetti «paradisi fiscali», il triangolo d'oro, lo stesso intervento sempre più massiccio della mafia cinese».

In ogni caso il direttore generale della Rcs Produzioni Telesive ha riconfermato che l'ipotesi di realizzazione della «Piovra 6» prevede l'inizio delle riprese alla fine del 1991 e la messa in onda alla fine dell'anno seguente, cioè nell'autunno-inverno del '92. Protagonisti del popolare serial saranno ancora Vittorio Mezzogiorno, Patricia Millaudet e Remo Girone.

APERTA POLEMICA SULLA CODA DI BOLOGNA-JUVENTUS



Schillaci e Poli, aperta l'inchiesta

Attivato l'ufficio indagini della Federazione - I due protagonisti ieri giocavano acqua sul fuoco

SERIE B / IL PUNTO SUL CAMPIONATO

Calendario, pericolosa bugia

Il Messina, nuovo solitario caposala, festeggia il primo gol all'ottima Reggina e difendendo strenuamente per i restanti 85 minuti; alla Lucchese sul terreno del Modena reduce dalla vittoria di Barletta basta un lampo portato dal (purtroppo suo) faro Simonetta, propiziatore del gol con un ottimo dribbling con tunnel sulla linea di fondo; il Barletta si duole del punto lasciato a Salerno contro una squadra in giornata, ma si rallegra per aver trovato un bomber nel giovane Pistella (4 gol); il Brescia, sempre Ganz-dipendente (5 gol), strappa un punto a Verona mentre tra i gialloblù il cannoniere è ancora una volta il regista svedese Prytz; Pescara e Padova regolano con l'identico 1-0 su rigori faticanti le due retrocesse Cremonese e Ascoli, ora in decisa crisi di risultati oltre che di gioco; e, sempre su penalty in una giornata in cui ne sono stati concessi ben sei, l'Ancona senza grossi meriti coglie un punto al dan-

ni di un Taranto che comunque due non ne avrebbe meritati. Prima della partenza del campionato si notava che dieci squadre avrebbero giocato «a uomo» e dieci «a zona», e ora le zone sono ridotte a nove per essere il Brescia stato ricondotto alla tattica tradizionale (con risultati a dire il vero più che buoni) da Bolchi; ma di queste nove interpretano la zona come modulo tale da permettere improvvisi affondi correndo magari qualche rischio solo il citato Foggia, la Reggina e la Lucchese (quando ha Simonetta, non certo quella compagine avara vista al Grezar). Per le altre, purtroppo, si tratta di un criterio scelto per occupare all'avversario più spazi possibili e impedire di giocare, fidando l'avanti nei sei e individualità. Quando poi due di queste sei si affrontano direttamente, come avvenuto in Triestina-Reggina, i voli pindarici sono decisamente banditi. Le cose non potevano andare diver-

samente, con una squadra (la Triestina) schierata con un 5-3-2 che offensivamente diventava un 3-5-2 e con l'altra che rimaneva imperturbabilmente fedele al suo 4-6-1 salvo tramutarlo in 1-10 sui calci piazzati concessi all'avversaria: le cose sarebbero in effetti potute cambiare solo se fosse andato dentro uno di quei palloni buoni avuti dagli alabardati nella prima frazione, e allora si sarebbe vista un'altra partita: allora si che le infinitamente migliorate propensioni offensive dei (nuovi) allievi di Giacomini avrebbero fruttato. Purtroppo nei confronti degli alabardati la classifica dopo dieci giornate dice male come mai prima, vedendoli al quartultimo posto con un 8 in media inglese che li vede dietro alle altre compagini con 8 punti, che in media sono a 7. Bugiarda è l'attuale graduatoria anche con il Pescara, che come la Triestina ha giocato sei volte in casa e quattro sole in trasferta; nonché con Ascoli e Udinese, viceversa sinora impegnate

più sui campi altrui che dinanzi al pubblico amico. Ma l'ora del raddio rationem è vicina: ora Giacomini e i suoi sono attesi da due delicate trasferte consecutive a Brescia e Cosenza, cioè sui terreni di altre due squadre ora come ora impelagate nella parte bassa della classifica che però recentemente hanno dato più di un segno di pericoloso risveglio. Pagato il debito con il calendario, a fine mese avranno la reale collocazione della Triestina. Ci pare importante non solo trovare l'amalgama per offendere meglio, ma anche la conservazione dell'ottimo rendimento numerico in fase difensiva, dato che solo il Pescara ha subito meno gol degli alabardati. Annotazioni confortanti: la squadra può solo migliorare, in trasferta dovrebbe giocare meglio, godendo di più spazi e, non ultima, da sempre la resurrezione della Triestina (per motivi difficilmente comprensibili) è avvenuta nella seconda parte del girone di andata.

[Giancarlo Muciaccia]

Fine partita: Schillaci si avvicina a Poli, mentre Di Già e il medico cercano di evitare lo scontro.

ROMA — L'ufficio indagini della Federcalcio ha aperto un'inchiesta sugli episodi accaduti al termine di Bologna-Juventus e che hanno avuto per protagonisti i giocatori Poli e Schillaci. I due calciatori sono venuti a dverbio in campo in seguito al r gore concesso alla Juventus e dopo l'incontro hanno proseguito l'alterco negli spogliatoi dove il bolognese ha riferito di avere dato uno schiaffo al bianconero il quale avrebbe reagito con la grave minaccia: «Ti faccio sparare».

Poli, avvicinato dai giornalisti nel primo pomeriggio a Castelfibole, prima dell'allenamento, non sapeva ancora che fosse stata aperta un'inchiesta. Pensi di andare incontro a una squalifica? Gli è stato chiesto. «Non so, vedremo» ha risposto il giocatore che almeno per ora non è parso preoccupato della decisione dell'ufficio indagini. Poli ha poi confermato la sostanza delle dichiarazioni rese nello spogliatoio nella improvvisata conferenza stampa dopo l'aspro litigio con Schillaci.

Anche Salvatore Schillaci, rintracciato nella sua abitazione del tardo pomeriggio, ha voluto ridimensionare il fatto di cui è stato protagonista a Bologna. «Non voglio entrare nel merito dell'episodio di Bologna di cui si sta parlando anche troppo — ha spiegato il giocatore bianconero —. Quello che conta è solo il campo, dove noi giocatori cerchiamo di dare sempre il massimo. Personalmente — ha concluso — non ho mai avuto nulla contro Poli e per me l'episodio si è chiuso lì». Il presidente della Juventus, Vittorio Chiusano, ha detto che, «essendoci un'inchiesta in corso», tutta la società desidera «mantenere un doveroso riserbo per rispetto agli organi federali che stanno conducendo le indagini» e che resta naturalmente a disposizione.

Frattanto Schillaci è stato denunciato per minaccia alla procura della Repubblica presso la pretura di Bologna, competente per territorio e materia, dal prof. Enzo Avino, docente dell'ate-

neo di Napoli e avvocato del foro di Cassino. Secondo il legale la frase che Schillaci avrebbe pronunciato contro il difensore del Bologna Poli, riferita alla stampa, non costituisce solo infrazione alle norme sportive ma «realizza la ipotesi delittuosa di minacce perseguibile di ufficio». Secondo il prof. Avino, che si tratti di violazione dell'art. 612 con l'aggravante prevista dal secondo comma della norma, lo dimostra il fatto che la frase attribuita al giocatore della Juventus non è «ti sparo», che potrebbe essere soltanto la reazione di uno stato di ira dopo lo schiaffo inferitogli da Poli ma «ti faccio sparare». «Ciò — secondo il penalista — è una vera e propria minaccia e può procurare, per il suo carattere e il suo stampo mafioso, turbamento psichico».

Schillaci insomma, dopo aver unito l'Italia a giugno, la dividerà a novembre? E non per i gol, ma la frase minacciosa rivolta all'avversario? Francesco D'Onofrio, democristiano tifosissimo del «Napoli», e che da tempo soffre per il «caso Maradona», pensa che non sia proprio il caso di aprire adesso un «caso Schillaci...». «Dico solo a Totò sei bravo con i piedi, minaccia pure stracelli, ma in area, e non "mazzate"». Per Francesco Colucci, socialista, pugliese trapiantato a Milano e presidente della Federazione pesca sportiva, «La frase è infelice, fa passare Schillaci dalla parte del torto: ma costituisce vera violenza farla da megafono col rischio di criminalizzare Totò e i suoi conterranei».

A difesa dell'attaccante juventino è sceso in campo l'ex collega, oggi deputato della Repubblica Gianni Rivera, che ha attaccato gli organi d'informazione: «Mi sembra che abbiano esagerato, francamente avrei risolto molto più velocemente il problema e non avrei dato risalto alla notizia. Si è trattato certo di una battuta pesante — continua Rivera — ma se Schillaci non fosse stato siciliano, i giornali l'avrebbero "sbattuto" in prima pagina?».

VIGILIA DI CAMBIAMENTI ALL'UDINESE

Pozzo vuole passare la mano

Servizio di Guido Barella

UDINE — I lunedì tranquilli, destinati al riposo come pure sarebbe consuetudine nel mondo del calcio, sono sempre più un lontano ricordo in casa dell'Udinese. E così quelli che abitualmente sono i commenti del giorno dopo, diventano cronache di ore convulse, ricche di appuntamenti, ricchissime di colpi di scena. PARLA POZZO, OGGI VEDER? Giampaolo Pozzo, dopo due settimane trascorse all'estero è nel suo ufficio alla Freud. Ma non ha molto tempo da dedicare alla sua azienda, adesso c'è da pensare all'Udinese. «Ero a Cosenza — dice — e ho visto una squadra deconcentrata, lenta e disorientata. Ebbene ho l'impressione che i giocatori si sentano deresponsabilizzati: tanto, tutti dicono che la colpa è della società... Insomma adesso è il momento di dire basta, di cambiare».

E il primo passo è imminen-

te. Paolo Sinigaglia («capocorda» del cosiddetto gruppo Dal Cin) lo vuole infatti incontrare oggi, i garantiti hanno confermato l'appuntamento. Giampaolo Pozzo ha davvero intenzione di concludere in tempi stretti, strettissimi, la sua avventura al vertice della società bianconera. «Sono ormai passati diversi mesi da quando mi sono dimesso, la società vive una gestione provvisoria che non può andare avanti, ha bisogno di una guida certa. E adesso le soluzioni sono due: o si passa la mano, ed è la soluzione più auspicabile, o i garantiti si devono attivare per costituire un organo di gestione che conduca la società fino al 30 giugno. Aspettando che entro quella data un compratore certo si faccia avanti la famiglia assicura le necessarie garanzie finanziarie. In ogni caso, così non deve andare avanti». Dovrebbe quindi essere il comitato dei garantiti a indicare un presidente: Bearzot? Cau-

sio? «Sono valutazioni che devono fare i garantiti nel caso non vada in porto la trattativa con Sinigaglia. Sicuramente nessuno della famiglia». E nel frattempo la squadra rimane affidata a Fontana. «Sono in corso le trattative per cedere la società, ci sono progetti da definire: l'ideale è quindi che eventuali decisioni in ordine alla conduzione tecnica della squadra siano assunte da chi subentrerà. Sia che sia un compratore, sia che sia un reggente provvisorio. Quanto a Fontana, beh: lui non ha responsabilità, a Cosenza, è vero, non ho visto progressi, ma nemmeno peggioramenti».

RINVIO A GIUDIZIO. Intanto però un'ordinanza di rinvio a giudizio è stata depositata ieri dal giudice istruttore del tribunale di Udine Angelica Di Silvestre. Giampaolo e Giancarlo Pozzo e Franco Dal Cin sono stati rinviati a giudizio per falso in bilancio: «sotto accusa» è il documento contabile re-

lativo alla prima stagione di gestione Pozzo. «So del provvedimento — dice Giampaolo Pozzo —, ma non capisco: quel bilancio era stato siliato da tre commercialisti e un esperto, giunto da Milano, lo aveva ulteriormente controllato». Sempre ieri sarebbe stata depositata anche un'altra ordinanza di rinvio a giudizio: questa a carico di Lamberto e Stefano Mazza, per reati fiscali consumati nell'ambito della gestione dell'Udinese.

COMMISSIONE TRIBUTARIA. Buone notizie provengono invece dalla Commissione tributaria provinciale: sono stati accolti i ricorsi relativi alle contestazioni mosse alla società per l'irpeg per la stagione compresa tra il 1983 e il 1987. È stata confermata solo una parte minima delle contestazioni, costi non documentati per poche decine di milioni: la società dovrà quindi ora pagare una pena pecuniaria, minima nelle dimensioni.



Opel Kadett S.W. Club.
L'esemplare più ricercato.

BASKET



STEFANEL / AMARO STRASCICO DEL SUCCESSO SU NAPOLI

Tanjevic trattiene il fiato per Gray

Un forte ematoma potrebbe costringere Sly a uno stop di 15 giorni - Middleton all'All Star Game

IL COMMENTO DI TANJEVIC

Si delinea la lotta per salvarsi

Punti pesanti per Ranger Varese e Libertas Livorno



TRIESTE — «Sembrano essere già leggermente staccate in coda le squadre che dovranno lottare per salvarsi in questa prima fase del campionato». Bogdan Tanjevic, allenatore della Stefanel, non ha certo paura di dire le cose come stanno e di trarre indicazioni nette dopo il primo terzo scorso della regular season. Firenze, ultima a quota due, e Torino, Napoli e Reggio Calabria, in coabitazione sul penultimo gradino con quattro punti, sembrano candidate a lottare unicamente per evitare gli ultimi due posti, cioè la A2, e per guadagnare i play-out. «Ma anche la Filantof, solo due lunghezze più sopra, a quota sei, è messa piuttosto male, soprattutto perché è venuto a mancare McAldoo, infortunato», aggiunge Boscia.

A fare da cuscinetto tra queste cinque formazioni dei bassifondi e la parte alta della graduatoria, le tre grandi in crisi, Scavolini, Ranger e Knorr, assieme alla Sidis alla quale i nerorancio andranno a far visita domenica. «La Ranger superando il Messaggero ha preso due punti importantissimi», continua Tanjevic, «anche se continua ad arroccarsi se e quando tagliare Cummings, se sostituirlo o no con Bowie; la Scavolini ha un tal numero di giocatori eccezionali che ben presto risalirà la classifica. Chi rischia di più è certamente la Knorr che ha vinto a stento in casa contro Firenze e che paga il fatto di essere Richardson-dipendente e di aver iniziato piuttosto tardi quest'estate la preparazione». Il capitombolo di Roma ha lasciato nuovamente sola in vetta Treviso. «Ma a lungo termine», conclude il coach nerorancio, «tra Messaggero, che deve ancora schierare Radja, e Benetton, potrebbe essere la propria a mettere a segno la fuga decisiva».

Servizio di Silvio Maranzana

TRIESTE — C'era Gray. Adesso in palestra non c'è, è immobilizzato a casa con la gamba sinistra dolente. La botta subita domenica alla coscia, sbattuta sul parquet dopo uno scivolone, ha provocato un ematoma molto vasto. Ieri mattina la visita medica cui si è sottoposto «Sly» ha fatto scattare l'allarme rosso in casa Stefanel.

La prima prognosi è di quindici giorni, ogni decisione sulla ripresa degli allenamenti è rimandata a un prossimo consulto medico che sarà eseguito dopodomani, giovedì.

Nella più pessimistica delle ipotesi Gray sarà costretto a saltare ben tre partite dato che per uno scherzo malefico del destino il calendario prevede la prossima disputa di tre match in otto giorni: domenica la Stefanel sarà a Reggio Emilia, ospite della Sidis, mercoledì 21 riceverà a Chiarbola la Libertas Livorno di Tonut e Maguolo, domenica 28 sarà ancora lontano da casa, nientemeno che a Treviso sul parquet dell'attuale capolista Benetton, per un infuocato derby dell'alta classifica (se rimarrà tale), del Triveneto, dei presidenti trevigiani, del ca-

Intanto il magic-moment continua:

i neroarancio sono quinti in A1

dietro alla capolista Benetton,

a Messaggero, Clear e Phonola

sual. Se invece l'ematoma sarà riassorbito in fretta, «Sly» potrebbe essere già domenica in Emilia in panchina, magari pronto ad entrare sul parquet per alcuni minuti, pur a corto di allenamenti. Comunque vada la Stefanel non ingaggerà uno straniero a gettone per sostituire temporaneamente Gray: «Non vogliamo turbare con elementi nuovi il magnifico equilibrio che regna in questa squadra», spiega Tanjevic.

Gli infortuni, insolitamente numerosi, stanno condizionando in modo evidenzissimo questa prima fase del campionato. Croce rossa l'assenza di Sacchetti nella Ranger e di Richardson, ora rientrato, nella Knorr, hanno gettato in crisi Varese e Bo-

logna. La stessa mancanza di Della Valle probabilmente costringerà l'Auxilium Torino a combattere a lungo per salvarsi, mentre il forfait di McAldoo potrebbe far scivolare tra breve anche la Filantof nei bassifondi della classifica.

Trieste finora era passata praticamente indenne da questo flagello, pur avendo fuori squadra Bonventi ed essendo Cantarello tormentato dagli acciacchi. Una tegola che non ci voleva proprio nel momento in cui l'insediamento dell'americano poteva dirsi perfettamente e completamente riuscito. Nel 15 minuti in cui è rimasto sul parquet contro il Napoli, Gray ha realizzato 17 punti con 3 su 5 al tiro da due, 3 su 4 nelle bombe e 2 su 4 al libero, ha preso 6 rimbalzi, ha dato una stoppata, ha servito due assist, ha recuperato

due palloni. E' tredicesimo nella classifica marcatori con una media di 21 punti e 9 rimbalzi a partita.

Trieste trattiene il fiato per «Sly» dunque, mentre il sogno continua e la squadra è quinta in classifica dietro soltanto a Benetton, Messaggero, Phonola e Clear. Non certo ai giocatori e ai tecnici, ma agli appassionati è lecito cullarsi per un paio di giorni su questi ritrovati allori. Il periodo rosa è anche sottolineato dalla convocazione di Larry Middleton nella rappresentativa del Nord per l'All Star Game che si giocherà il primo dicembre a Roma. Middleton è stato selezionato dall'allenatore Sacco e dal suo assistente D'Antoni e giocherà a fianco di Mannion, Gay, Vincent, Dawkins, Johnson, Del Negro, Chomicius, Schoene, Oscar, Bryant e Richardson. Intanto non c'è tempo da perdere e la squadra comincia fin da oggi a preparare la trasferta di Reggio Emilia. Domani pomeriggio nella palestra di via Locchi affronterà in amichevole l'Olimpia Lubiana, l'ex squadra di Fucina, che a causa anch'essa di una serie di infortuni, naviga nella parte bassa della classifica della massima serie jugoslava.

STEFANEL / NAZIONALE Convocati da Gamba Pilutti e Cantarello



ROMA — La nazionale italiana di basket concluderà la fase di qualificazione al campionato europeo 1991 con gli incontri di ritorno che avranno luogo con questi programmi: Italia-Belgio a Marsala, il 28 novembre; Polonia-Italia a Brestavia, il 1.º dicembre; Italia-Olanda a Ravenna, il 5 dicembre.

Questi i convocati per lunedì 26 novembre a Marsala: Binelli (Knorr), Bosa (Clear), Costa (Scavolini), Dell'Angello (Phonola), Fantozzi (Lib. Li), Gentile (Phonola), Iacopini (Benetton), Magnifico (Scavolini), Pessina (Clear), Pittis (Philips), Riva (Philips), Rusconi (Ranger). Riserve a casa: Altrua (Messaggero), Avenia (Messaggero), Cantarello (Stefanel), Pilutti (Stefanel).

AROMCAFFE' / DOPO CESENA

Pituzzi: «Abbiamo giocato bene»

Conad troppo forte - «Il tempo gioca a nostro favore»

TRIESTE — Tutto come previsto. L'Aromcaffè ha dovuto soccombere alle campionesse d'Italia del Conad. Un risultato dato quasi per scontato già alla vigilia dell'incontro. La squadra biancoceleste si era presentata all'appuntamento senza due giocatrici titolari (Meucci ed Ingram) e con Pamela Leake in condizioni fisiche non perfette. Non sorprende affatto dunque la sconfitta subita per trentun punti. Pituzzi, allenatore biancoceleste, afferma: «Siamo mancati ai rimbalzi, era, comunque, un incontro improponibile... Il Conad è una fortissima squadra, ha due americane molto buone. Soprattutto la Loyd si è fatta sentire sotto canestro, poi c'è anche la Pollini... Mi ha colpito anche la Piatta».

«Noi», continua Pituzzi, «abbiamo fatto e dato il massimo. Tutte le ragazze hanno giocato bene. Pa-



Pamela Leake

mela Leake, pur avendo uno stiramento all'inguine, ha giocato benissimo: si può dire che nel secondo tempo abbia tenuto in piedi da sola la squadra». Sabato la squadra biancoceleste affronterà la seconda trasferta consecutiva, andando a giocare a Catanzaro: la società spera di riuscire a recuperare Lisa

Ingram, ed è probabile, anche, l'esordio di Franca Pavone.

Quello di sabato dovrebbe essere un incontro abbastanza equilibrato e accessibile per l'Aromcaffè; Pituzzi, però, non sembra d'accordo: «Dopo Cesena e Como, che sono su un altro livello, tutte le altre squadre si equivalgono, al giorno d'oggi, si può avere timore di qualunque squadra. Il Catanzaro è una compagine con due americane abbastanza valide, delle giocatrici italiane non eccezionali, ma non bisogna sottovalutarle».

«Speriamo», dice Pituzzi, «che la serie negativa sia finita; con il pieno recupero di tutte si vedrà, finalmente, la vera squadra. Il tempo dunque», conclude l'allenatore triestino, «dovrebbe giocare a nostro favore».

[Fulvia Degrossi]

EMMEZETA / LA «BESTIA NERA» ARESE

Ancora indigesto il tiro da fuori

Basse percentuali - Promettenti i due nuovi Usa

UDINE — Arese-Udine 5-0. Per l'annusima volta il basket friulano esce sconfitto dalla formazione di Bergamaschi anche se stavolta con qualche attenuante in più. Ma intanto la classifica rimane ostinatamente bloccata a quota otto dopo l'avvio di campionato al fulmicotone che aveva fatto sognare più di qualche tifoso dell'Emmezzeta.

E anche sabato c'è stato di mezzo il classico «break» che ha tarpatto le ali ai sogni di gloria: contro i lombardi l'8-0 del 13' della ripresa ha messo la parola fine ad un incontro che i friulani avevano saputo mantenere in equilibrio per lunghi tratti, andando anche in vantaggio (61-58) soprattutto grazie all'eccellente prestazione di Noblie.

Ma in questa squadra, oltre alla comprensibile mancanza di amalgama dei nuovi americani White e Turner, continua a mancare la precisione dalla lunga: contro il Teorema un 5 su 13 che la

dice lunga sulle difficoltà persistenti dei friulani, com Maran a perseverare nel suo momento negativo (0 su 3). Bettarini a provarci poco (1 su 2) e il nuovo acquisto Turner autore di un mediocre ma comunque scusabile (per ora) 3 su 7.

Gli americani, croce e delizia dell'Emmezzeta, si sono invece rivelati match-winner ed insostituibili asse portante arese. Middleton e Wrames hanno in pratica contribuito al 90 per cento al successo della formazione di Bergamaschi, che aggancia ora l'Emmezzeta in graduatoria a quota otto.

Dei colored di Piccin non si può comunque parlar male dopo l'esordio ufficiale di sabato. Efficace sotto i tabelloni, il pivot ha incassato un prezioso 8 su 11 da due punti ed è stato alla sua uscita per falli che il Teorema ha potuto approfittare per prendere il largo e concludere il relativo scudetto a 5' dal termine. Fasi finali nel corso delle quali Turner, esordiente as-

soluta in Italia ed improvvisamente orfano del suo sostegno morale, si è ritrovato spaesato e sostanzialmente improduttivo.

Ma il suo 8 su 13 da due punti appare comunque pregevole, soprattutto se incastonato in una prestazione globale tecnicamente apprezzabile e foriera di sviluppi positivi nell'immediato futuro della formazione friulana. Quella che, affrontando la cenerentola Cremona domenica al «Carnera», ha davanti a sé la concreta occasione di passare in doppia cifra in graduatoria e di cancellare con un colpo di spugna un recente passato fatto più di traversie fuori e dentro il parquet che di momenti rosei da ricordare.

Tre incontri, gli ultimi, conclusi con passivi piuttosto pesanti ed indiscutibili, in parte scusabili. Perché a basket si giocano 40'. E l'Emmezzeta deve ricominciare a dimostrarsi.

[Edy Fabris]

DIANA / IL NUOVO CORSO

I goriziani sono ben avviati verso un solido collettivo

GORIZIA — La Diana Gorizia sembra aver imboccato il binario giusto. Dopo le delusioni iniziali di questo avvio di campionato di serie B1 di basket, la formazione goriziana, con due vittorie consecutive, ha finalmente acquisito la giusta mentalità. Un gioco senza fronzoli, pratico, con tanta umiltà e impegno hanno in pratica trasformato il volto della compagine goriziana.

Ma al di là di tutto finalmente la Diana ha dimostrato di essere diventata una squadra nel vero senso della parola. La prova si è avuta nel vittorioso incontro con la Benetton Imola quando, specie in difesa, si è visto i giocatori aiutarsi l'un l'altro. Il risultato è stato immediato come dimostrano le due vittorie consecutive ottenute dai goriziani.

Due vittorie del collettivo più che del singolo, anche se non bisogna in questo contesto dimenticare le prestazioni di alcuni giocatori. In primo luogo quella di Luciano Borsi unico superstite della formazione dello scorso anno. Borsi ha catturato alcuni rimbalzi im-

portantissimi e inoltre ha saputo prendersi le sue responsabilità nel tiro.

Assieme a lui, come sempre, «mitraglia» Lenoli. Il giocatore è apparso trasformato rispetto all'inizio del campionato. Ha capito che deve difendere e lo fa con tutta la sua più buona volontà. In attacco poi è letteralmente imprevedibile visto che quando sente di tirare lo fa anche se ai suoi bracci sono aggrappati due o più avversari.

Le due ultime prove della squadra molto probabilmente faranno desistere la società goriziana a cercare ulteriori rinforzi sul mercato anche alla luce del probabile debutto in campionato, domenica prossima contro la Sangiorgese, di Benito Colmani: «Dobbiamo ancora prendere una decisione», dice l'ampio general manager Giorgio Giomo — per il momento ci stiamo guardando in giro e se sarà necessario faremo i nostri passi entro giovedì che è l'ultimo giorno di apertura del mercato di novembre».

[Antonio Gaier]

PHILIPS

Mc Queen a dicembre

MILANO — Cozzell Mc Queen, il pivot della Philips Milano infortunatosi a Caserta, tornerà in campo soltanto a dicembre. Al rientro della squadra nel capoluogo lombardo, Mc Queen è stato sottoposto a esame radiografico all'ospedale di Niguarda. La diagnosi è stata di «distacco, parcellare traumatico del margine craniale dell'astragalo» della caviglia sinistra.

Il giocatore non dovrà portare gesso ma dovrà restare a riposo per una quindicina di giorni e quindi salterà, oltre alla partita di Coppa Italia a Catia, i tre prossimi turni di campionato (in casa con Knorr e Napoli e in trasferta a Torino). Dovrebbe rientrare — approfittando della sosta per gli impegni della nazionale — il 9 dicembre contro la Benetton al Forum. La Philips sta cercando un sostituto «a gettone», o Georgy Glouchkov (il favorito) o lo jugoslavo Radovanovic.

Trovarla non vi sarà difficile, Opel Kadett Station Wagon è sempre sulla cresta dell'onda. Il suo profilo unico vi guiderà come

una stella polare. È lei, l'auto che meglio ha saputo interpretare l'esigenza di libertà di chi spesso va controcorrente. Per questo

è la più ricercata. Potrebbe capitarvi di incontrarla dovunque. Perché la sua voglia di viaggiare non conosce

confini. 1400 centimetri cubici, 1000 chilometri con soli 50 litri di carburante

D A L I R E
14.811.000*
I V A I N C L U S A

a 90 km/h, da 0 a 100 in 14 secondi. È un esemplare dalle caratteristiche molto speciali: sospensioni poste-

riori regolabili, fari alogeni, tergilunotto, vetri atermici, struttura portapacchi integrata. E sa adattarsi ad ogni habitat: 1.2, 1.4,

1.4i Cat., 1.6i Cat., 1.8i, 1.7D e 1.5TD. Per arrivare a Kadett Station Wagon prendete la rotta migliore, gettate l'ancora dal vostro Conces-

sionario Opel: vi aspetta un eccezionale finanziamento senza interessi di 30 mesi per le versioni diesel e turbodiesel intercooler.**

! Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un'azienda leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di sospensioni DSA, trazione integrale, testate multivibrato, sono solo alcune delle soluzioni offerte da una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Opel offre in alternativa la normativa catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

*Prezzo di listino suggerito del modello S.W. 1.2 L.S. **L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso è valida per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.

BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

PRESENTAZIONI / L'ATTIVISSIMO SEGMENTO «D» SI ARRICCHISCE DELLA FIAT TEMPRA STATION WAGON

Torino lancia la star del tempo libero

Commercializzata in nove modelli e cinque motorizzazioni è ideale per le famiglie all'americana e per gli sportivi

Tra le tante novità in cantiere

anche una «quattro per quattro»

che sarà immessa sul mercato

verso la metà del prossimo anno

Dall'inviato

Roberto Carella

RAPALLO — Gli stereotipi giunti a noi dal film americano ci avevano ormai abituato a questa immagine: dalle straripanti «station wagon» degli anni Sessanta scendevano bellissimi bambini biondi e bellissime mogli bionde. Il tutto in un'atmosfera di spensieratezza. In Italia la «familiare», invece, serviva per lo più all'artigiano sempre in credito con gli spazi di una vettura. Da tre-quattro anni, però, il costume (e la moda) hanno cambiato le carte sul tavolo. E la Fiat ha colto la classica palla al balzo proponendo la «vetture evoluzioni», la macchina ognitempo destinata a chi ha prole, ma soprattutto a chi (e il numero cresce in progressione geometrica) ha tempo libero e hobbies.

E' nata, così, la «Tempra Station Wagon»: nove modelli, cinque motorizzazioni, propulsori a ciclo diesel compresi, e due livelli di allestimento. E' opportuno guardare i risultati di uno studio sul cliente - tipo: buon reddito, istruzione superiore, età giovanile. Insomma, è il trentacinquenne che ama gli sport nautici o si dedica allo sci. E noi abbiamo un timore - certezza: che dallo stereotipo americano sia nato lo stereotipo di casa nostra.

Più lunga di dodici centimetri della «Tempra» berlina, la «SW» dispone degli stessi gruppi meccanici della sorella, ma ha beneficiato di un rafforzamento delle sospensioni (optional quelle autolivellanti). Il portellone posteriore era la parte più difficile da plasmare. Ebbene, il risultato è eccellente: pur robusto (è in resina, così come lo sono i parafrangenti posteriori) è facile da manovrare e leggero nel design. La linea è quindi assai filante, a cuneo e nello stesso grintoso, avveniristica. Bella.

Nel programmare la «SW» (che sarà disponibile dai concessionari il 19 novembre, ma verrà commercializzata a metà del prossimo mese) la Fiat aveva un unico timore: quello di «cannibaliz-

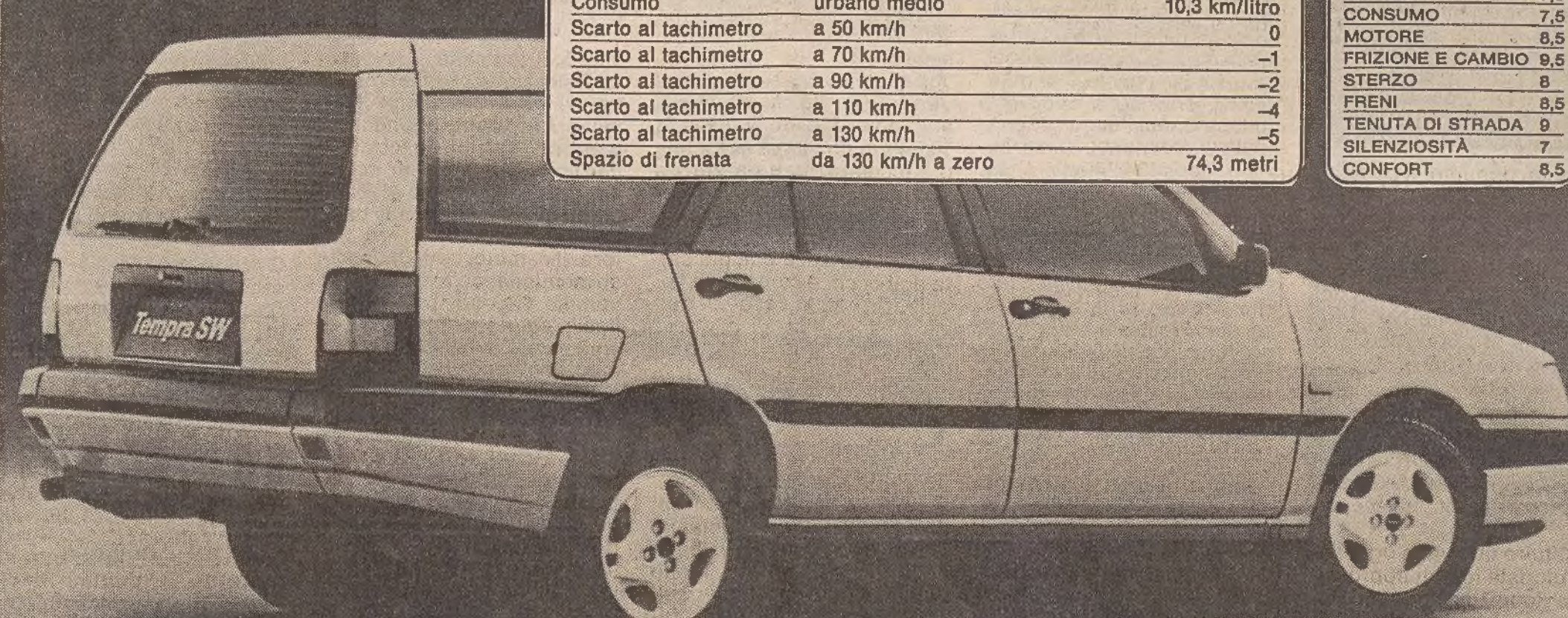
zare» altre vetture del gruppo torinese (ossia di rubare possibili clienti a Lancia o ad Alfa Romeo). Ma nessuna delle «consorelle» appartiene al cosiddetto segmento «D». La «Tempra» non entra in concorrenza con la «Thema», né con la piccola «33» disegnata da Pininfarina. Il segmento in questione è quanto mai «attivo» in Italia: nell'89 sono state vendute quasi 49 mila vetture, sulle 130 mila «SW» complessive. Le prime proiezioni del '91 danno le maggiori possibilità d'incremento proprio a questo sotto-settore.

Diesel o benzina? La clientela sta abbandonando il gasolio, ma la «Tempra» viene offerta sia con il motore 1.900 tradizionale sia con quello sovralimentato. Avremmo comunque preferito anche un propulsore a iniezione diretta.

La Fiat ipotizza numeri tutto sommato «contenuti»: nel '91 a Cassino (varerà) ventimila «SW» per l'Italia e altrettante per i mercati esteri. La tendenza è di «consolidare» la produzione della «Tipo» a trecentomila «pezzi» e di far lievitare le «Tempra» (nelle varie versioni). Versatilità, abitabilità, comfort, insonorizzazione (anche nelle vetture diesel), ricerca del particolare. L'ultima nata di casa «Tempra» nasce nel segno della qualità. La drastica sterzata voluta da Agnelli e Romiti sta dando i suoi frutti, mettendo il prodotto in aperta concorrenza con gli altri Gruppi europei e nipponici. Anche nei prezzi. Le cifre esatte non sono state ancora definite, ma secondo Guido Mazzocchi della direzione commerciale «andranno dai 19 milioni scarsi della 1.400 base ai 24 e mezzo della 1.800 i.e. in versione SLX, ai 25 e mezzo della turbodiesel, dotata di condizionatore d'aria». Manca una vettura «a sedici valvole» e si nota l'assenza di un «integrale». Ebbene, i dirigenti Fiat hanno annunciato che la «quattro per quattro» sarà venduta a partire dalla metà del prossimo anno.

Prezzi su strada chiavi in mano:

24.500.000



DATI TECNICI

Velocità massima in 5.a	189,3 km/h (a 6060 giri/m.)
Accelerazione da zero a 100 km/h	in 11,18 sec.
Accelerazione da zero a 400 metri	in 17,85 sec.
Accelerazione da zero a 1000 metri	in 32,64 sec.
Ripresa da 40 km/h in quinta	in 38,90 sec. con velocità di uscita di 141,2 km/h
Consumo a 90 km/h	15,1 km/litro
Consumo a 120 km/h	11,4 km/litro
Consumo urbano medio	10,3 km/litro
Scarto al tachimetro a 50 km/h	0
Scarto al tachimetro a 70 km/h	-1
Scarto al tachimetro a 90 km/h	-2
Scarto al tachimetro a 110 km/h	-4
Scarto al tachimetro a 130 km/h	-5
Spazio di frenata da 130 km/h a zero	74,3 metri

LA PAGELLA

LINEA	8,5
ABITABILITÀ	8,5
COMANDI	8
VISIBILITÀ	9
FINITURE	8,5
DOTAZIONI	8,5
BAGAGLIAIO	9
VELOCITÀ	9
ACCELERAZIONE	8,5
RIPIRESA	7,5
CONSUMO	7,5
MOTORE	8,5
FRIZIONE E CAMBIO	8,5
STERZO	8
FRENI	8,5
TENUTA DI STRADA	9
SILENZIOSITÀ	7
CONFORT	8,5

PROVA / SCHEDA TECNICA

A meritare un dieci questa volta è il cambio

Motore: anteriore trasversale, 4 cilindri in linea, ciclo Otto, saggio per corsa 84x79,2 mm., cilindrata totale 1756 cc., rapporto di compressione 9,5:1, potenza massima 110 CV a 6000 giri/min., coppia massima 14,5 kgm a 2500 giri/min., rapporto peso/potenza 10,9 kg/CV, distribuzione con 2 alberi a camme testa azionati da cinghia dentata, raffreddamento a liquido.

Alimentazione: ad iniezione elettronica Weber - Marelli (A) capacità serbatoio carburante 65 litri, di cui riserva 5-8 litri.

Accensione: elettronica ad anticipo statico, integrata con iniezione.

Frizione: monodisco a secco, con molla di innesto a disco, comando meccanico.

Cambio: a 5 marce più retromarcia. Rapporti: in prima 3,545; in seconda 2,267; in terza 1,541; in quarta 1,156; in quinta 0,875; 1. retromarcia 3,909; 1, rapporto al ponte 3,866:1.

Trazione: anteriore.

Sospensioni: a ruote indipendenti.

Sterzo: a cremagliera con idroguida, diametro di sterzata 10 m., giri del volante per una sterzata completa circa 3.

Freni: idraulici a doppio circuito incrociato con servofreno: freni anteriori a disco, posteriori a disco, correttore di frenata sui treni posteriori, freno di stazionamento sulle ruote posteriori, richiesta sistema antibloccaggio a controllo elettronico Abs.

Dimensioni e pesi: lunghezza 4472 mm., larghezza 1695 mm., altezza 1500 mm., passo 2540 mm., carreggiata ant. 1426 mm., post. 1415 mm., cubatura bagagliaio 500/1550 dmc., peso ordine di marcia 1200 kg., peso rimorchiabile 1300 kg.

Prestazioni: velocità massima 185 km/h, velocità a 1000 giri/min. 5ª marcia 31,5 km/h, un chilometro con partenza da fermo e uscita dal cambio fino al regime di potenza max in 32,2 sec., accelerazione da 0 a 100 km/h in 11 sec.

Consumi: (litri x 100 km): a 90 km/h 6,4, a 120 km/h 8,5, ciclo urbano 10,1. Autonomia teorica a 120 km/h 765 km.

PROVA / PIU' AMPIO CHE SULLA BERLINA LO SPAZIO VERTICALE, CAPACITA' DI CARICO OLTRE I 1500 DMC

Funzionale ma sempre elegante

PROVA / SU STRADA

Grande sprint in tutta economia

I nei: l'ABS optional e il climatizzatore un po' rumoroso

Per un primo «assaggio» delle nuove «Tempra Station Wagon» abbiamo rivolto le nostre attenzioni alla versione più prestigiosa della gamma, quella «1.8 SLX» cioè che avrà il compito di lanciare l'auto torinese sui mercati più ricchi ed esigenti dell'Europa. Equipaggiata di serie con il climatizzatore automatico e con pneumatici maggiorati montati su cerchi in lega, la vettura vanta una velocità massima di 185 km/h e viene mossa dal quattro cilindri bialbero alimentato mediante iniezione elettronica multipoint. Ciò le permette di esprimere ottime doti di accelerazione senza però far pagare in termini di consumo la vivacità del suo propulsore. Questi viene abbinato ad un cambio a cinque marce dal comportamento esemplare (uno dei migliori gruppi oggi in commercio) ed ad uno sterzo decisamente valido sia in termini di protezione che di precisione. Se a queste doti si aggiunge infatti una buona frenata (peccato che l'ABS sia solo in optional) ed una tenuta di strada pari a quella proposta dalla Berlina, poco influenzata dunque dalla maggior massa gravante sul retrotreno, diventa facile intuire come la guida della nuova «Tempra» possa essere naturale ed istintiva. In curva il rollio è ovviamente accentuato ed in fase di rilascio la tendenza al sovrasterzo emerge piuttosto netta, ma nessuno dei due fenomeni raggiunge mai livelli tali da impedirci di pilotare con sicurezza.

Il Gruppo Fiat non è mai stato avaro nei confronti di quanti ambiscono a possedere un'auto di tipo station wagon. Mettendo insieme le possibilità offerte da Fiat, Lancia ed Alfa Romeo si scopre in effetti che l'utenza, fino al 10 novembre scorso, poteva far spaziar le sue scelte all'interno di una gamma piuttosto ricca ed articolata, capace di proporre ben 26 diverse versioni di quattro vetture «base». A partire dalla piccola e simpaticissima «Panda» (una «mini-station» a pieno titolo vista la sua eccezionale versatilità) si arrivava infatti alla prestigiosa «Thema» passando attraverso le sportivissime e scattanti «33» o le economiche ma taglienti «Duna». A completare un quadro di tale ampiezza mancava però una station wagon di classe medio-superiore, capace cioè di sostituire le valide «Regata Week-End» ma collocandosi un paio di gradini più in alto per immagine e prestazioni. Ora tale lacuna è stata colmata e grazie al lancio

Divano posteriore abbattibile

in maniera differenziata

Per trasporti molto impegnativi

c'è anche una pratica ribaltina

delle nuovissime «Tempra Station Wagon» le «station» proposte dal Gruppo torinese sono diventate 35: nove sono infatti le versioni della nuova berlina e di queste sei hanno motorizzazioni e benzina di cilindrata oscillante fra i 1400 ed i 1800 cc mentre due vengono mosse da motori diesel e turbodiesel, i livelli di potenza spaziano da 65 a 110 cavalli, gli allestimenti disponibili sono tre (normale, SX o SLX) e volendo si può anche scegliere fra due tipi di cambio: il

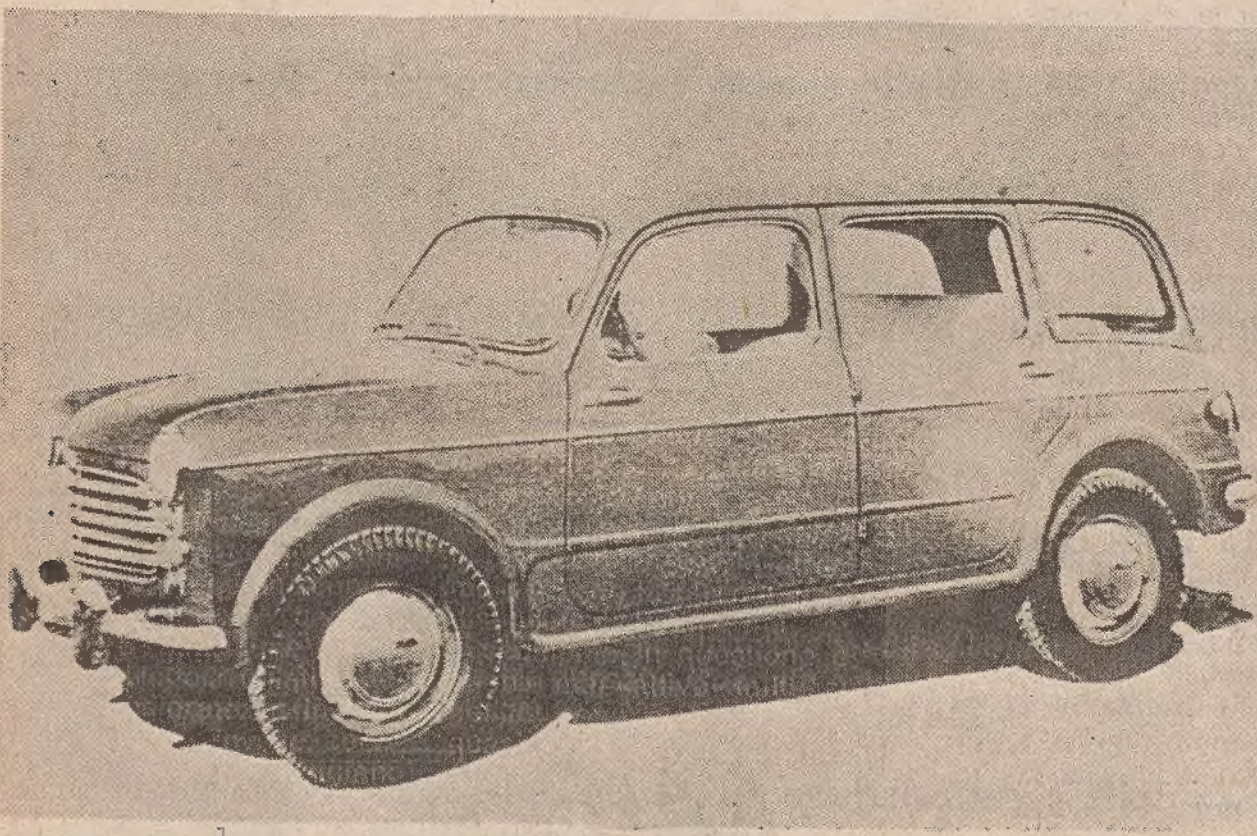
classico cinque marce manuale o il pratico e funzionale «CVT» a variazione continua dei rapporti. Immutata nel frontale e nella parte anteriore dell'abitacolo la nuova «Tempra» sfoggia una linea decisamente innovativa sulla fiancata abbinando in maniera armoniosa ed equilibrata il discorso stilistico e quello prettamente funzionale. I disegnatori torinesi infatti non si sono limitati a prolungare il tetto fino al termine dello sbalzo posteriore ma ne hanno accentuato l'inclinazione verso l'a-

vanti riuscendo così a creare una sagoma cuneiforme aerodinamica. Ciò ha permesso di incrementare i parametri abitativi della «Tempra Station Wagon» spazio verticale è molto ampio che non sulla berlina ed ha contemporaneamente permesso di raggiungere la capacità di carico totale superiore ai 1500 dmc. senza peraltro la comparsa di dimensioni longitudinali lunga solo 12 cm in più di berlina) e men che meno di le trasversali. Ne deriva un importante ma anche agevole da condurre, ben rifinito ed elegante ma pratico funzionale: basti pensare che il divano posteriore è abbattibile in maniera differenziata che in caso di carichi molto impegnativi è disponibile anche la pratica ribaltina che si può sgombrare con la «Regata Week-End».

La prova è stata eseguita in collaborazione con la rivista Automobilità.

AMARCORD / SOGNANDO GLI STATI UNITI ANCHE IN ITALIA NEL '48 ESplode LA FEBBRE PER LE PICCOLE UTILITARIE «LUNGHE»

E la Topolino si travestì da giardiniera



Nel 1954 arrivò la «familiare» della 1100 Fiat: viene presentata al Salone di Ginevra, può ospitare comodamente quattro persone e bagaglio fino a 100 chili. La velocità di punta si aggira sui 115 orari e costa 1.200.000 lire

Servizio di Saverio Ciattini

Voglia di America, suggestione delle transumanze motorizzate «da costa a costa», scoperta della nuova affascinante dimensione dell'automobile che da strumento di lavoro, diventa anche veicolo da vacanza e mezzo di evasione, nella prima «giardiniera belvedere» che la Fiat propone nel '48 agli italiani impegnati a cancellare gli anni bui della guerra. Questa prima «giardiniera belvedere» della Fiat ha l'autotelaio della «500 B», la «Topolino» a valvole in testa, e la carrozzeria in metallo, legno e masonite, che si ispira appunto alle «station wagon» americane. Naturalmente questa è una riproduzione in sedicesimo; la lunghezza è 3 metri e 36, l'altezza un metro e 43, il peso a pieno carico 930 chili, l'abitabilità per quattro persone (lo schienale del divanetto po-

Tanto legno

per «copiare»

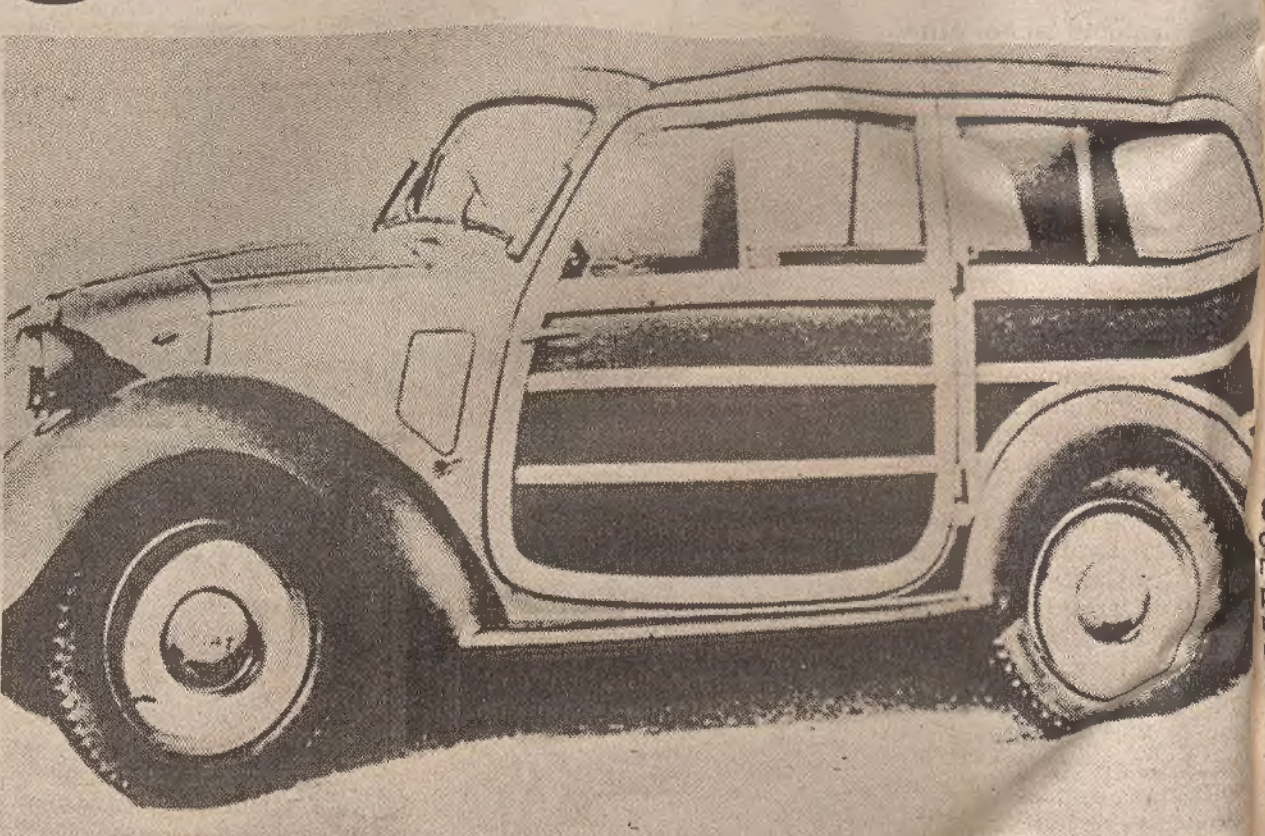
le colleghe

d'Oltreoceano

steriore è ribaltabile), e cinquanta chili di bagagli. Non è un fulmine di guerra, si contenta di raggiungere i 90 orari, in compenso con un litro di benzina normale si percorrono quindici chilometri e il prezzo è di 775.000 lire. Nel '49 arriva la «500 C» col frontale ridisegnato e la giardiniera si rinnova, resta in listino fino al '52 quando viene sostituita con la versione «metallica» prodotta fino al '55. La «giardiniera» made in Fiat cambia nome e diven-

ta «familiare» nel '54 quando arriva la «Nuova 1100 1103» presentata al Salone di Ginevra. Ha il posto per quattro persone e 100 chili di carico, fa i 115 e costa di listino un milione 200.000.

La «giardiniera» della Fiat 600 si chiama invece «Multipla», è una monovolume per sei persone e costa 743.000 lire. La più importante della nuova generazione Fiat è la «1800 e 2100 familiare» che è lunga 4 metri e 480, pesa a pieno carico 1725 chili, supererà i 150, costa 1 milione e 650 nella versione con motore 1800 e 75.000 lire di più in quella 2100. Ci sono poi la «500 giardiniera», 95 di velocità, quattro posti, prezzo 565.000 lire, la «650 familiare» che costa 995.000 lire, poi la «124», la «128» e la «131». Le altre, «Duna» compresa, sono le novità di ieri che precedono l'attesa «Tempra».



La prima «giardiniera belvedere» della Fiat nacque nel '48: aveva l'autotelaio della 500 B, la Topolino a valvole in testa e la carrozzeria, ispirata alle station wagon americane, era in metallo, legno e masonite

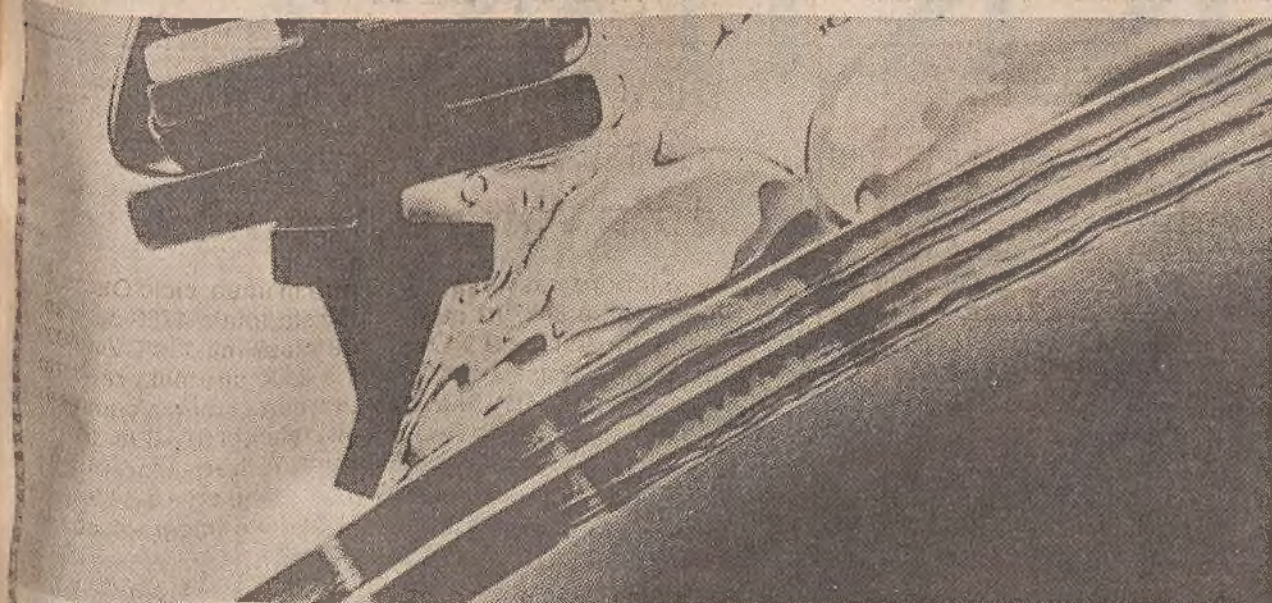
SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

Dall'Italia
dal mondo,
dalla nostra città

Questo è
il tuo giornale



SICUREZZA / IL TERGICRISTALLO Spazzole nuove contro l'inverno



Vedere bene per guidare meglio: un principio spesso dimenticato dagli automobilisti, almeno a giudicare dalle condizioni, il più delle volte precarie, degli organi preposti alla visibilità, come fari, parabrezza e tergicristallo. Non è un segreto che la pulizia del vetro, specialmente in situazioni anomale di illuminazione (come al tramonto e all'alba, oppure di notte), comporti non pochi rischi per il guidatore, che può finire «accecato» da riflessi e riverberi.

Oltre ad una costante pulizia del parabrezza con gli specifici prodotti sgrassanti, che permettono di eliminare tutte le sostanze (anche invisibili ad occhio nudo) che si depositano sul vetro quando l'auto resta all'aperto, è indispensabile che il tergicristallo sia in perfette condizioni. L'azione delle spazzole in gomma, va precisato, è esercitata dal passaggio sulla superficie del vetro dei due «microspigoli» posti all'estremità inferiore (vedere il

disegno), ai quali spetta, appunto, il compito di tergere il velo d'acqua che si deposita sul cristallo. L'usura, l'invecchiamento stesso della gomma e l'accumulo di sporcizia sul tergicristallo possono alterare la corretta funzionalità dei «microspigoli», portando a quelle caratteristiche zone «rigate» che si notano quando piove e il tergicristallo non è in ordine. E' anche importante che i tergi siano di comprovata qualità: prodotti troppo economici, o peggio non adatti per forma e dimensioni alla vettura, sono un cattivo investimento e possono peggiorare la visibilità rispetto alle spazzole di ricambio provenienti, invece, da marche primarie.

Meglio, dunque, sostituire una volta ogni anno le spazzole tergicristallo, all'avvicinarsi della brutta stagione: una spesa contenuta, che vale però un enorme contributo alla sicurezza di marcia.

CONVEGNO Il punto sul diesel

La motorizzazione diesel, in Italia, è in crisi profonda. Gli autoveicoli a gasolio che negli ultimi anni avevano raggiunto una quota del 25 per cento del parco nazionale sono bruscamente scesi al di sotto dell'otto. Portato sul banco degli imputati con l'accusa di inquinare, mortificato da una superpetassa che sopravvive solo in Italia senza un adeguamento del prezzo del gasolio, il motore diesel sembra avere le ore contate anche per il disinteresse dei politici.

Della meccanizzazione diesel si parlerà domani dalle 9,30 all'auditorium de La Nazione in un convegno dal titolo «Diesel, impegno per il rilancio» organizzato dalla Confindustria toscana. Il tema sarà dibattuto da progettisti, costruttori di motori, concessionari, rivenditori auto e rappresentanti del mondo dell'ecologia. Il primo scopo dell'iniziativa è quello di approfondire le cause di questa recessione, che ha fatto scendere la vendita di vetture diesel bloccando il mercato dell'usato. Il convegno, al quale prenderanno parte come relatori Pio Baldelli, docente di comunicazione di massa, Pierfranco Berrini (Unrae), Mario Brighigna (Motori Vm), Luigi Conte (Ministero Beni ambientali), Massimo Scaglia (parlamentare verde), si propone di ristabilire i termini reali del problema e suggerire possibili rimedi.

Motori

BERLINE / HONDA LANCIA LA SFIDA CON LA NUOVA ACCORD

Una grinta tranquilla

L'auto vanta un equilibrio perfetto fra comfort e alta tecnologia

Con la nuova Accord l'Honda si dichiara decisa ad inaugurare la sfida alla berlina classica: giunta alla sua quarta generazione, questa vettura è l'ultima nata di una famiglia in evoluzione che ha già visto cinque milioni di esemplari venduti. Se la si guarda sotto l'ottica della regolarità di guida e della sensazione di padronanza del mezzo la si può definire una «auto tranquilla» ma senza dubbio l'Accord non appartiene alla categoria delle «belle sensazioni». Con i suoi 135 cavalli forniti dal motore a 16 valvole, 18,6 km di coppia massima e l'accelerazione da zero a 100 chilometri orari in 9 secondi, l'auto sfodera la sua grinta.

La caratteristica che più salta agli occhi è comunque l'equilibrio che la casa costruttrice ha cercato di ottenere fra comfort e tecnologia: lo stile del frontale è tondeggiante e inclinato, i proiettori spiccano avvolgenti e sottili, la linea della carrozzeria corre ininterrottamente e ottiene un effetto slanciato e sportivo. Ampio lo spazio interno: il sedile di guida è regolabile elettricamente, la visibilità data dal parabrezza molto buona. Il tutto dà, come risultato, un veicolo comodo, abitabile e adatto ai lunghi percorsi.

Tranquillità — dicono i progettisti dell'Honda — non vuole dire andare a passo di lumaca. Anzi, è proprio alle alte velocità che essa entra in gioco: grande attenzione è stata posta nel ridurre al minimo vibrazioni e rumori, dalle guarnizioni delle portiere all'isolamento del soffitto con pannelli fonoassorbenti a nido d'ape. Fino al pavimento della vettura che vanta un isolamento multistrato. Alto anche il contenuto tecnico della nuova Accord: la sua meccanica presenta infatti soluzioni sperimentate con successo in Formula Uno come, ad esempio, gli alberi di bilanciamento ontrorotanti che riducono le vibrazioni del motore. Il cambio, facile e preciso, somiglia molto a quelli da corsa.

Facile da guidare, maneggevole e dotata di sospensioni a doppi bracci trasversali sulle quattro ruote, la nuova Accord punta anche sull'efficienza dei freni garantita dal sistema computerizzato antibloccaggio ALB (opzionale). Lo sterzo è a pignone e cremagliera, con servocomando: alla velocità costante di 90 chilometri all'ora il consumo è di 6,8 litri, a 120 chilometri di 8,5 litri e in città arriva a 11,1.



Quattro cilindri, trasversale, alesaggio per corsa mm85 per 88, cilindrata totale 1997 cc, potenza massima CV133 a 5300giri al minuto. Questi alcuni dei dati salienti e utili per valutare la nuova Accord, le sospensioni sono anteriori e posteriori a ruote indipendenti «Double Wishbone» con stabilizzatore, molle elicoidali e ammortizzatori idraulici. I freni: anteriori e posteriori a disco, quelli anteriori autoventilanti. La velocità massima è di 200 chilometri all'ora

POSTA DEI MOTORI

Un fondo speciale contro i pirati

Ma le assicurazioni lo utilizzano solo in casi molto gravi



Poiché la Fiat Uno/Trend 5 porte, con un motore da 994 cc, anziché di 903 cc, (come quello che è invece montato sul modello Trend a tre porte) difetta di pubblicizzazione, ed è perciò sconosciuta alla quasi totalità dei non addetti ai lavori, gradirei l'elencazione dei suoi pregi e dei suoi difetti.

(G. Minelli - Ferrara)
Risposta — E' opportuno premettere che da un po' di tempo, molte case automobilistiche mettono in vendita nuovi modelli praticamente uguali a modelli già in listino, differenziandoli nel nome e nel prezzo, a seconda delle esigenze commerciali del momento. E' questo anche il caso della Uno 45 5 porte Trend, apparsa nel listino della rivista specializzata nel giugno del 1990 ad un prezzo inferiore rispetto a quello del precedente, analogo, modello e con una nuova motorizzazione da 994 cc, senza sostanziali differenze per quanto riguarda le caratteristiche tecniche e

prestazioni a suo tempo ampiamente pubblicizzate.

Sono stato tamponato da un furgone che, approfittando del mio momentaneo smarrimento, è riuscito a fuggire. Pur se non ho subito particolari danni alla persona, posso sperare in un risarcimento da parte, mi sembra di ricordare, di uno speciale fondo tra le assicurazioni? (A. Sonetti - Rimini)

Il fondo cui lei si riferisce è il Fondo di Garanzia per le vittime della strada, istituito dalla legge 990/89 sull'Assicurazione Obbligatoria, che però subentra, con precisi limiti economici e solo per i danni personali, in caso di morte, di invalidità temporanea superiore ai 90 giorni o permanente se oltre il 20%. Ci sembra di capire che non è il suo caso.

[A cura di Giorgio Cappel]

Le domande vanno indirizzate a Posta dei motori — Polipress — via Mattei 106, Bologna

PRESENTAZIONI / AL MOTOR SHOW DEBUTTERA' LA 216 GTI 16 VALVOLE

La Rover col pepe sulla coda

Per renderla grintosa alettone posteriore, cerchi dal look corsaiolo e doppio scarico



Tra i pregi della nuova Rover «corsaiola» i sedili anatomici e la strumentazione estremamente curata: la velocità di punta è di 190 chilometri orari nella versione con bialbero da 131 cavalli

Una delle Case più attive sul fronte delle novità è sicuramente la Rover. Oltre alle varie «Mini Cooper», «825 SD» e «400», anch'esse presenti al Motor Show, esordirà per la prima volta alla manifestazione bolognese «216 GTI 16V», una caratterizzazione in chiave sportiva della serie «200». Prodotta soltanto nella versione a tre porte (due porte più portellone), la «216 GTI 16V» si distingue per l'alettone posteriore, i cerchi dal look grintoso e corsaiolo, il doppio terminale di scarico e soprattutto il finestrino laterale posteriore di forma trapezoidale collegato al lunotto. Questa hatchback è «importante» per la gamma Rover perché, a differenza delle altre versioni facenti parte della serie «200/400» non trova corrispondenza in

un'analoga versione nella gamma della Honda «Concerto». Molto belli i sedili anatomici e curata la strumentazione come pure le finiture e la dotazione di serie. Le prestazioni sono di tutto rispetto: la velocità di punta è di 190 km/h, nella versione con bialbero da 131 CV. Esiste anche una «216 GTI 16V» con motore monoalbero un po' più «tranquilla», che però raggiunge anch'essa una potenza tutt'altro che disprezzabile: 95 CV. Caratteristici i paraurti nel colore della carrozzeria con un inserto di colore contrastante (nero per le auto di colore rosso, rosso per le altre tinte), che sono un'esclusiva di questa versione. Tra gli optional qualificanti figurano il tetto apribile trasparente e l'aria condizionata.

DANIMARCA Nuova mini double face

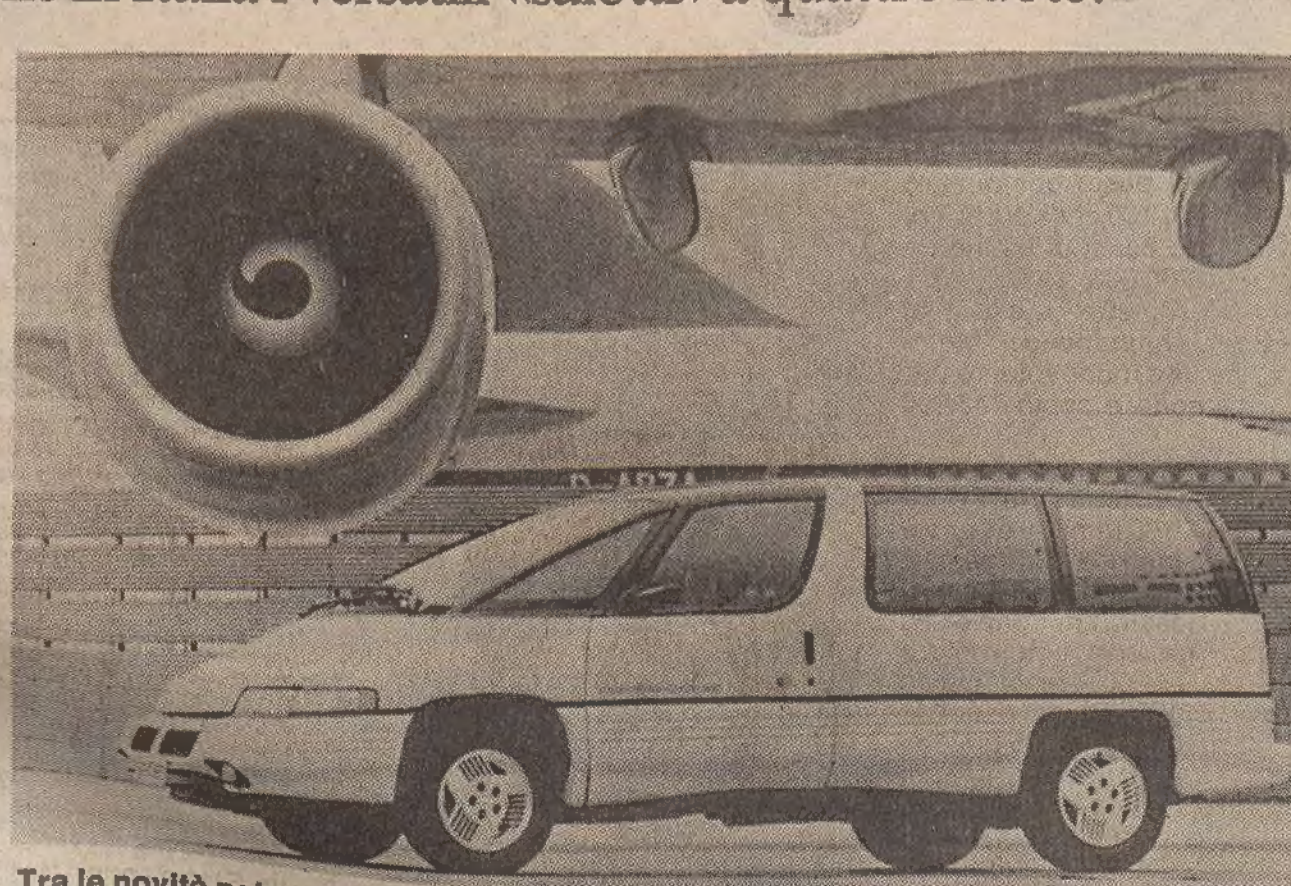
Una nuova mini-auto sarà prodotta in Danimarca a partire dal 1991 dalla «Kewet Industri». Verrà fabbricata in due modelli, uno elettrico («El-Jet») e uno a benzina («City-Jet»), ma l'esterno è quasi identico nelle due versioni. Con carrozzeria in poliestere, rafforzata da fibra di vetro, la «El-Jet» potrà raggiungere la velocità di 70 km all'ora, mentre quella a benzina — dotata di un motore giapponese — arriverà a 110 km all'ora. Prezzo: 60.000 corone, equivalente a poco meno di 12 milioni di lire. La «City-Jet» al collaudo ha dimostrato di poter percorrere 27-30 chilometri con un litro di benzina verde. La mini danese, dal disegno elegante, può ospitare due persone adulte, o un adulto e due bambini.

NOVITA' / DUE PROPOSTE FIRMATE CHRYSLER E PONTIAC

Monovolumi all'attacco

Sfonderanno anche in Italia i versatili «salotti» a quattro ruote?

Le monovolume sono ormai molto più che una nicchia nel mercato automobilistico continentale. Il filone ha antenati, non felici sotto il profilo economico, come la Fiat «Multispa» degli Anni Cinquanta, che seppero tracciare un bilancio a quale si sono innesciate felicemente operazioni industriali come quella che ha dato vita alla Renault «Coccinelle», per anni regina pratica incontestata, nel Vecchio Continente, di un settore in espansione rapidissima. Una conferma diretta di una situazione in evoluzione pratica viene dalla massiccia apparizione, sul palcoscenico del recente Salone di Parigi, di monovolumi provenienti dagli Stati Uniti, come la Chrysler «Voyager II», presentata in prima mondiale proprio all'ombra della torre Eiffel, la Pontiac «Trans Sport», la Ford «Aerostar», tutte concepite per la clientela statunitense ma che evidentemente possono trovare proseliti anche al di qua dell'Atlantico, sebbene abbiano motori di grande cilindrata, cambio automatico e dimensioni non propriamente europee. L'occasione di Parigi non è stata trascurata, neppure dalla Toyota, che ha esposto la sua «Previa», dalla linea particolarmente aerodinamica, e dalla Volkswagen, che ha proposto la sua «Transporter» per la quale si può parlare di vera e propria rivoluzione, avendo abbandonato, montando al «tutto avanti», vale a dire motore e trazione anteriore.



Tra le novità nel campo dei monovolumi c'è la Pontiac Trans Sport, recentemente presentata a Parigi



Motore di grande cilindrata, cambio automatico e misure «americane» anche per la Voyager II della Chrysler

NAUTICA / UN CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLE NUOVE TECNOLOGIE

Più veloci con le super carene

I rivoluzionari sistemi costruttivi permetteranno ad una barca di passare da 12 a 25 nodi

Servizio di Maurizio Gennari
FANO (Pesaro) — E' possibile andare per mare a velocità più alte con gli stessi motori? La risposta è sì, ed il segreto sta nella strutturazione delle carene. Questo sarà l'argomento tecnico al centro di un convegno internazionale in programma per il 16 e 17 novembre a Fano. Il problema non è solo teorico ma anche industriale perché su questo settore le fabbriche italiane della nautica da diporto si giocheranno molte delle loro carte future. Ed in previsione di possibili ridimensionamenti produttivi, nel caso dovesse crearsi un gap tecnologico tra le nostre imprese e quelle straniere, soprattutto americane, s'è mosso il Consorzio Regionale per le imprese del settore cantieristico marchigiano. Cioè un consorzio che assembla le forze di quello che è oggi considerato il primo polo produttivo d'Italia nel campo della produzione dei cabinati con motore entro metri da 10 metri a 55 metri; dall'area fanese — pesarese e marchigiana esce infatti oltre il 20 per cento della produzione italiana ed il ritmo di crescita stimato per quest'anno è indicato sopra il 15 per cento.

In virtù di questi numeri industriali il problema delle nuove tecnologie viene affrontato in questo convegno ai massimi livelli internazionali tant'è che tra i relatori figura l'americano professor Blount consigliere della Marina americana ed anche il padre di quelle motovedette a cosiddetta carena planante che nella seconda guerra mondiale stupirono per la loro altissima velocità di navigazione. «Il problema — spiega l'ingegner Bartoletti direttore del Consorzio — è facile da vedersi anche per uno che non è uno specialista: quel motoscafo che alza grandi onde e creano montagne d'acqua sprecano potenza. Quando lo scafo sta dritto sull'acqua vuol dire che è fatto male. Per avere maggiore velocità e maggiori benefici occorre applicare le carene plananti perché la superficie di resistenza all'

onda diminuisce con l'aumento della velocità. L'applicazione di queste tecnologie può portare a questi rapporti: con un motore da cento cavalli una imbarcazione concepita con vecchi criteri costruttivi raggiunge i 12 nodi, con le nuove carene può raggiungere i 25 nodi. Ed il problema non vale solamente per l'industria del diporto, ma è applicabile anche per imbarcazioni medio grandi: un traghetto può passare da 25 a 50 nodi.

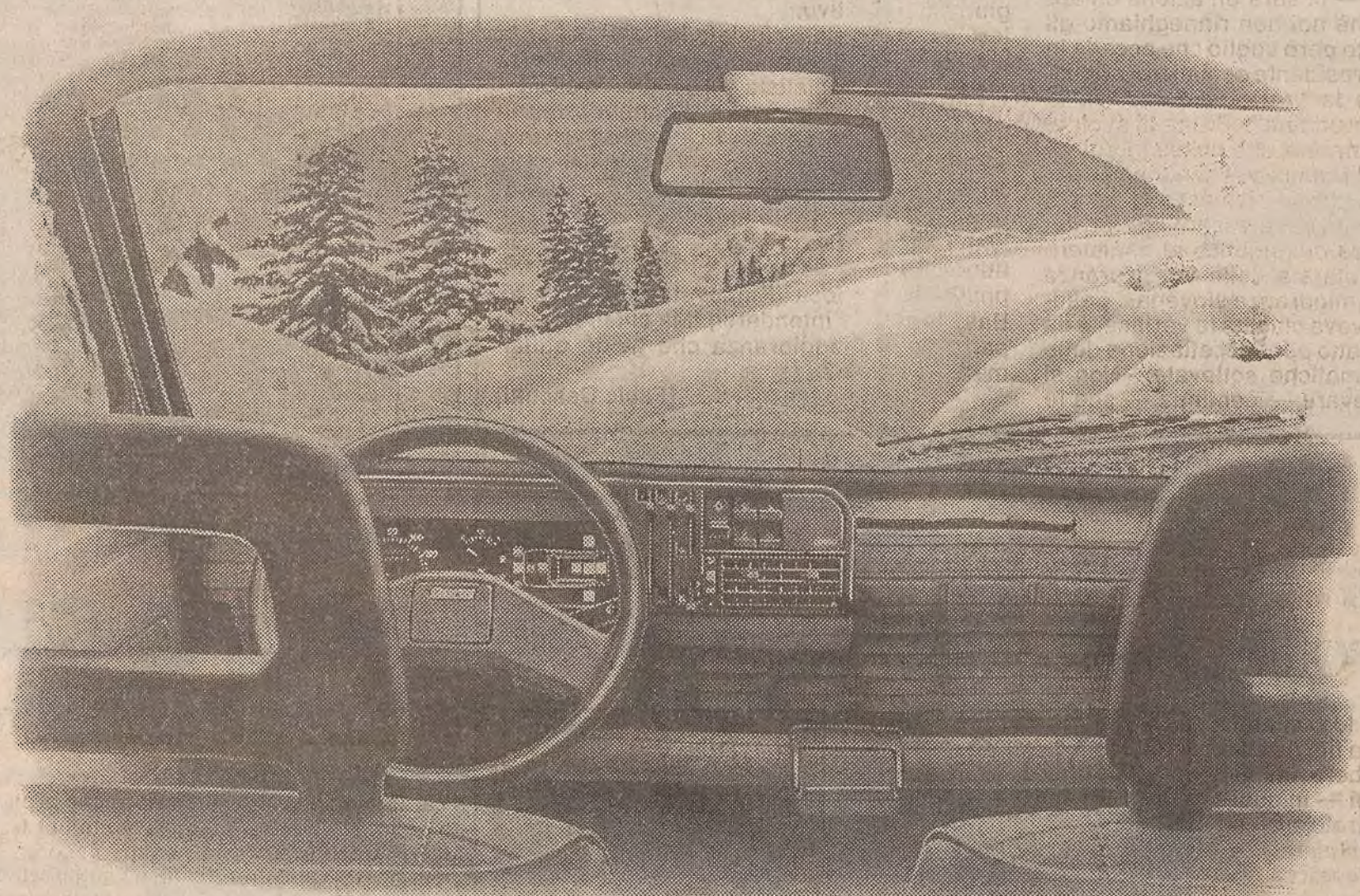
L'Italia in questo settore è ai primi posti al mondo per quello che riguarda le cosiddette imbarcazioni fuoriscala, tipo cioè i grandi motoscafi da competizione ad altissima velocità. Ma questa tecnologia quando passa alla produzione di serie, trova difficoltà d'applicazione perché i costi dei materiali salgono, quando lo scafo supera i 40 metri, rischiando di portare il prodotto finito fuori mercato. Per questa ragione lo scopo del convegno non è solamente squisitamente tecnico, ma assume anche valenze propriamente politiche al fine di ottenere aiuti per la ricerca e l'applicazione di queste tecnologie su scala industriale. Anche perché queste nuove tecnologie finiranno anche per influenzare il mercato della nautica da diporto. Ora i «numeri» danno ragione alla nostra industria: nel 1989 sono stati venduti in Italia 1.151 cabinati entro metri da 10 a 55 metri per un fatturato totale di 295 miliardi. Le industrie nazionali hanno coperto il mercato per ben 286 miliardi. Un monopolio che rischia di sgretolarsi a frontiere aperte.

Il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini ha disposto, con un decreto pubblicato nei giorni scorsi sulla «Gazzetta Ufficiale», la proroga sine die delle disposizioni emanate l'anno scorso per la riscossione delle tasse di stazionamento delle imbarcazioni da diporto. Con la legge del maggio 1989 sulla nautica da diporto, le navi, le imbarcazioni ed i natanti da diporto (a motore o a vela con motore ausiliario) erano state soggette al pagamento di una tassa di stazionamento. Le norme di attuazione di questa disposizione fino al 31 dicembre 1989 erano state introdotte con un decreto ministeriale varato nel luglio dell'anno scorso e successivamente prorogate fino al 30 settembre scorso. Vizzini ha dovuto prorogare ulteriormente la norma provvisoria in questione «sino alla prossima emanazione del provvedimento».



E' possibile aumentare la velocità senza cambiare motorizzazione? La risposta è sì: basta migliorare la carena. Così un'imbarcazione che monta un 100 cavalli può passare tranquillamente dagli attuali 12 nodi ai 25. E lo stesso discorso vale per mezzi molto più importanti come i traghetti

PANDA 4x4 TREKKING. VIA LIBERA.



**NUOVA PANDA 4x4 TREKKING. L. 13.784.000
CHIAVI IN MANO.**

Una nuova Panda entra in azione. Il suo nome è Panda 4x4 Trekking.

Come ogni Panda, vi libera dai problemi: di traffico, di parcheggio, di consumi, di manutenzione.

Come ogni Panda 4x4, vi dà via libera ovunque.

Via libera su neve, fango, sterrato, grazie alla collaudata trazione integrale Steyr-Puch. Via libera su strade e autostrade, grazie ai 50 CV del suo motore

Fire 1000. Via libera su pendenze fino al 43%, grazie al suo ottimo rapporto peso/potenza.

Via libera, come potete notare, anche grazie al prezzo.

Per questo, quando domani andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la nuova Panda 4x4 Trekking.

Fatevi spiegare quanto vale.

FIAT



IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.